

PURITANESIMO E LIBERTÀ

DIBATTITI E LIBELLI

« I DIBATTITI DI PUTNEY » (1647) - « IL PATTO DEL POPOLO » (1649)

W. WALWYN, « LA GIUSTA DIFESA » (1649)

J. LILBURNE, « LIBERTÀ LEGALI FONDAMENTALI » (1649)

G. WINSTANLEY, « IL PIANO DELLA LEGGE DELLA LIBERTÀ » (1652)

Studio introduttivo, versione e note

di

Vittorio Gabrieli



1956

COPYRIGHT © 1956 BY GIULIO EINAUDI EDITORE S.p.A.

GIULIO EINAUDI EDITORE

INDICE

Studio introduttivo

p. XI	1. Carattere e ragione della Raccolta
XIX	2. I dibattiti di Putney
XXXVIII	3. Il Patto del Popolo
XLII	4. La Difesa di Walwyn
L	5. Lilburne e le Libertà Legali Fondamentali
LVI	6. Winstanley e la Legge della Libertà

Puritanesimo e libertà. Dibattiti e libelli

3	I dibattiti di Putney
5	28 ottobre 1647
50	29 ottobre 1647
119	1º novembre 1647
151	Patto del libero popolo inglese proposto come offerta di pace a questa afflitta nazione
165	La giusta difesa di Walwyn contro le calunnie mossegli
231	Le libertà legali fondamentali del popolo d'Inghilterra
293	Piano della legge della libertà ovvero la restaurazione del vero governo
295	A Sua Eccellenza Oliver Cromwell
311	Al lettore amico e imparziale
314	Capitolo primo
325	Capitolo secondo
335	Capitolo terzo
345	Capitolo quarto
381	Capitolo quinto
393	Capitolo sesto
411	<i>Note sugli autori dei « pamphlets » e sulle principali persone da essi nominate</i>

PIANO DELLA LEGGE DELLA LIBERTÀ
OVVERO
LA RESTAURAZIONE DEL VERO GOVERNO*

DI

GERRARD WINSTANLEY

*A Sua Eccellenza Oliver Cromwell, generale dell'esercito della repubblica in Inghilterra, Scozia, e Irlanda*¹.

Signore,

Dio vi ha onorato del più alto onore mai concesso a qualsiasi uomo dal tempo di Mosè: d'essere il capo d'un popolo che ha ripudiato un tirannico Faraone; giacché, quando il potere normanno ebbe soggiogato i nostri antenati, li privò del libero uso del nostro suolo inglese, e li rese schiavi. E Dio ha fatto di voi un vittorioso strumento per rovesciare quel Conquistatore, e recuperare, mercè le vostre vittorie, il nostro paese e le nostre libertà dalla mano normanna.

Ciò che ancora vi resta a fare è che il potere dell'oppressore sia ripudiato insieme alla sua persona, e che il libero possesso della terra e delle libertà sia restituito agli oppressi cittadini d'Inghilterra.

Poiché la corona dell'onore non potrà esser vostra, né vostre potranno esser chiamate quelle vittorie, finché la terra e le libertà riconquistate non divengano proprietà di coloro che per esse hanno rischiato la vita e gli averi.

Ora voi sapete, signore, che il regale Conquistatore non fu sconfitto soltanto da voi, individualmente, né dagli ufficiali dell'esercito uniti a voi, ma per mano e con l'ausilio dei cittadini, dei quali alcuni vennero di persona, e rischiarono con voi la vita, altri

* *The Law of Freedom in a Platform or True Magistracy Restored* (1652). Sta in G. SABINE, *The Works of Gerrard Winstanley*, Cornell University Press, Ithaca 1941, pp. 501-600.

¹ Il 23 giugno 1649, Cromwell era stato nominato dal Parlamento comandante in capo dell'esercito inglese in Irlanda. Il 26 giugno 1650, successe a Fairfax come capo supremo di tutte le forze armate della Repubblica d'Inghilterra.

rimasero a casa a coltivar la terra e pagarono le tasse e fornirono alloggio gratuito alle truppe combattenti.

Di guisa che, tutto ciò che è recuperato dalle mani del Conquistatore, lo si deve al comune concorso dei cittadini; pertanto è assolutamente giusto che tutti i cittadini i quali vi prestarono il loro aiuto siano insieme a voi liberati dal potere del Conquistatore, come stabiliva la legge di Davide: « Le spoglie saranno divise tra coloro che andarono a combattere e coloro che rimasero a casa ».

E adesso che avete in mano il potere, dovete fare una di queste due cose: o dare agli oppressi cittadini, che vi assistettero e pagarono il soldo all'esercito, la libertà di usare della terra — e allora adempirete le Scritture e i vostri stessi impegni, e così entrerete in possesso del meritato onore — oppure, dovrete semplicemente passare il potere del Conquistatore dalle mani del re ad altri uomini, conservando le stesse leggi; e allora la vostra saggezza e il vostro onore saranno distrutti per sempre; e, o perderete voi stesso, o getterete le basi d'una schiavitù per i posteri maggiore di quella che sia stata mai conosciuta.

Voi sapete che finché il re fu all'apice del suo tirannico potere, il popolo mormorava soltanto in privato contro di lui. Ma in seguito, si proclamò ai quattro venti che egli era un tiranno e un traditore della pace dell'Inghilterra; ed egli fu rovesciato.

Il giusto potere della creazione è sempre lo stesso; se voi e quelli con cui dividete oggi il comando, mostrerete di seguire le orme del re, potete forse garantire voi stessi o i vostri successori dal venire rovesciati a vostra volta? Certo no.

Lo spirito di tutto il creato (che è Dio) è all'opera per la riforma del mondo, e proseguirà nella sua opera; giacché se non volle risparmiare i re, che sedettero per tanto tempo alla sua destra, governando il mondo, neanche avrà riguardo di voi, se le vostre azioni non saranno più giuste di quelle del re.

Gli occhi del popolo in tutto il Paese, anzi credo poter dire in tutte le nazioni vicine, attendono di vedere che cosa voi farete; e gli occhi dei vostri amici oppressi, sottoposti ancora al potere regale, attendono che sia dato loro il possesso di quella libertà che da voi fu promessa, se aveste vinto. Non perdetevi la vostra corona; pren-

detela e portatela. Ma sappiate che non sarà onorata, finché le promesse e gli impegni da voi dati ai vostri amici non siano mantenuti: « *Colui che persevera sino alla fine, riceverà la corona* ». Ora voi non porterete a termine la vostra opera finché la legge e il potere regale non siano eliminati insieme alla persona del re.

La cucurbita di Giona¹ è un monito per le persone in alto loco.

Il verme nella terra rose la radice e la cucurbita si disseccò e Giona si sdegnò.

Signore, vi prego di aver pazienza con me; il mio spirito è così angustiato che devo parlarvi con franchezza, affinché domani esso non abbia a dirmi: « Se avessi parlato chiaro, le cose avrebbero potuto aggiustarsi ».

La terra ove cresce la vostra cucurbita sono i cittadini d'Inghilterra.

La cucurbita è quel potere che vi ripara, che voi stabilirete col dare al popolo le sue vere libertà, e non altrimenti.

La radice della vostra cucurbita è il cuore del popolo, che geme sotto il regale giogo e anela a una libertà repubblicana sul suo suolo inglese.

Il verme della terra, che ora corrode la radice della vostra cucurbita, è il malcontento, poiché gli impegni e le promesse date da coloro che hanno il potere non sono state mantenute.

E questo verme ha tre teste. La prima è uno spirito che aspetta l'occasione propizia, finché si levi un vento devastatore che faccia inaridire la vostra cucurbita; e frattanto fa finta di esservi leale.

Un altro spirito si ripara sotto la vostra cucurbita per campare, e dirà di sí a ogni cosa voi diciate; e questi sono detti onesti, tuttavia non sono veramente amici né vostri né della repubblica, ma del loro ventre.

V'è un terzo spirito, che è veramente fedele e leale e molte volte, per dire apertamente il vero, viene licenziato, imprigionato e

¹ Cfr. Libri profetici, *Giona*, II, 5-9. L'autore allude al passo in cui il profeta, abbandonata Ninive sostò sotto « un frascato » per vedere quel che avverrebbe alla città e il Signore volle metterlo alla prova facendo sí che un verme, rosicchiando la radice, facesse inaridire la cucurbita lasciando Giona esposto « al vento caldo e infocato ». Cfr., più avanti, il riferimento a questo vento.

bistrattato; e la oppressione che grava su questo spirito accende il fuoco al quale i primi due attendono di scaldarsi.

Volete che la vostra cucurbita sia sempre rigogliosa? Allora coltivate la radice nella terra, cioè, il cuore dei vostri amici, gli oppressi cittadini d'Inghilterra, distruggendo il verme. E nulla ucciderà questo verme se non l'esecuzione delle promesse e delle professioni, onde costoro siano liberati dalla tirannia.

Potrete domandarmi: « Che cosa devo fare? » Rispondo: « Voi occupate una posizione e avete il potere di sgravare da ogni fardello i vostri amici, i cittadini d'Inghilterra ». Voi direte: « Quali sono questi fardelli? »

Darò qualche esempio, sia di quelli che conosco per esperienza diretta, sia di quelli di cui sento il popolo lagnarsi giornalmente e gemere, mentre guarda a voi e attende la liberazione.

I più esclamano: « Abbiamo pagato le tasse, abbiamo fornito alloggio gratuito, abbiamo consumato le nostre sostanze, e perduto i nostri amici nelle guerre, e i padroni si moltiplicano su di noi più di prima ». Ho chiesto a diverse persone: « Perché dite così? »

Alcuni mi hanno risposto che promesse, giuramenti e impegni sono stati dati come incentivo per attrarci a prestare aiuto nelle guerre; che bisognava salvare i privilegi del Parlamento e le libertà dei sudditi, e che tutto il papismo, l'episcopalismo e la tirannia sarebbero stati estirpati; e queste promesse non sono state mantenute. Ora c'è la possibilità di mantenerle.

Giacché, essi dicono, anzitutto si è occluso il flusso dei Parlamenti che, susseguendosi gli uni agli altri, costituivano una delle massime garanzie (e libertà del popolo) di sicurezza e di pace; e se non si ripristina quella usanza, saremo più danneggiati da un Parlamento ereditario di quel che non fossimo oppressi da un re ereditario.

Quanto ai cittadini, che erano chiamati sudditi finché era al potere il regale Conquistatore, non sono ancora state loro concesse le libertà cui hanno diritto; le enumererò in ordine, secondo le comuni mormorazioni del popolo.

Giacché essi dicono: « I gravami del clero ci opprimono ancora, in una triplice forma ».

Anzitutto, se qualcuno manifesta nelle cose di Dio un'opinione contraria al verdetto del clero, o di qualche alto funzionario, viene licenziato, imprigionato, bistrattato e rovinato; lo si considera un peccatore per una parola, come ai giorni del papa e dei vescovi; sicché, sebbene ne sia stato soppresso il nome, tuttavia il potere dei loro tribunali d'inquisizione religiosa perdura ancora, perseguitando per motivi di coscienza uomini le cui azioni sono irreprensibili.

Secondariamente, in molte parrocchie si sono stabiliti numerosi vecchi preti episcopali, ignoranti e formalisti; e alcuni preti, nemici accaniti della libertà repubblicana e amici della monarchia, sono diventati predicatori e con un continuo brusio insinuano i loro capziosi principî nell'animo del popolo, per minare la pace della nostra repubblica, provocando la discordia fra vicini che altrimenti vivrebbero in pace.

Terzo, le nostre proprietà sono ancora oberate dal gravame delle decime, che ci furono estorte dai re e date al clero, per mantenerlo con le nostre fatiche; sicché, sebbene la loro predicazione empia la testa di molti di stoltezza, di dissidi e di dubbi insoddisfatti, in quanto non possono comprendere le dottrine cervelotiche e infondate di quelli, pure dobbiamo pagar loro larghe decime perché facciano ciò; il che è oppressione.

Quarto, se andiamo da un avvocato, lo troviamo che siede sulla sedia del Conquistatore, quantunque i re siano aboliti, e mantiene il potere regale nella sua pienezza, giacché in molti tribunali e processi, la volontà d'un giudice o d'un avvocato prevale sulla lettera della legge, e molte cause si protraggono con grande danno dei clienti, i cui averi finiscono nelle tasche dell'insaziabile avvocato. Di modo che vediamo che sebbene gli altri uomini siano sottoposti a una legge severa, molti dei grandi avvocati non lo sono, ma continuano ad agire arbitrariamente, come faceva il Conquistatore; come ho udito dire a certi di professione legale: « Che cosa non possiamo fare? »

Quinto, essi dicono, se guardiamo le consuetudini della legge, sono le medesime del tempo del re, con solo il nome cambiato; come se i cittadini di Inghilterra avessero pagato le tasse e il libero alloggio, e versato il loro sangue, non per riformare, ma per bat-

tezzare la legge con un altro nome, da *Legge Regale* a *Legge Statale*; per la qual causa sono aumentati i malcontenti, e con essi i processi, rispetto a quanti ve ne erano prima; e così mentre la spada da una parte abbatte il potere regale, l'antica legge del re dall'altra ricostruisce la monarchia.

In realtà il compito principale della riforma consiste in questo: riformare il clero, gli avvocati e la legge; in quanto tutte le lagnanze del paese derivano da questi tre, non dalla persona del re soltanto.

Dovranno dire gli uomini delle altre nazioni che, malgrado tutti gli straordinari ingegni che si trovano nel Parlamento e nell'esercito d'Inghilterra, quelli non hanno saputo riformare il clero, gli avvocati e la legge, ma hanno voluto assolutamente ristabilirli così come dai re furono lasciati?

Non distruggerà tutto il nostro onore e farà ridere sotto i baffi tutti i deputati monarchici il vedere che il governo della nostra repubblica viene edificato sulle leggi e i principî regali?

Ho chiesto a diversi soldati per che cosa hanno combattuto; hanno risposto che non sapevano dirlo; ed è vero, non possono proprio dirlo, se viene ripristinata la legge monarchica senza riforma. Ma io aspetto di vedere che cosa si farà; e non dubito di vedere il governo della nostra repubblica costruito su fondamenta proprie.

Sesto, se guardiamo alle parrocchie, numerosi sono i gravami.

Anzitutto, il potere dei signori dei villaggi regna ancora sui loro fratelli, esigendo pedaggi e regalie; escludendoli dal libero uso dei terreni comuni, a meno che i loro fratelli paghino un affitto; richiedendo obbedienza, come e più di quando era al potere il re.

Ora dice il popolo: « Con quale autorità costoro conservano il loro potere sopra di noi? » In passato la derivavano dal re, in quanto successore del Conquistatore; ma non hanno i cittadini cacciato il re, e rotto il vincolo della conquista? Perciò in equità essi sono liberi dalla servitù di quel potere signorile.

Secondariamente, nelle parrocchie ove esistono terreni d'uso comune, i ricchi proprietari normanni o la nuova (più avida) nobiltà

campagnola, affollano di pecore e bestiame quei terreni, sicché i fittavoli subordinati e i poveri lavoranti riescono a malapena a pascervi una mucca, mezza morta di fame; cosicché i poveri rimangono sempre poveri, e sono esclusi dalla comune libertà della terra, e non hanno maggior sollievo di quando il re (o il Conquistatore) era al potere.

Terzo, in molte parrocchie, due o tre dei grandi fanno il bello e il cattivo tempo: stabiliscono i tributi, intimidiscono i connestabili e gli altri ufficiali e, quando si trattò di acquartere i soldati, ci pensarono loro ad alleggerire se stessi e sovraccaricare i più deboli; e molte volte riscuotono larghe somme di denaro, superiori di gran lunga a quelle stabilite dai giudici nella ripartizione dei tributi, e non vogliono renderne conto, né il popolo sottoposto usa domandarglielo, poiché chi parlasse sarebbe sicuro di venire maltrattato alla prima occasione; e se qualcuno si è lamentato presso comitati o giudici, o si è esaurito nei continui ritardi e nell'attesa, oppure il sopruso è stato messo a tacere da quelli; sicché noi vediamo un potente favorire un altro, e i poveri oppressi privi di sollievo.

Quarto, v'è un altro gravame di cui è molto preoccupato il popolo, ed è questo: i contadini non possono vendere il grano o altri frutti della terra in un mercato cittadino, ma o devono pagare un pedaggio o sono cacciati dalla città: « Ora — essi dicono — è una vera vergogna che dopo esserci privati delle nostre sostanze per pagare le tasse e il libero alloggio, in modo da comprare la libertà della terra, e delle città, questa libertà debba tuttavia esser consegnata da noi nelle mani di un avido esattore di pedaggi normanno, secondo le antiche oppressive leggi del re, e contrariamente alla libertà d'una libera repubblica ».

Dicono poi le mormorazioni del popolo: « I piccoli fittavoli e i lavoranti agricoli sopportano tutti i fardelli, coltivano la terra, pagano le tasse e l'alloggio gratuito al di là delle loro forze, e forniscono all'esercito i soldati, che nella guerra portano il peso maggiore; eppure la nobiltà campagnola, che li opprime e che vive oziosamente del loro lavoro, si porta via tutti i mezzi di vita agiata sulla terra ».

Non si sente forse ogni giorno questo discorso tra il popolo? « Abbiamo sacrificato i nostri averi, abbiamo perduto i nostri amici nelle guerre, e vi abbiamo rinunciato volentieri, perché ci fu promessa la libertà; ed ora alla fine abbiamo nuovi padroni, e i nostri vecchi fardelli sono cresciuti; e sebbene ogni sorta di gente abbia preso l'impegno di abolire il potere regale, tuttavia il potere regale è ancora in vita, in mano a coloro che non hanno più diritto di noi alla terra ».

Il popolo dice: « Se i signori dei villaggi e i nostri padroni derivano il loro titolo alla terra dall'antico potere regale, guardate che quel potere è stato sconfitto e bandito ».

Sono state fatte due leggi dal Parlamento: una per abolire il potere regale, corroborata dall'impegno di sopprimere la monarchia e la Camera dei Lord. L'altra di fare dell'Inghilterra una libera repubblica.

E se i signori dei villaggi pretendono di derivare il loro vantato diritto alla terra dalle vittorie dell'esercito sopra il re, allora noi abbiamo lo stesso loro diritto, poiché le nostre fatiche, e il sangue e la morte degli amici, non meno delle loro, sono valse a comprare la libertà della terra.

« E non è una schiavitù, — dice il popolo, — che sebbene vi sia tanta terra in Inghilterra da mantenere una popolazione dieci volte più numerosa, pure alcuni devono mendicare dai loro fratelli, o faticare duramente per avere da essi un salario giornaliero, o morire di fame, o rubare, e quindi esser impiccati brutalmente, come uomini indegni di vivere, senza che sia loro consentito di seminare la terra incolta per campare, a meno che non ne paghino l'affitto ai loro fratelli? » Questa è una soma che fa gemere il creato; e ai cosiddetti sudditi non sono concesse dai fratelli le loro libertà innate, essendo loro precluse non dalla giustizia, ma dalla legge della forza.

E di chi ora dobbiamo essere sudditi, visto che il Conquistatore se n'è andato?

Rispondo, dobbiamo essere soggetti o a una legge o all'arbitrio degli uomini. Se a una legge, allora tutti gli uomini in Inghilterra sono o dovrebbero essere soggetti a essa; ma qual sia quella legge

a cui ognuno deve essere soggetto non è ancora stato stabilito concretamente. Se qualcuno dice che sono in vigore le antiche leggi del re, si può risponder che quelle leggi sono in un tale stato di confusione che pochi sanno quando obbediscono e quando no, in quanto erano le leggi d'un Conquistatore per mantenere il popolo sottoposto alla propria volontà. Perciò questo non può valere per tutti; inoltre, giornalmente, vediamo funzionari dello stato compier azioni che non sono giustificate da nessuna legge, se non dalla lor volontà di privilegiati.

D'altra parte, se dobbiamo esser soggetti a uomini, a quali uomini, visto che un uomo ha lo stesso diritto alla terra d'un altro, giacché ora nessuno può invocare la legge della giustizia nell'atto di ergersi sui suoi fratelli come un Conquistatore?

Voi direte: dobbiamo essere soggetti a un governo. È vero, ma non tollerare che i governanti chiamino la terra loro e non nostra, poiché facendo così essi tradiscono il loro mandato, e tralignano in tirannia, e noi perdiamo la nostra libertà, e per conseguenza nascono conflitti e guerre.

Un governante è degno d'esser doppiamente onorato quando governa bene, cioè quando è lui stesso soggetto alla legge, ed esige che tutti gli altri vi si assoggettino e si assume il compito di fare obbedire la legge, non la sua volontà; questi governanti sono fedeli, e devono essere soggetti a noi, in quanto tutti i governanti d'una repubblica sono servitori, non padroni o re del popolo. Ma voi direte: non appartiene la terra ai tuoi fratelli? Tu non puoi toglier a un altro uomo il suo diritto, reclamando di dividerla con lui.

Rispondo: è sua o per diritto di nascita, o per diritto di conquista. Se per diritto di nascita egli chiama la terra sua e non mia, allora è mia non meno che sua, poiché lo spirito di tutto il creato, che ci ha dato vita a tutt'e due, non ha riguardi particolari per nessuno.

Se per conquista chiama la terra sua e non mia, deve essere o per la conquista dei re sui cittadini, o per la conquista dei cittadini sui re.

Se reclama la terra come sua per la conquista dei re, i re sono stati sconfitti e banditi e quel titolo non è piú valido.

Se la reclama per la conquista dei cittadini sui re, allora io ho diritto alla terra quanto mio fratello, poich  né mio fratello senza di me, né io senza mio fratello, abbiamo bandito i re, ma tutt'e due insieme, cooperando con le nostre persone e i nostri averi, abbiamo vinto, sicch  io ho per questa vittoria un ugual titolo di mio fratello alla terra oggi riscattata, secondo la legge della giustizia.

Se mio fratello tuttavia dice che vuole essere mio padrone (per la sua avida ambizione) e io devo pagargli affitto, altrimenti non posso vivere su quella terra, allora egli mi toglie il diritto da me acquistato col denaro speso in tasse, con l'alloggio gratuito e il sangue. E, tu, oh spirito di tutta la creazione, che hai diritto d'essere chiamato « re della giustizia e principe della pace »: giudica tu fra mio fratello e me, se ci  sia giusto.

« E ora — dice il popolo — non   una trista cosa che i nostri fratelli che vogliono essere padroni a ragione o a torto, facciano e richiedano leggi per imprigionare, malmenare — che dico? — mettere a morte, chiunque neghi Dio, Cristo e le Scritture; eppure essi non vogliono praticare quella regola aurea: "Fa' ad altri quel che vorresti fosse fatto a te", che Dio, Cristo e le Scritture hanno promulgato come legge? Non meritano questi uomini di morire in virt  della loro stessa legge, quale suona sulle loro bocche? Non   la loro una flagrante negazione di Dio e della Scrittura? »

Oh, la confusione e la fitta tenebra che ha avvolto i nostri fratelli   assai grande; io non ho il potere di dissiparla, ma la deploro nel segreto del cuore. Quando vedo preghiere, prediche, digiuni, ringraziamenti diretti a questo Dio, a parole e nella apparenza, e quando vengo a cercare azioni di obbedienza alla giusta legge, conformi a tali professioni, m'accorgo che sono uomini d'un'altra razza, che dicono e non fanno; come un antico cortigiano che diceva *Vostro Servitore*, mentre era un nemico. Non dir  altro, ma continuer  a gemere e attendere una restaurazione.

Cos , signore, ho enumerato alcuni dei gravami sotto cui geme il popolo.

Ed essendone io consapevole, fui mosso in coscienza a sottoporvi questo Piano di Governo Repubblicano, nel quale ho spiegato cosa sia una piena libert  repubblicana, secondo la norma della giustizia, che   la Parola di Dio. Intendevo proporvelo due anni fa, ma il disordine dei tempi mi indusse a metterlo da parte, coll'idea di non darlo mai alla luce. Parimenti, sentendo che il signor Peter¹ e alcuni altri avevan richiesto si ricercassero nella Parola di Dio le basi di un governo risanatore, me ne rallegrai molto, tanto che attesi di vedere uscir fuori questa legge, giacch  vi sono buone leggi nella Scrittura, purch  siano obbedite e praticate. Misi allora questo piano da parte in silenzio e dissi che non lo avrei reso pubblico, ma di tanto in tanto queste parole erano come fuoco nelle mie ossa: « Non seppellire nella terra il tuo talento »; perci  fui indotto a riesumarlo e, radunando tutti i miei sparsi scritti che potei trovare, li elaborai in questa forma, in cui li offro a voi, acquietando il mio spirito.

E ora ho deposto la candela al vostro uscio, giacch  voi avete in mano il potere, anche in questa occasione, onde agire, se volete, per la comune libert ; io non ho potere.

Pu  darsi che qui siano inserite alcune cose che non vi piacciono; tuttavia altre cose possono piacervi, perci  vi prego di leggere e di fare come l'industre ape: suggete il miele e gettate via il resto.

Sebbene questo piano sia come una impalcatura rozzamente sgrossata, i sapienti architetti potranno prenderla e trarne un bel-l'edificio.

  come un povero che vi arriva alla porta avvolto in un lacero rustico abbigliamento, ignaro delle forme e delle fogge capricciose dei cittadini colti; spogliatelo del suo zotico linguaggio, poich  sotto di esso potrete trovare la bellezza.

Voi potrete dire: se si tolgono ai preti e ai titolari dei benefic 

¹ HUGH PETER fece parte d'una commissione per la riforma delle leggi. Egli pubblic  un opuscolo al riguardo: *Good Work for a Good Magistrate*, nel 1651.

ecclesiastici le decime, e ai signori dei villaggi i servizi degli affittuari, come potranno provvedere a se stessi? Non è forse ingiusto portar via i loro averi?

Rispondo: quando dapprima furono riscosse le decime, e il potere signorile instaurato sulla schiena degli oppressi, i re e i conquistatori non si fecero alcun scrupolo di coscienza nel prenderle, quantunque il popolo vivesse nella penosa servitù della povertà, privato di quella parte dei suoi averi; e vi può essere scrupolo di coscienza a restituire quei beni che per tanto tempo sono stati rubati? Non è certo uno scrupolo che nasca dalla giusta legge, ma dalla cupidigia, che è dolente di sentire che deve abbandonare ogni cosa per seguire la giustizia e la pace.

Ma anche se abolite le decime e il potere dei signori dei villaggi, essi non conosceranno l'indigenza, giacché potranno liberamente usare del capitale comune, mandando a prendere ai magazzini ciò di cui necessitano, e vivranno piú liberi allora di adesso, poiché ora essi sono soggetti alle preoccupazioni e ai fastidi che vengono dai servitori, dagli infortunati, dall'esser ingannati nelle compere e nelle vendite, e da molti altri impacci, mentre allora saranno liberi da tutte queste cose, in quanto i magazzini comuni sono la ricchezza di tutti e non solamente di alcuni.

Non è il comprare e il vendere una giusta legge? No, è la legge del Conquistatore, ma non la giusta legge della creazione: come può esser giusto ciò che è un inganno? Giacché non è forse usanza comune, quando qualcuno ha un cavallo o una mucca sfiancata, o qualche merce avariata mandarla al mercato, per truffare qualche ingenuo onest'uomo, e poi tornato a casa, ridersela del danno del proprio vicino e anche peggio?

Quando gli uomini cominciarono a comprare e a vendere, allora decaddero dall'innocenza; poiché allora cominciarono a opprimere e a defraudarsi l'un l'altro dei diritti di nascita derivanti dalla creazione. Come a esempio: se la terra appartiene a tre persone, e due di esse vendono e comprano la terra, e il terzo non dà il suo consenso, il suo diritto gli viene tolto e i suoi discendenti sono implicati in una lite.

La prima volta che la terra fu comprata e venduta, molti non

dettero il loro consenso: come quando le terre della corona e quelle dei vescovi furono vendute, alcuni sciocchi soldati cedettero i loro diritti, e degli avidi ufficiali si dettero da fare, in modo da avvantaggiarsi piú dei loro fratelli. Ma molti, che per acquistarla pagarono tasse e alloggio gratuito, non acconsentirono, ma si dichiararono contrari, come a cosa ingiusta che privava i discendenti dei loro diritti e libertà innate.

Perciò questa pratica del comprare e del vendere introdusse e ancora è fomite di malcontenti e guerre, che hanno sufficientemente afflitto l'umanità. E le nazioni del mondo non impareranno mai a trasformare le spade in vomeri e le lance in roncole, e a cessare dalle guerre, finché questo artificio truffaldino del comprare e del vendere non sia bandito tra i rifiuti del potere regale.

Ma nessun uomo deve essere piú ricco d'un altro?

Non ce n'è bisogno; giacché la ricchezza rende gli uomini vanagloriosi, orgogliosi e li fa opprimere i fratelli; essa è fonte di guerre.

Nessun uomo può esser ricco se non grazie al lavoro suo o di altri che lo aiutano. Se un uomo non riceve aiuto dal suo vicino, non potrà mai accumulare una proprietà che gli frutti centinaia o migliaia all'anno. Se altri uomini lo aiutano a lavorare, allora quelle ricchezze sono del suo vicino non meno che sue; giacché sono il frutto delle fatiche di altri uomini oltre che delle sue.

Ma tutti i ricchi vivono in agiatezza, si nutrono e vestono col lavoro di altri uomini, non col proprio; ciò è la loro vergogna, non la loro nobiltà; giacché è piú felicità dare che non ricevere. Ma i ricchi ricevono tutto quel che hanno dalla mano del lavoratore, e quel che danno è frutto della fatica di altri uomini, non loro; perciò essi non agiscono giustamente sulla terra.

Ma non dovrà un uomo avere piú titoli d'onore d'un altro?

Sí: man mano che egli assolve vari uffici, sale nella scala degli onori, finché giunge alla somma nobiltà, quella d'essere un fedele rappresentante della repubblica in Parlamento. Parimenti, a chi scopre qualche segreto nella natura, sarà conferito un titolo d'onore, anche se sia giovane. Ma nessuno deve avere un titolo onorifico finché non se lo sia guadagnato con l'operosità, o vi sia giunto

per età, o per le cariche rivestite. Ogni uomo sopra i sessanta anni verrà rispettato da tutti i più giovani come uomo onorevole, come si mostrerà appresso.

Dovrà ognuno considerare la casa del vicino come casa sua e vivere insieme come un'unica famiglia?

No: sebbene la terra e i magazzini siano in comune per ogni famiglia, tuttavia ogni famiglia vivrà separata come ora; e la casa di ciascuno, la moglie, i figli, e la suppellettile che orna la sua casa, o qualsiasi cosa egli abbia preso dai magazzini e portato a casa, o si sia procurato per uso necessario della sua famiglia, è tutta proprietà di quella famiglia, per il suo benessere. E se qualcuno tenta di portar via a un uomo la moglie, i figli o la suppellettile della casa senza il suo consenso, o di turbare la pace della sua dimora, sarà punito come nemico del governo della repubblica; come è detto nel seguente Piano.

Non avremo avvocati?

Non ce n'è bisogno, poiché non esiste più compra e vendita; né c'è bisogno di interpretare le leggi, poiché la semplice lettera della legge sarà insieme giudice e avvocato, e giudicherà le azioni di ognuno. E visto che avremo ogni anno nuovi Parlamenti, saranno stabilite delle norme per ogni azione lecita.

Ma si devono eleggere ufficiali annualmente in ogni parrocchia, perché provvedano a che le leggi siano eseguite secondo la lettera; cosicché non ci vorrà molto per perseguire i reati, come sotto il regale governo, allo scopo di procurare denaro agli avvocati e asservire i cittadini alla legge assoluta del Conquistatore o alla sua volontà arbitraria. I figli della discordia, Simeone e Levi, non devono regnare in una libera repubblica.

A prima vista, potrete dire: questo è uno strano governo. Ma io vi prego di non giudicare nulla senza provare. Ponete questo Piano di governo repubblicano in un piatto della bilancia e nell'altro la monarchia, ossia il governo regale, e guardate quale dei due dia il vero peso alla giusta libertà e alla pace. Non c'è via di mezzo fra i due; poiché un uomo deve esser o un libero e sincero repubblicano, o un tirannico realista.

Se qualcuno dice: questo provocherà la povertà, certo si sbaglia. Poiché vi sarà abbondanza di tutti i beni terrestri con meno lavoro e fatica che ora, sotto la monarchia. Non vi sarà indigenza, poiché ogni uomo potrà tenere la casa ben fornita come vuole, e non incorrere mai in debiti, in quanto il fondo comune paga per tutti.

Se dite: alcuni vivranno nell'ozio, io rispondo: no; il Piano renderà gli oziosi lavoratori, come è spiegato appresso; non vi saranno né mendicchi né fannulloni.

Se dite: questo spingerà gli uomini a litigare e a farsi guerra, io rispondo: no; trasformerà le spade in vomeri, e instaurerà tale pace sulla terra che le nazioni non sapranno più che cosa è guerra. Difatti, il governo dei re è generatore di guerre, poiché gli uomini stretti dalla povertà sono spinti a battersi per la libertà, e a togliersi l'un l'altro i beni, e a farsi padroni. Guardate tutti gli eserciti, e vedete che cosa altro essi fanno se non impoverire alcuni e arricchire altri; liberare alcuni e asservire altri: non è questo un flagello per gli uomini?

Orbene, io non metto in dubbio che verranno sollevate obiezioni a questo governo repubblicano; a esse darà una risposta il seguente Piano. Sono stato alquanto diffuso perché non potevo contenermi in limiti più stretti, dovendo parlare di tante cose.

Non dico né desidero che tutti debbano essere costretti ad adottare questo governo repubblicano; giacché gli spiriti di alcuni gli saranno da principio ostili, sebbene in seguito diventeranno i suoi più cordiali e sinceri amici.

Tuttavia desidero che la terra della repubblica, ossia gli antichi terreni d'uso comune e le regioni incolte, e le terre recentemente acquistate, in seguito alle vittorie dell'esercito sull'oppressore, i parchi, le foreste, le cacce, e simili, siano date in libero uso a quanti hanno concorso, o con la persona o con la borsa, a conquistarle; e a tutti coloro che sono disposti a venire sotto l'amministrazione di questo governo e a obbedire alle sue leggi. Quanto agli altri che non vogliono, continuino pure finché piaccia loro a praticare il sistema delle compere e delle vendite, che è la legge del Conquistatore.

Dunque io lascio questo Piano in vostra mano, umilmente prostrandolo me ed esso dinanzi a voi, e rimango

*Un vero amatore del governo,
della pace e della libertà della repubblica*

GERRARD WINSTANLEY

5 novembre 1651.

Al lettore amico e imparziale

Lettore,

fu già consiglio dell'Apostolo di provare tutte le cose e attenersi alla migliore. Questo Piano di governo che io propongo corrisponde alla originaria giustizia e pace della terra, sebbene sia rimasto lungo tempo sepolto sotto le zolle della cupidigia, dell'orgoglio e della oppressione regale.

Adesso esso comincia a risorgere: non lo disprezzare finché non sia cresciuto. Anche se non lo comprendi a prima vista, apri la porta e guarda nella casa: potrai vedervi quel che darà soddisfazione e riposo al tuo cuore.

Per venire incontro alla tua frettolosa impazienza, eccoti un breve compendio di tutta l'opera.

Tu sai anzitutto che la terra in tutte le nazioni è governata dal comprare e dal vendere, poiché tutte le leggi dei re vi si riferiscono.

Ora il seguente Piano ti spiega come si possa governare la terra senza comprare e vendere, e le leggi son leggi d'una libera e pacifica repubblica, che ripudia tutto ciò che nuoce; giacché in tutta questa santa montagna della giusta legge, ossia di un pacifico governo, non v'è rovo pungente.

Ogni famiglia vivrà per conto proprio, come avviene ora; ogni uomo godrà d'una propria moglie, e ogni donna d'un proprio marito, come adesso; ogni mestiere sarà perfezionato a un grado di eccellenza superiore all'attuale; tutti i bimbi saranno educati

e allevati a ubbidire ai loro genitori e agli anziani piú di quanto lo siano adesso; la terra sarà coltivata e se ne raccoglieranno i frutti, e verranno portati nei magazzini col concorso di ciascuna famiglia; le ricchezze dei magazzini saranno il fondo comune per ogni famiglia; non vi saranno oziosi o mendichi nel Paese.

E poiché possono nascere trasgressioni dallo spirito d'irragionevole ignoranza, perciò fu aggiunta anche la legge.

Se un uomo insulta il suo vicino, con parole offensive, percuotendolo, recando oltraggio alla moglie o ai figli del vicino, o alla sua casa o alle sue suppellettili, o voglia vivere oziosamente delle fatiche degli altri, vi sono leggi che lo puniscono severamente, e ufficiali che provvedono ad applicarle, secondo il giusto ordine del governo repubblicano, per la pace di ogni famiglia nel Paese.

Questo governo repubblicano unisce tutto il popolo d'un Paese in un unico cuore e in un'unica mente; fu questo governo che fece chiamare da Mosè la stirpe di Abramo una sola casa d'Israele, sebbene fossero molte tribú e molte famiglie; e si può dire: beato il popolo il cui governo terreno è la legge della comune giustizia.

Finché Israele fu sotto questo governo repubblicano, incuteva terrore a tutti i tirannici re in tutte le nazioni del mondo; e così sarà dell'Inghilterra, se questa giusta legge diventerà il nostro governo; ma quando i capi d'Israele cominciarono a esser avidi e orgogliosi, violarono la legge, o come disse Isaia: «i governanti indussero in errore il popolo»; e allora fu cambiato il governo e cadde in mano ai re, come nelle altre nazioni, ed essi fuggirono davanti ai loro nemici, e furono dispersi.

Il governo dei re è il governo degli scribi e dei farisei, che non si considerano liberi se non sono padroni della terra e dei loro fratelli; ma il governo repubblicano è il governo della giustizia e della pace che non fa distinzione fra persone.

Perciò, lettore, ecco una prova della tua sincerità: non ti mancherà né cibo né vestiario né libertà fra fratelli nel sistema qui proposto; vedi ora se sai contentarti, come dicono le Scritture, di aver cibo e vesti, senza lesinare al tuo fratello di aver le stesse cose.

Pregli e digiuni per la libertà, e rendi per essa grazie a Dio? Ebbene sappi che Dio non è parziale, giacché se tu preghi, deve

essere per la libertà di tutti; e se rendi grazie, deve essere perché la libertà è patrimonio di tutti, giacché questa sarà una pace durevole.

Tutti sono pronti a dire che combattono per il loro Paese e che ciò che fanno lo fanno per il bene del loro Paese. Bene, che si dimostri ora che hai combattuto e agito per la libertà del tuo Paese. Ma se quando hai il potere di instaurare la libertà nel tuo Paese, tu t'impossessi della terra per te, e fai lavorare per te tuo fratello, come fecero i re, tu hai combattuto e agito per te stesso, non per il tuo Paese, e qui si svela la tua intima ipocrisia.

Ma, sta attento che in tal caso quella libertà comune, che è il principio che io vorrei veder praticato, e non solo professato, fu in te solo una finzione, e che il tuo fine è stato la libertà per te stesso. Correggiti, altrimenti sarai svergognato quando la conoscenza si spargerà a coprire tutta la terra, come le acque coprono i mari. E con questo, addio.

G. W.

CAPITOLO PRIMO

Il grande problema che travaglia gli spiriti al giorno d'oggi sta nel definire in che consista la vera libertà, onde la repubblica d'Inghilterra possa essere fondata nella pace.

Alcuni dicono: « Consiste nella libertà di commercio, nella soppressione di tutte le patenti, licenze e restrizioni »; ma questa è una libertà soggetta alla discrezione d'un conquistatore.

Altri dicono: « Vera libertà si ha quando i ministri possono predicare e il popolo ascoltare chi vuole, senza restrizioni o obblighi di astenersi o aderire a una data forma di culto »; ma questa è una libertà instabile.

Altri ancora dicono: « È vera libertà avere tutte le donne in comune, e poter soddisfare tutte le brame e gli ingordi appetiti »; ma questa è la libertà degli animali irragionevoli e lussuriosi, e conduce alla rovina.

Altri infine dicono: « La vera libertà è che il fratello maggiore sia padrone della terra, e il fratello minore sia suo servo »; ma questa non è che una mezza libertà, e ingenera mormorazioni, guerre e litigi.

Tutte queste e simili sono libertà; ma conducono alla schiavitù, e non sono la vera « libertà fondamentale » che fonda nella pace una repubblica.

La vera libertà repubblicana consiste nel libero godimento della terra.

La vera libertà risiede là dove l'uomo trova nutrimento e sostentamento, e cioè nell'uso della terra. Poiché, come l'uomo è composto dei quattro elementi della creazione: Fuoco, Acqua,

Terra e Aria, così egli è sustentato dai corpi composti di questi quattro, che sono i frutti della terra; e senza di essi non può vivere. Impeditegli infatti il libero uso di questo, e il corpo languisce, lo spirito è ridotto in servitù e infine si dilegua, e cessa la sua azione motrice nel corpo.

« Tutto ciò per cui si affatica un uomo — dice Salomone — è questo: per godere del libero uso della terra, con i frutti di questa » (*Eccles.*, 2, 24).

Non predicano i preti per trarre sostentamento dalla terra? Non discutono le cause gli avvocati per avere i beni della terra? Non combatte il soldato per la terra? E non esige il proprietario terriero l'affitto per vivere della pienezza della terra grazie al lavoro dei suoi fittavoli?

E così, dal bandito al re che siede sul trono, non cerca ognuno o con la forza delle armi, o con segreti inganni, di togliersi l'un l'altro il possesso della terra, riponendo la propria libertà nell'abbondanza e la propria schiavitù identificando nella povertà?

Certamente allora, tanto varrebbe che i tirannici signori dei villaggi, gli esosi proprietari e quanti percepiscono decime, dicesero che i loro fratelli non devono respirare l'aria, né godere il calore nei loro corpi, né avere il beneficio dell'acqua piovana, a meno che ne paghino il fitto. È lo stesso che dire che i loro fratelli non possono lavorare sulla terra, né mangiarne i frutti, se non comprano da loro quella libertà; giacché chi si arroga di privare il suo fratello della libertà d'uno degli elementi, può per la stessa ragione privarlo della libertà degli altri: cioè, del fuoco, dell'acqua, della terra e dell'aria.

Meglio sarebbe per l'uomo non aver un corpo piuttosto che non aver cibo per sostentarlo; perciò questo divieto della terra da fratelli a fratelli è oppressione e servitù; ma il libero godimento di essa è la vera libertà.

Qui parlo dei rapporti fra l'oppressore e gli oppressi; non mi occupo ora delle servitù interiori, sebbene sia certo che, a bene indagare, le servitù interiori dell'animo, come la cupidigia, l'orgoglio, l'ipocrisia, l'invidia, il dolore, i timori, la disperazione e

la follia, sono tutte determinate dalla servitù esterna, che alcuni uomini impongono ad altri.

Sin qui, dunque, l'esperienza naturale conferma che la vera libertà consiste nel libero godimento della terra.

Se esaminiamo le antiche Scritture,

troviamo che quando Israele ebbe conquistato le genti, s'impadronì della terra dei nemici, e la divise a sorte fra le tribù, considerando il godimento della terra la loro perfetta libertà.

Al principio delle loro guerre, essi inviarono degli esploratori nella terra di Canaan (*Numeri*, 13, 23-33), poiché la libertà a cui miravano era il godimento di quella terra; essendo infatti vissuti per tanto tempo nello sterile deserto e moltiplicandosi i loro figli, avevano bisogno di terra per vivere (*Deuter.*, 1, 28).

Quando tornarono le vedette e mostrarono i frutti della terra, e annunciarono che era una terra fertile, si sentirono incoraggiati ed erano impazienti di recarsi lì; e quando viceversa udirono cattive notizie di quella terra, si persero d'animo e di coraggio.

Quando lo spirito della saggezza, del coraggio e della preveggenza in essi ebbe vinto quel popolo di giganti, e conquistato la terra di Canaan, i governanti e i principali ufficiali dell'esercito di Israele non si divisero fra loro la terra; ma, essendo uomini leali, immediatamente la sorteggiarono dando a ogni tribù, senza eccezione, la sua parte.

Quando Israele supplicò il re di Sion di lasciarlo passare per la sua terra, egli non volle, ma radunò tutto il suo popolo e combatté contro Israele, e il Signore dette Sion in mano a Israele e questi si impadronì della terra di quello.

Cosicchè vediamo che anche dalle Scritture risulta che la terra è ciò in cui ognuno ripone la sua libertà.

Se guardiamo alla pratica dei re e dei conquistatori,

da quando furono scritte le Scritture di Mosè, troviamo che essi riposero la loro libertà nel godimento del libero uso della terra.

Quando Guglielmo, duca di Normandia, ebbe conquistato l'Inghilterra, si impadronì della terra per essere libero, e distribuì come gli piacque il nostro suolo inglese fra i suoi amici, e fece degli inglesi vinti i suoi servi, perché lavorassero la terra a vantaggio suo e dei suoi amici.

E tutti i re, dal suo tempo a re Carlo, ereditarono quella conquista e tutte le leggi furono fatte per confermare la Conquista.

Giacché si può ancora vedere, dalle sue antiche leggi e statuti, che egli pagava agli inglesi vinti solo una mercede giornaliera di tre *pence* o quattro per il loro lavoro, perché comprassero il pane dai loro padroni; ma la libertà della terra, egli e i suoi amici la tennero nelle loro mani.

E come i re, così l'antica nobiltà campagnola e ugualmente quella nuova, seguendo le stesse orme, non è che l'erede della vittoria normanna.

Ma non sono stati sconfitti i normanni e il loro potere dai cittadini d'Inghilterra? E perché allora non dovremmo riscattare la libertà della nostra terra, da quel giogo e da quel potere?

Inoltre il Conquistatore normanno fece leggi per governare il territorio inglese, e designò due ordini di funzionari che provvedessero all'esecuzione di quelle leggi in tutta la nazione.

Il primo funzionario fu l'avvocato; la sua opera non consiste in altro che nel regolare la divisione della terra, e tutti i tribunali e i processi riguardano l'ordinamento della terra, secondo la legge fatta dagli avvocati.

Il secondo funzionario fu il prete della chiesa di stato; il suo compito consistette nel persuadere la massa del popolo a non disturbare Guglielmo il Conquistatore nel tranquillo possesso e nel governo della terra, considerando questa proprietà sua e non del popolo, e pertanto a non ribellarsi contro di lui.

Essi dovevano dire al popolo che se avessero riconosciuto Gu-

glielmo duca di Normandia e i suoi successori come loro signori, re e sovrani, e avessero obbedito al loro governo, allora sarebbero vissuti in cielo, cioè in pace; e avrebbero goduto indisturbati la terra presa in affitto, le case e i frutti delle loro fatiche.

Ma se non l'avessero riconosciuto come signore, re e sovrano, e non si fossero sottoposti al suo dominio, allora sarebbero stati gettati nell'inferno, cioè nelle pene delle prigioni, della povertà, della fustigazione e della morte; e avrebbero avuto confiscate case e beni.

E questa fu una dottrina veramente profetica e confermata dall'esperienza; giacché non vediamo forse che le leggi del re, finché egli fu sul trono, ebbero il potere della vita e della morte? E chi cadde sotto il potere di questo padrone, dovè pagare fino al suo ultimo centesimo, prima di esser liberato.

E a compensarli delle fatiche di questa loro predicazione, il re stabilì per legge che essi dovessero avere la decima parte del raccolto di tutti i prodotti della terra (*Sam.*, I, 8, 15), ponendo la loro libertà là dove egli poneva la propria, cioè nell'uso della terra venuta in loro possesso per le fatiche degli uomini asserviti.

Ma successivamente, quando questo clero di stato si rivelò al popolo per quello che era, ossia niente altro che mercenario, e man mano che si accrebbe la conoscenza del popolo, esso scoprì sempre più la loro ipocrisia, come avviene in questi giorni. Allora questo clero (lo spirito dei vecchi farisei) cominciò a parlar di teologia e a ingannare il popolo con una esibizione di santità, o con una dottrina spirituale, come la chiamano, difficile a comprendersi d'altri che da loro; persuadendo il popolo a credere o a immaginare che la vera libertà consista nel sentirli predicare, e a godere di quel cielo che, secondo loro, chiunque crede nella loro dottrina, godrà dopo morto. E a parlarci d'un cielo e d'un inferno dopo la morte, che né essi né noi sappiamo che cosa sarà; cosicché tutto il mondo è pieno di discussioni e di dubbi su come lo si possa conoscere veramente. Giacché, come disse Salomone: « Chi lo condurrà a vedere che cosa sarà dopo morto? » (*Eccles.*, 3, 22; 6, 11).

Prima predicavano l'inferno delle prigioni, della fustigazione e

della forza per tenere il popolo in soggezione del re; ma ora predicano questo inferno teologico dopo la morte per tenere sia il re che il popolo soggetti a loro stessi, per perpetuare il loro traffico delle decime di recente istituzione, in modo da sostentarsi. Così, avendo accecato sia re che popolo, divengono essi il dio che governa. Questo astuto spirito teologico è la Puttana che siede su molte acque; è Naas Ammonita, che non voleva far pace con Israele, a meno che Israele non acconsentisse a lasciarsi cavare l'occhio destro e a vedere con i suoi occhi (*Sam.*, I, 11, 2).

Giacché, finquando il popolo chiama verità ciò che essi chiamano verità, crede in ciò che essi predicano ed è disposto a lasciare che il clero sia il custode dei suoi occhi e del suo sapere, faccia cioè quello che voleva Naas, gli cavi gli occhi perché veda con i loro, allora tutto va bene, ed essi dicono al popolo che andrà in paradiso.

Ma se gli occhi del popolo cominciano ad aprirsi, ed esso cerca di scoprire la conoscenza nel proprio cuore, e a mettere in discussione la dottrina dei preti, e come il saggio Tommaso si rifiuta di credere senza ragione, allora i preti muovono in guerra contro quell'uomo o quegli uomini, e non concludono la pace con lui finché egli non consenta a lasciarsi cavare l'occhio destro, cioè a farsi accecare la ragione, sí da credere qualsiasi dottrina essi predichino, senza mai mettere nulla in discussione, e dicono che « la dottrina della fede non deve essere vagliata dalla ragione ». No, poiché se così fosse, il loro mistero d'iniquità sarebbe svelato ed essi perderebbero le loro decime.

Perciò non fa meraviglia che la Chiesa di Stato d'Inghilterra e di Scozia, che è composta dei preti che percepiscono decime e spadroneggiano sugli spiriti degli uomini accecati, sia rimasta così fedele al suo padrone il re, e al suo oppressivo governo monarchico. Giacché essi dicono: « Se il popolo non deve lavorare per noi e darci le decime, ma dobbiamo lavorare per noi stessi come fanno loro, la nostra libertà è perduta ». Sí, ma questo non è che il grido del tiranno egiziano, che nella libertà degli altri uomini vede la propria schiavitù.

Ora se la terra potesse essere goduta in modo da assicurare ad ognuno il necessario, come è previsto nel Piano che io propongo, allora sarà salva la pace dello stato, e gli uomini non dovranno agire ipocritamente, come fanno il clero e altri, per procurarsi di che vivere: ma quando alcuni godono di grandi proprietà e altri, che hanno fatto altrettanto se non di più per acquistare la libertà, non hanno nulla e son ridotti in schiavitù dai loro fratelli, questo provoca disordini.

La gloria della repubblica d'Israele è che in essa non v'erano mendicanti.

Come si legge, quando ebbero sconfitti i Cananei e occupato quella terra, col sangue, la fatica e il concorso di tutte le tribù d'Israele, gli ufficiali e i capi del popolo non rivendettero la terra ai loro superstiti nemici, né la comprarono e vendettero fra loro, instaurando in tal modo, mediante l'inganno del popolo, una nuova oppressione; né cominciarono a dividerla prima di raggiungere la vittoria finale; ma ne rimandarono la distribuzione a quando la guerra fosse finita, e tutte le tribù rimasero unite finché i combattimenti ebbero termine.

E quando videro che il coraggio dei nemici era fiaccato, e che ormai essi erano i padroni del campo, allora s'impossessarono tranquillamente della terra, come libera ricompensa di tutti i loro rischi e le loro fatiche.

Gli ufficiali e i capi ebbero cura di mantenere le promesse e gli impegni presi col popolo, e non si mostrarono traditori, arricchendosi con la terra dello stato e defraudando altri del prezzo del loro sangue, dell'alloggio gratuito e delle tasse.

Ma essi costituirono in pubblico demanio tutte le terre della corona e tutte le altre terre conquistate col concorso di soldati e di denaro di tutte le tribù. Le Scritture dicono: «Essi fecero di questa terra demaniale tesoro comune per il sostentamento dell'intera repubblica d'Israele, e la distribuirono in modo da provvedere a ogni tribù e a ogni famiglia nella tribù, anzi a ogni singolo

individuo nella famiglia; ognuno ebbe a sufficienza, nessuno rimase sprovvisto, non vi furono mendicanti fra loro».

Essi non divisero la terra solo fra gli uomini che erano andati in guerra, ma coloro che erano rimasti a casa ebbero una porzione uguale; non crearono un fratello signore del villaggio o proprietario terriero, e gli altri fratelli servi di quello. Ma, riconoscendo che i nemici erano stati sconfitti, non solo per opera dei Consiglieri e dei capi dell'esercito, ma anche dei semplici soldati — e non solo di questi, ma dei lavoratori che rimasero a casa per procurare all'esercito il cibo e il libero alloggio —, i Consiglieri e i principali ufficiali dell'esercito si accordarono perché tutti coloro che avevano prestato aiuto, o con la persona o con la borsa, avessero una parte; e questo non fu che giustizia.

E a quelle famiglie in una tribù che comprendevano molte persone, assegnarono più terra, e a quelle che avevano meno persone meno terra, cosicché non solo le tribù in generale, ma ogni famiglia e persona nelle tribù, fratelli minori o più anziani, chi rimase a casa a lavorare per procurare il cibo come chi andò a combattere, tutti ebbero a sufficienza; non vi fu indigenza, l'oppressione della mendicizia non fu conosciuta fra loro; tutti i gravami furono tolti e Israele in tutte le sue tribù e famiglie divenne una libera repubblica, di fatto oltre che di nome (*Sam.*, I, 30, 24; *Giosuè*, cap. xvi, 17, 18).

Così la terra fu divisa, e fu tutta una proprietà comune, ognuno vi godeva una libertà fraterna, poiché la libertà di uno era la libertà dell'altro, non v'era differenza, in quanto essi erano uomini dallo spirito sincero, leale e sollecito del bene pubblico, non dal cuore falso.

Così parimenti quando Ester riuscì a vincere re Assuero, essa non cercò la sua libertà e il suo interesse privato, ma la libertà di tutti i parenti e gli amici; poiché la libertà comune è stata sempre il fine per cui hanno combattuto gli uomini giusti.

Dirò solo questo: vorrei che coloro i quali aspirano ad instaurare una repubblica evangelica in Inghilterra, Scozia e Irlanda, non fossero inferiori a Mosè, ma piuttosto lo superassero, sapendo che se il governo di questa nostra repubblica inglese porterà con

sé una perfetta libertà, allora questa legge si diffonderà dall'Inghilterra a tutte le nazioni del mondo.

Avendo gettato queste basi sull'esempio della repubblica d'Israele e sulla testimonianza della Parola di Dio, procederò a mostrare come la terra deve essere governata per la pace della repubblica; ma frattanto, per prevenire errori, voglio inserire:

Una breve dichiarazione a scanso di pregiudizi.

Alcuni, sentendo parlare di questa comune libertà, pensano di poter godere di tutti i frutti della terra senza distinzione, sia che lavorino sia che non lavorino, e perciò aspirano a vivere oziosamente delle fatiche altrui.

Altri, per la stessa irragionevole animalesca ignoranza, credono che vi debba essere promiscuità fra uomini e donne nell'accoppiamento, e perciò anelano a una vita bestiale.

Altri ancora credono che non vi sarà alcuna legge, ma che ogni cosa finirà nel caos per la mancanza d'un governo, ma questo Piano dimostra il contrario.

Pertanto, considerando che si verificano e possono verificarsi trasgressioni per ignoranza e per rozza immaginazione dell'uomo, è aggiunta la legge.

Quel che a parer mio, secondo vera giustizia, va chiamato comunità, consiste in questo: che la terra sia liberata da qualunque regale servaggio di signori di villaggio e di oppressivi proprietari terrieri che sia stato instaurato con la Conquista, come un ladro s'impadronisce per strada della borsa d'un onesto uomo, essendo piú forte di lui; che né la terra né i suoi frutti siano comprati o venduti dagli abitanti fra loro, che è una forma di schiavitù introdotta dal regale Conquistatore, il quale impresse la sua immagine sulle monete d'argento, affinché tutti comprassero e vendessero in suo nome.

Quando questo si avveri, gli uomini non vivranno nell'ozio; poiché la terra sarà seminata e mietuta, e i frutti saranno portati

nei granai e nei magazzini con la partecipazione di ogni famiglia, secondo quanto è detto qui appresso.

Ogni uomo verrà ammaestrato nei mestieri e nelle arti, e tutti i mestieri saranno mantenuti e perfezionati, per l'arricchimento della repubblica, piú di quanto lo siano oggi sotto il potere regale.

Ogni artigiano prenderà i materiali, come il cuoio, la lana, il lino, il grano e simili, dai magazzini pubblici per la lavorazione, senza comprare e vendere; e quando i singoli articoli siano confezionati, come i vestiti, le scarpe, i cappelli e simili, l'artigiano li porterà ai rispettivi negozi, come usa adesso, senza comprare né vendere. E ogni famiglia che abbia bisogno di qualcosa che non può fare essa stessa, andrà in questi negozi e la prenderà senza denaro, così come oggi fa col denaro, e come si dimostrerà piú in là.

Se qualcuno dice: questo favorirà gli scansafatiche, io rispondo: questo Piano dimostra che, al contrario, gli oziosi e i mendicanti saranno costretti a lavorare.

Se altri dice: questo farà sí che alcuni uomini s'impadroniranno con la violenza dei beni altrui e li chiameranno loro proprietà, col pretesto che la terra e i suoi frutti sono proprietà comune, io rispondo che le leggi e le regole di cui appresso impediscono tale ignoranza. Giacché sebbene i magazzini e i negozi pubblici siano ugualmente riforniti dal contributo di ogni famiglia, e per l'uso di ogni famiglia, tuttavia a ciascuno appartiene la sua casa, e tutte le suppellettili, e tutte le provviste che egli ha preso dal magazzino; la moglie appartiene al marito e il marito alla moglie e così i figli, finché diventano maggiorenni, sono a essi sottoposti.

E se qualcun altro tenta di portargli via la casa, le suppellettili, il cibo, la moglie o i figli, col pretesto che tutto è comune, in tal modo violando la legge della pace, costui è un trasgressore, e verrà punito, come è detto in seguito trattando del governo e delle leggi.

Sebbene infatti i pubblici magazzini siano a disposizione di tutti, tuttavia l'abitazione privata di ognuno non è comune, se non per suo consenso, e le leggi della repubblica devono tutelare la sicurezza d'un uomo nella sua persona e nella sua abitazione in-

dividuale, contro la villania e la ignoranza che possano manifestarsi in alcuni uomini.

Se qualcuno stoltamente violenta od oltraggia una donna, invocando la comunanza della proprietà, le leggi di cui appresso puniscono un atto così irrazionale e ignorante; giacché le leggi d'una repubblica sono leggi di temperante costumatezza e di purezza di condotta.

Perciò vi invito a leggere pazientemente quanto segue, e quando avrete udito in tutta la sua ampiezza il Piano di governo e di libertà repubblicana, allora mettetelo sulla bilancia contro il governo o il servaggio regale, vedete qual dei due arrechi più pace al paese, e quello scegliete per governo.

Giacché voi dovete o insediare al potere la libertà repubblicana, provvedendo alla pace di ognuno, che è giustizia, oppure restaurare la monarchia.

La monarchia è duplice: o un re che governa, o molti che governano con principî regali; poiché il potere del re è nelle sue leggi, non nel nome; e sia che governi un re, sia che governino molti con principî regali, possono sorgere e sorgeranno a ogni occasione propizia molte mormorazioni, rancori, disordini e contese fra il popolo oppresso.

Ma se si scoprirà la comune libertà e si solleveranno gli oppressi, si eviteranno mormorazioni e litigi e la pace universale sarà fondata sulla terra.

Visto perciò che il potere del governo è nelle mani di coloro che hanno fatto pubblica professione d'una santa giustizia, più pura della giustizia del tirannico re, senza dubbio bisogna che la loro fedeltà e saggezza si manifestino nell'azione, oltre che nelle parole.

Ma se coloro che professano a parole più giustizia e libertà del governo regale, tuttavia non sanno creare un governo tale da sollevare il popolo, ma, con un altro nome, perpetuano le antiche leggi del re, lascerò che il giudizio che merita tale professione e tale gente sia pronunciato dal cuore di ogni essere razionale, e procederò a spiegare come la terra deve essere governata per la pace d'una repubblica.

CAPITOLO SECONDO

Che cosa è il governo in generale.

Il governo è un sapiente e libero ordinamento della terra e della condotta degli uomini mediante l'osservanza di particolari leggi o norme, onde tutti gli abitanti vivano pacificamente nel benessere e nella libertà, nel paese ove sono nati e cresciuti.

Il governo d'un paese consta di tre parti: leggi, ufficiali idonei, e scrupolosi esecutori di quelle leggi.

Anzitutto, vi devono essere leggi adeguate per ogni tempo, e quasi per ogni azione che compiono gli uomini; poiché una legge non può servire in tutte le stagioni, ma ogni stagione e ogni azione deve avere una particolare legge attinente a essa per il mantenimento d'un giusto ordine. Così, per esempio, v'è la stagione per l'aratura, e le leggi dettate dai competenti presiedono a ciò; e v'è la stagione per la raccolta dei frutti della terra, e le leggi dettate dagli esperti provvedono anche a questo.

Quindi il vero governo è un giusto ordinamento di tutte le azioni, che dà a ogni azione e cosa il peso e la misura dovuti, e con ciò impedisce la confusione. Come dice Salomone: «Ogni cosa a suo tempo». Un tempo per fare promesse e prendere impegni, un tempo per curarne l'esecuzione; un giusto ordine in tempo di guerra e un giusto ordine in tempo di pace; ogni stagione e tempo avendo la corrispondente legge o norma. Ciò costituisce un sano governo, tale da conservare la pace in un giusto ordine.

Secondariamente, vi devono essere ufficiali idonei, dotati d'animo sì umile, sapiente e libero da cupidigia da identificare il

loro volere con la legge riconosciuta nel paese; e da non far prevalere il loro arbitrio sulle regole della libertà, per orgoglio e vanagloria, allegando una posizione privilegiata.

Giacché quando dominano leggi giustamente ordinate, il governo è sano; ma quando la volontà degli ufficiali prevale sulla legge, quel governo è affetto da malattia mortale.

Terzo, vi deve essere una scrupolosa esecuzione di quelle leggi; e in ciò consiste la vita stessa del governo. Un giusto ordine di governo non sta infatti nella volontà degli ufficiali senza leggi, né nelle leggi senza gli ufficiali, né in uno dei due senza l'applicazione delle leggi, ma quando questi tre vanno di pari passo, il governo è sano; altrimenti, se uno dei tre manca, il governo è malato.

Esistono due forme di governo: il regale e il repubblicano.

Che cosa è il governo regale o la monarchia?

Il governo regale governa la terra mediante l'arte fraudolenta del comprare e del vendere, e perciò rassomiglia a un uomo litigioso, la cui mano è contro ogni uomo, e la mano di ogni uomo contro di lui. Nel migliore dei casi, è un governo malato, un'autentica Babilonia, piena di disordine; se non avesse a suo sostegno la legge della forza, non vi sarebbe ordine in esso, poiché rappresenta la volontà orgogliosa e cupida d'un conquistatore, che asservisce un popolo vinto.

Questo governo regale è colui che delle roncole e dei vomeri fa lance, cannoni, spade e strumenti di guerra, per poter togliere al fratello minore il di lui innato diritto, considerando la terra proprietà sua e non di suo fratello — salvo che questi non gliela prenda in affitto — per vivere nell'ozio e nell'agio grazie alle fatiche del fratello.

In realtà questo governo può ben chiamarsi il governo dei briganti, che hanno rubato con la forza la terra ai fratelli minori, e con la forza impediscono loro di usarla; esso sparge il sangue non

per liberare il popolo dall'oppressione, ma per esser re e regnare su un popolo oppresso.

La base di questo governo monarchico.

È la volontà dei re, ossia dei Conquistatori, che costituiscono i signori dei villaggi, gli esosi proprietari terrieri, i preti che riscuotono le decime e gli avidi avvocati, con tutto il loro seguito di pungenti rovi e di agenti incaricati di opprimere il popolo, onde questo non assurga alla ricchezza e al potere sí da detronizzarli, e quindi spartire la terra con loro, riscattando di nuovo i propri diritti innati, che il governo regale confisca agli uomini in tutte le nazioni. Poiché esso è il grande Uomo del Peccato, come oggi si manifesta, il quale siede nel tempio di Dio, regna su tutto ciò che è detto Dio, e con la forza e la doppiezza fraudolenta toglie al popolo le sue libertà (*Esodo*, I, 8, 2; *Tess.*, II, 8, 9).

È questo governo regale che dà ai primogeniti la libera cittadinanza della terra e condanna i fratelli minori alla schiavitù, senza che questi abbiano perso i loro diritti col trasgredire la legge.

Anzi, esso fa d'un fratello il padrone e dell'altro il servo, sin da quando sono nel grembo materno, prima che abbiano fatto del bene o del male. Questo è il possente sovrano, che ha deciso l'elezione e la condanna dei fratelli dalla nascita alla morte, o dall'eternità per l'eternità.

Esso chiama se stesso il Signore Dio di tutta la creazione, giacché impone a un fratello di pagare l'affitto all'altro per servirsi dell'acqua, della terra e dell'aria, altrimenti non gli consente con le sue leggi e i suoi avvocati di vivere sulla terra altro che nella miseria, e tuttavia vuole esser chiamato giusto.

E mentre le Scritture dicono che il creatore di tutte le cose (Dio) non usa riguardi particolari per nessuno, questo potere regale non fa altro che aver riguardi alle persone, favorendo i ricchi e gli orgogliosi; perciò esso rinnega le Scritture e il vero Dio della giustizia, anche se prega e predica le Scritture, e osserva i digiuni

e i giorni di ringraziamento a Dio, per avere un manto sotto cui nascondere al popolo la sua oppressione. Con ciò esso si rivela il grande Anticristo e il mistero dell'iniquità, che fa guerra a Cristo e ai suoi santi sotto l'apparenza di professarlo.

Il grande legislatore di questo governo regale.

È la cupidigia, che impera nel cuore degli uomini, spingendo un fratello a bramare a ogni costo il possesso esclusivo della terra e il dominio padronale su di un altro fratello, che altrimenti rende schiavo o uccide; giacché questo è Caino, che uccise Abele, e a causa di ciò è chiamato il « grande drago rosso, il dio di questo mondo, l'oppressore sotto al quale geme da lungo tempo tutta la creazione, in attesa di esserne liberata ».

Il governo regale fu fondato in due modi.

Primo, con l'astuzia insidiosa, traendo il popolo dalla comune libertà a un sistema di comune servaggio; giacché finché la terra è un tesoro comune per tutti gli uomini, la regale cupidigia non può mai imperare da re. Perciò il suo primo stratagemma fu di indurre il popolo a comprare e a vendere la terra e i suoi frutti fra di loro; questo infatti avrebbe generato dissidi e intorbidato le acque.

E quando questo spirito della monarchia ebbe tratto il popolo alla pratica del comprare e del vendere e gli uomini cominciarono a leticare, allora sorse la sua occasione propizia per regnare.

Giacché l'uomo in cui s'insedia questo spirito regale dice a coloro che hanno subito un'ingiustizia: « Io vi darò soddisfazione, e metterò le cose a posto ». Poi procedette a legalizzare la pratica del comprare e del vendere, onde per qualche tempo il popolo ebbe un certo sollievo, ma l'astuto spirito machiavellico ne trasse forza per insediarsi come re sulla terra.

Infatti, dopo qualche tempo, gli uomini per ignoranza comin-

ciarono a moltiplicare i processi l'un contro l'altro, a litigare e a combattersi. Allora questo spirito capzioso dice a coloro che sono oppressi: « Seguite me e siatemi fedeli, e noi combatteremo contro coloro che vi fanno torto; e se li vinciamo, allora governeremo la terra come ci aggrada, ed essi saranno nostri servi, e li faremo lavorare per noi ».

Dopo di che, certi gruppi di persone seguirono un capo, e altri un altro capo, cosicché cominciarono le guerre sulla terra, e gli uomini presero a combattersi, alcuni vincendo e asservendo altri. E ora l'uomo ha perso la sua innocenza e, dalla gloria dello spirito della libertà, dell'amore e della pace comuni, è caduto nell'odio; ognuno sforzandosi d'esser re sull'altro, d'esser proprietario della terra, e di fare del suo fratello un servo che lavorasse per lui.

Ma subentrando l'anarchia, questo sottile spirito della tenebra andò oltre e disse al popolo: « Dovete creare un uomo re su tutti voi, e fargli fare le leggi e ognuno le dovrà obbedire ». E quando il popolo ebbe acconsentito a questo, esso alienò la propria libertà e si sottopose all'oppressione.

Tale fu l'origine del potere regale; primo, con l'astuzia, distogliendo il popolo dal godimento in comune della terra e persuadendolo all'arte insidiosa del comprare e del vendere; secondo, facendosi avanti colla forza della spada, quando l'arte del comprare e del vendere ebbe condotti gli uomini a litigare tra loro.

Sicché questo spirito della monarchia è lo spirito della frode e della cupidigia, che riempie il cuore dell'uomo di odio e d'ignoranza, di orgoglio e di vanità, per cui il forte distrugge il debole; e un passo della Scrittura chiama questo « il potere e il governo della bestia », un altro lo chiama « il dio di questo mondo, o il demonio ». Poiché in realtà lo spirito monarchico è il potere delle tenebre, è la grande nube fitta che da gran tempo ha nascosto la luce del sole della giustizia, impedendole di brillare nel suo pieno vigore.

E sebbene questo spirito regale chiami giusto il sistema del vendere e comprare, per indurre l'ingenuo fratello minore a praticarlo, tuttavia lo distruggerà quando gli piaccia, mediante patenti, licenze o monopoli.

Oppure a suo piacimento toglierà al fratello minore le ricchezze da lui guadagnate col commercio, e così si sollevierà al di sopra di lui.

E come arriva al trono grazie all'insidiosa arte del comprare e del vendere e alla spada, così con gli stessi mezzi vi si mantiene.

E il popolo ormai vede che il potere regale è l'oppressore, e i suoi sostenitori sono chiamati oppressori dagli antichi scrittori della Bibbia.

Questo potere regale è l'antico cielo e l'antica terra che devono scomparire; in essi dimora l'ingiustizia, l'oppressione e la parzialità.

Giacché non v'è notizia che il popolo cominciasse a lagnarsi di essere oppresso prima dell'istituzione del potere regale, che è il potere della cupidigia e dell'orgoglio, e che Samuele definisce, nel suo primo affermarsi, il flagello e la maledizione d'un popolo.

Esso costringerà i vostri figli e le vostre figlie a essere suoi servi, a correre davanti ai suoi carri, a seminare la sua terra e a mieterne il raccolto. Poi vi prenderà i campi, i vigneti e gli oliveti, quelli migliori, e li regalerà ai suoi servi come gli aggrada. Prenderà la decima parte delle vostre sementi, e dei vostri vigneti e li darà ai suoi ufficiali o ai suoi preti (*Sam.*, I, 8).

Questo fu il « dio » che ordinò al popolo di pagare le decime al clero.

Molte altre oppressioni recò il potere regale al popolo, come potete leggere per esteso in *Samuele*, I, 8, dal verso 10 al 19.

L'inverno ora è passato, e spunta la primavera.
Vattene tiranno regale, con tutti i tuoi cavalieri.
Il tuo giorno è trascorso, e certo tu ti riveli
Come figlio dello schiavo, non come erede dell'uomo libero.

Matteo, 15, 13.

Che cosa è il governo repubblicano?

Il governo repubblicano governa la terra senza comprare e vendere; perciò rassomiglia a un uomo pacifico ed è il restauratore dell'antica pace e libertà. Esso provvede agli oppressi, ai deboli e

ai semplici, non meno che ai ricchi, ai sapienti e ai forti; trasforma le spade e le lance in roncole e vomeri; rende sia il primogenito che i fratelli minori liberi cittadini della terra (*Michea*, 4, 3, 4; *Isaia*, 33, I, e 65, 17-25).

Tutte le servitù e le oppressioni, provocate fra gli uomini da re, signori dei villaggi, avvocati e proprietari terrieri, e clero teologante, sono abolite da questo governo, se è giusto nei fatti, oltre che nel nome.

Giacché questo governo è il vero restauratore di tutte le libertà da tanto tempo perdute, e così diviene la gioia di tutte le nazioni e la benedizione di tutta la terra. Esso annulla la maledizione regale e fa Gerusalemme lodata sulla terra. Perciò tutti voi che professate religione e cose spirituali, state ora attenti e guardate quale spirito professate, poiché quel che professate è messo alla prova.

Una volta insediato sul trono il governo repubblicano, allora nessuna tirannia od oppressione può mirarlo in volto e vivere.

Dove i fratelli opprimono i fratelli, non v'è governo repubblicano, ma ancora governo regale; e il mistero dell'iniquità ha assunto il nome di pacificatore come manto sotto cui celare la sua insidiosa cupidigia, l'orgoglio e l'oppressione.

O Inghilterra, Inghilterra, vuoi che il tuo governo sia sano e prospero? Guardati dunque attorno e cerca diligentemente di scoprire tutti quei gravami che furono introdotti dai re e rimuovili; allora il tuo governo repubblicano sorgerà da sotto le zolle, sotto cui giace ancora sepolto e sfigurato.

Se è vero che l'autentica libertà repubblicana consiste nel libero godimento della terra, allora qualunque legge o costume privi i fratelli della loro libertà della terra, deve esser gettata via come sale insipido.

Le basi del governo repubblicano.

Consistono nelle leggi della comune libertà, per cui sia il primogenito che il fratello minore hanno di che sostentarsi sulla terra, senza che l'uno asservisca l'altro, ma vivono insieme nell'abbondanza e nella libertà.

Gli ufficiali, le leggi e i costumi che saranno menzionati appresso, o simili dello stesso tipo, possono essere le fondamenta e le colonne del governo repubblicano.

Questo governo non dipende dalla volontà d'un singolo o di più individui, poiché risiede nello spirito dell'umanità, e si chiama la « luce » ovvero il « figlio della giustizia e della pace ». I tiranni in tutti i tempi si sono serviti del nome di quest'uomo, mentre egli giaceva sotterrato, per coprire il loro perfido mistero di iniquità; giacché se non fosse per la finzione di una comune libertà, i cittadini d'un paese non ubbidirebbero mai come marionette a uomini che cercano solo il proprio tornaconto.

Questo governo repubblicano può ben chiamarsi l'« antico uomo », poiché esso esisteva prima che si insinuasse qualsiasi altro governo oppressivo.

Esso è il freno d'ogni oppressione; pertanto è come Mosè o Giuseppe alla corte del Faraone, e col tempo restituirà al creato tutte le libertà da tanto tempo perdute, ed esso gioisce di seminare la giustizia su tutta la terra.

Il grande legislatore nel governo repubblicano.

È lo spirito della universale giustizia insito nel genere umano; e ora si leva a insegnare a ognuno a fare agli altri quel che vorrebbe fosse fatto a se stesso, e non ha riguardi per nessuno. Questo spirito è stato ucciso dal farisaico spirito regale dell'amor di sé e da molti anni giace sepolto sotto il letamaio di quel nemico.

Se questi sono i giorni della sua resurrezione al potere, come possiamo sperare, giacché il nome di repubblica è stato stabilito in Inghilterra per legge, allora noi o i nostri posteri ne vedremo le consolanti conseguenze.

In quella nazione, ove questo governo repubblicano sarà istituito per primo, vi sarà pace e abbondanza, e tutte le nazioni della terra accorreranno in folla qui per mirare la sua bellezza, e per apprenderne il sistema; e la legge si diffonderà da quel Sion, e da quella Gerusalemme quella Parola del Signore, per governare tutta la terra (*Michea*, 4, I, 2).

Non vi saranno re tirannici, signori dei villaggi, preti che percepiscono decime, avvocati oppressivi, proprietari esosi, né simili pungenti rovi in tutta questa sacra montagna del Signore Iddio, nostra giustizia e pace; poiché la giusta legge sarà la norma per tutti, e il giudice di tutte le azioni umane.

Davide volle piuttosto essere un portiere in questa casa di Dio, ossia in questo governo repubblicano, che vivere sotto le tende della malvagità, che erano le regali corti oppressive.

Se qualcuno si accinge a costruire il governo repubblicano su principî regali, si coprirà d'infamia e andrà alla perdizione, poiché c'è una chiara differenza tra i due governi.

Se non percorrete la retta strada della libertà, dovrete fare un voltafaccia — che dico? — lo farete, e tornerete alla monarchia egiziana. Allora i vostri nomi in avvenire saranno pestilenziali e maledetti da abborrimento e infamia per il vostro tradimento della comune libertà; e le nefaste conseguenze si faranno severamente sentire presso i posteri.

Visto dunque che l'Inghilterra è stata dichiarata una libera repubblica, e che tale nome è stato stabilito per legge, certo ora rimane a fare il più, e cioè evitare tutte le frodi regali nell'instaurazione d'un governo repubblicano, affinché i fatti vadano d'accordo col nome, e tutto il popolo viva in pace, abbondanza e libertà; altrimenti dimostreremo che il nostro governo non è andato oltre la mezza giornata della bestia, o la metà d'un tempo, e dovrà essere rovesciato (*Daniele*, 7, 25; *Apocal.*, 12, 14).

Poiché l'oppressione fu sempre la causa per cui lo spirito della libertà nel popolo volle un mutamento di governo.

Quando i figli di Samuele si lasciarono corrompere e divennero ricchi a spese del tesoro pubblico, e dimenticarono di sollevare gli oppressi, ciò indusse il popolo ad abbandonare il governo dei giudici e a desiderare un governo di re (*Samuele*, II, 8, 3, 4).

E le oppressioni del governo regale hanno fatto sí che questa epoca del mondo desiderasse un governo repubblicano, e l'abolizione dei re; giacché lo spirito della luce nell'uomo ama la libertà e odia la servitù.

Poiché lo spirito negli uomini è vario in se stesso, alcuni sono

savi, altri sciocchi, altri oziosi, alcuni laboriosi, altri irruenti, altri mansueti, chi benevolo e generoso verso il prossimo, chi invidioso e avido, chi infine incline a fare agli altri quel che vorrebbe fosse fatto a se stesso; mentre v'è chi cerca di salvare solo la propria persona e di vivere nell'abbondanza, anche se gli altri periscono per la miseria; a causa di tutto questo fu aggiunta la legge, che deve essere norma e giudice delle azioni di tutti, sí da assicurare la pace e la libertà comune; come scrisse Paolo: « La legge fu aggiunta a causa delle trasgressioni » degli uni contro gli altri. *Le porte del cielo sono ora aperte per lasciar entrare gli inglesi. Le libertà della terra li attendono, purché essi sappiano osare.*

CAPITOLO TERZO

Dove ebbe origine il primo governo della terra fra gli uomini?

La radice originaria del governo è nella conservazione collettiva, ed esso nacque per primo dal seno di una famiglia. Supponete infatti che sia esistita, come si crede, una sola famiglia nel mondo, quella di padre Adamo, composta di varie persone.

In essa Adamo fu il primo governante o ufficiale sulla terra, in quanto egli era il primo padre. Egli fu dunque il piú saggio nel consiglio e il piú forte nella fatica, pertanto il piú idoneo a essere il capo del governo. Giacché questa è la regola aurea: « Che i saggi aiutino gli insipienti, e i forti aiutino i deboli » (*Salmi*, 35, 10; *Romani*, 15, I, 2).

Ma alcuni potranno dire a questo punto che Adamo non era sottoposto ad alcuna legge, che la sua volontà era legge a lui e alla sua famiglia, e che perciò dalle prime origini del governo risulta chiaro che i governanti non devono sottostare ad altra legge se non alla propria volontà e il popolo deve esser soggetto a essa. Rispondo: la legge della necessità, che imponeva che la terra fosse coltivata per la comune conservazione e la pace della sua famiglia, fu la giusta regola e legge per Adamo, e questa legge era scritta cosí chiaramente nei cuori del suo popolo, che tutti si uniformarono tranquillamente a qualsiasi consiglio egli desse loro a tal fine.

Perciò, non solo la volontà di Adamo, ma quella del suo popolo ugualmente, e la legge della comune conservazione, pace e libertà furono la giusta legge che governò sia Adamo che la sua famiglia.

Osservate, tuttavia, che dal padre d'una famiglia ebbe origine per primo il governo, poiché i figli erano incerti dei modi per conservare la loro vita, e perciò coloro che avevano esperienza dovettero proporre loro la legge del governo. Di guisa che da Adamo a oggi, la legge della conservazione collettiva è la regola e il fondamento del vero governo; e il compito di tutti i governanti è di soccorrere i deboli e gli incapaci.

Due son le radici da cui nascono le leggi.

La prima radice, come avete visto, è la comune preservazione, quando il principio di ognuno sia di cercar di procurare il bene degli altri non meno che di se stessi, senza preferenze per nessuno: questa è la radice dell'albero del governo, e la legge della giustizia e della pace. Tutte le leggi particolari escogitate dall'esperienza, necessarie per la comune preservazione, sono i rami di quell'albero.

E giacché, nella varietà del genere umano, l'ignoranza può sorgere, questa legge originaria fu scritta nel cuore d'ogni uomo, perché fosse sua guida e direttiva; di modo che, se un ufficiale è accecato dalla cupidigia e dall'orgoglio, e dominato dall'ignoranza, qualunque uomo a lui sottoposto può dirgli dove esce dalla retta via; poiché la comune preservazione e pace è la regola fondamentale di ogni governo; e perciò se qualcuno predica o pratica verità o dottrine fondamentali, qui potete vedere quale ne sia il vero fondamento.

La seconda radice è la conservazione di sé; essa è rappresentata da quegli ufficiali che si preoccupano solo di conservare se stessi, procurandosi comodi, onore, ricchezze e libertà sulla terra, e che favoriscono le persone che condividono con loro potere e ricchezze e non si curano della pace, della libertà, della conservazione dei deboli e degli incapaci tra i loro fratelli.

E questa è la radice dell'albero della tirannia, e della legge dell'ingiustizia, e tutte le particolari leggi regali escogitate dalla cupidigia per asservire un fratello all'altro, e che arrecano a molti uomini servitù, lacrime, pene e povertà, non sono altro che i rami

di quell'albero della tirannia; e quegli ufficiali tralignano dal vero governo e non ne fanno più parte, ma appartengono alla tirannia, che è il demonio e Satana.

Difatti, questa tirannia è la causa di tutte le guerre e di tutti i guai, e del passaggio violento del governo della terra da una mano all'altra, tutte le volte che ciò accade in tutte le nazioni.

Giacché se i governanti avessero cura di coltivare la pace e la libertà del popolo comune, e provvedessero a liberarlo dall'oppressione, potrebbero occupare il seggio del potere, senza esser mai molestati.

Ma quando vi seggono solo per servire i loro interessi e dimenticano le pene di Giuseppe, ossia dei loro fratelli in schiavitù, essi preparano la propria caduta e spesso si dimostrano un flagello per tutto il paese.

Perciò il compito di tutte le vere autorità è di mantenere la legge comune, che è la radice del giusto governo, e di preservare la pace e la vita di tutti, ripudiando tutti i principî e gli interessi che hanno un fine egoistico e che costituiscono la tirannia e l'oppressione e violano la pace comune.

Giacché certo la condotta arbitraria dei governanti viola la pace della repubblica più di qualunque altra categoria di persone.

Tutte le cariche d'un vero governo repubblicano devono essere elettive.

Nella prima famiglia, che è il fondamento da cui sorsero tutte le famiglie, v'era il padre, il primo anello della catena del governo. Il bisogno dei figli nati da lui dice: « Padre, insegnaci a seminare la terra, per vivere, e noi obbediremo ». Con questa decisione, essi fanno di lui non solo un padre ma un maestro e un capo. Da questa radice scaturiscono tutti i governanti e gli ufficiali che curano l'esecuzione della legge e tutelano la pace sulla terra, provvedendo a che sia ubbidito il giusto governo.

Badate qui, che sebbene i figli non sapessero parlare, parlò la

loro debolezza e incapacità, quando scelsero il padre come soprintendente.

Cosicch  un vero ufficiale repubblicano non deve occupare il seggio del governo con la frode o la violenza, come fanno tutti i re e conquistatori, diventando in tal modo tiranni oppressivi, col promuovere i loro interessi egoistici o le loro frodi machiavelliche, per vivere nell'abbondanza e dominare i loro fratelli come padroni.

Ma un vero ufficiale repubblicano deve essere eletto da coloro che ne hanno bisogno e che lo giudicano atto a quell'ufficio. Pertanto un padre di famiglia   un ufficiale repubblicano in quanto il bisogno dei figliuolletti lo sceglie per consenso comune e non altrimenti.

In una famiglia pi  grande, detta parrocchia, l'insieme dei componenti   in uno stato di confusione e disordine, in quanto alcuni sono saggi, altri scempi, chi astuto e sottile nell'inganno, chi di cuore schietto, chi forte, chi debole, chi irruento, chi mansueto e remissivo. A causa di ci , nascono fra fratelli trasgressioni e la pace comune   turbata.

Perci , come la necessit  ha aggiunto la legge quale argine alla condotta degli uomini, a causa delle trasgressioni degli uni contro gli altri, cos  parimenti la necessit  della pace comune muove la parrocchia a scegliere due, tre, o pi , nella circoscrizione, come soprintendenti, onde i riottosi, pei quali solamente fu aggiunta la legge, sottostiano a essa, di guisa ch  l'ordine sia conservato fra loro nel seminare la terra, nel raccoglierne i frutti e nel tranquillo godimento di essi.

Infine, in ogni contea o contrada, ove le famiglie siano pi  largamente raggruppate, i bisogni del popolo lo inducono a scegliersi pi  soprintendenti e ufficiali per tutelare l'ordine della comunit .

Una volta che il popolo ha scelto tutti gli ufficiali, per preservare un giusto ordine nel governo della terra, la stessa necessit  di pace comune li spinge a dire loro: « Provvedete a che le leggi siano rispettate per la nostra comune conservazione e pace, e noi vi aiuteremo e proteggeremo ». Questa parola « aiutare » e « proteggere », implica che il popolo si lever  a difendere con la forza delle armi le sue leggi e i suoi ufficiali contro qualsiasi invasione,

ribellione o resistenza, e a reprimere la turbolenza di qualunque spirito insensato o egoistico che cerchi di turbare la pace della comunit .

Sicch  tutti i veri ufficiali sono elettivi, e quando agiscono per soddisfare ai bisogni dei loro elettori, allora sono servitori fedeli e giusti della repubblica e allora la citt  si rallegra.

Ma quando essi s'impossessano dei beni della terra, ergendosi con ci  a signori dei loro padroni — il popolo che li ha eletti — e non permettono al popolo di seminare la terra e di raccoglierne i frutti per vivere, a meno che non la prendano in affitto da loro o non lavorino per salari  a loro vantaggio, s  da farli vivere nell'agio e nell'abbondanza senza lavorare, allora questi ufficiali tralignano dal vero governo d'una repubblica, e non agiscono giustamente. In questo caso, dolori, lacrime, povert  e servit  si spargono fra gli uomini, e la citt    in lutto.

E certo, se si guarda bene, non furono i bisogni del popolo a eleggere questi ufficiali, ma essi furono soldati volontari di ufficiali scelti da loro, accorsi prima di esser chiamati; questi con la frode e la forza s'insediarono al potere, consentendo ad alcuni di togliere ad altri il libero uso della terra. Essi sono figli del servaggio e agiscono nella tenebra; per cui il profeta Isaia esclam : « La tenebra ha coperto la terra, e una fitta tenebra il popolo, giacch  i capi del popolo lo hanno condotto a errare ». Cos  temo, o Inghilterra.

Tutte le cariche d'una repubblica vanno rinnovate ogni anno.

Quando pubblici ufficiali rimangono a lungo in carica, sogliono tralignare dall'umilt , dall'onest , e dalla preoccupazione sollecitata per i loro fratelli, in quanto che il cuore dell'uomo   soggetto a essere offuscato dalla cupidigia, dall'orgoglio, e dalla vanit ; sebbene, infatti, al primo ingresso in quelle cariche, siano animati da spirito pubblico, e cerchino la libert  degli altri non meno della loro, tuttavia, durando a lungo in uffici da cui traggono onori e grandezza, essi divengono egoisti, si occupano del proprio interesse

e non della libertà comune, come dimostra l'esperienza di questi giorni conforme al noto proverbio, che le « alte cariche occupate in un paese e nell'esercito hanno mutato il carattere di molte persone dall'animo benevolo ».

E la natura ci dice « che se l'acqua stagna a lungo, si corrompe »; laddove l'acqua corrente si conserva dolce e buona per l'uso comune.

Perciò, come la necessità della conservazione comune muove il popolo a istituire la legge e a scegliere ufficiali che la facciano ubbidire, per poter vivere in pace, così la stessa necessità impone al popolo e reclama a gran voce, alle orecchie e agli occhi dell'Inghilterra, di scegliere nuovi ufficiali e di mandar via i vecchi, eleggendone altri ogni anno, per le seguenti ragioni.

Anzitutto, per evitare il loro danno. Giacché quando orgoglio e boria si impossessano d'un ufficiale, i suoi occhi ne sono tanto accecati che egli dimentica d'esser un servitore dello stato e si sforza di sollevarsi al disopra dei suoi fratelli e spesso la sua caduta è rovinosa. Ne sia testimone la caduta di re, vescovi e altri ufficiali tirannici dello stato.

Secondo, per impedire che l'oppressione torni a insinuarsi nella repubblica; quando infatti gli ufficiali diventano orgogliosi e pieni di sé voglion perpetuare la loro grandezza, anche a costo della povertà, della rovina e degli stenti dei loro fratelli; sia testimone l'esempio dei re e delle loro leggi che hanno a lungo tenuto schiacciati i cittadini d'Inghilterra.

Non vediamo forse in questi giorni che alcuni ufficiali della repubblica sono diventati così tronfi per non esser stati sostituiti, che sdegnano quasi di parlare a un vecchio conoscente, se inferiore di grado, sebbene prima dell'inizio di queste guerre fossero in grande familiarità?

E che cos'è che ha creato questo allontanamento fra amici e fratelli, se non l'aver rivestito lungamente cariche che comportano onori, grandezza e ricchezze?

Terzo, si eleggano ogni anno nuovi ufficiali nell'interesse dei nostri discendenti, ché se i gravami e le oppressioni crescono nelle leggi e negli ufficiali perché non li rimuoviamo, come il muschio

e la gramigna crescono sul suolo che non si sarchia, certo questa sarà una sorgente di miseria per i nostri posteri, che non potranno facilmente rimuoverli, e allora malediranno il tempo in cui noi loro progenitori, che avevamo la possibilità di raddrizzar le cose pel loro bene, non lo volemmo fare.

Quarto, sapendo d'esser sostituiti ogni anno, i pubblici ufficiali saranno più scrupolosi, all'idea che chi verrà dopo di loro esaminerà il loro operato, e che se non fanno le cose con giustizia, saranno svergognati dai loro successori; e quando gli ufficiali amministrano lealmente il governo della repubblica, non saranno riluttanti a farsi sostituire. La pace di Londra è largamente tutelata per il fatto che i suoi ufficiali durano in carica solo un anno.

Quinto, è bene cambiare ogni anno gli ufficiali, affinché come a molti tocca in sorte di obbedire, altrettanti possano a loro volta comandare, e questo incoraggerà tutti gli uomini a diventare più retti e bene educati nella speranza di onori; ma quando il denaro e la ricchezza dominano assoluti nei cuori dei governanti, in un siffatto sistema non v'è che tirannia.

Sesto, la repubblica sarà in tal modo fornita di uomini capaci ed esperti, atti a governare, il che contribuirà potentemente a promuovere l'onore e la pace del nostro Paese, cagionerà una più vigile cura nell'educazione dei bambini, e col tempo renderà la nostra repubblica d'Inghilterra il giglio fra le nazioni della terra.

Chi è idoneo a essere elettore e chi a essere eletto ufficiale in una repubblica.

Tutti coloro che vivono incivilmente, come gli ubriachi, i risosi, gli uomini ignoranti e paurosi, che non osano dir la verità per timore di irritare gli altri; parimenti tutti coloro che sono esclusivamente dediti ai piaceri e ai diporti, o i chiacchieroni: tutti questi sono vuoti di sostanza e non possono essere persone ricche di esperienza; perciò non sono adatte a esser elette alle cariche della repubblica, ma tuttavia possono partecipare alle elezioni.

Secondo, tutti coloro che sono interessati al potere e al go-

verno monarchico, non devono né eleggere né essere eletti ufficiali per amministrare la cosa pubblica, giacché non possono esser amici della libertà di tutti. Essi si dividono in due categorie.

Quelli che hanno prestato denaro per mantenere l'esercito del re, o di esso hanno fatto parte come soldati e si sono battuti contro la riconquista della libertà comune, non devono ancora né eleggere né essere eletti ufficiali della repubblica, giacché hanno pregiudicato la loro libertà; non dico tuttavia che debbano esser ridotti alla servitù, come s'usa dei vinti, giacché essi son nostri fratelli e quel che hanno fatto, senza dubbio, l'hanno fatto per zelo di coscienza, sebbene ignorante.

E visto che ben pochi degli amici del Parlamento intendono le loro comuni libertà, sebbene applaudano al nome di repubblica, il partito parlamentare deve esser tollerante verso l'ignoranza del partito monarchico, perché son loro fratelli, e non farne schiavi, anche se per ora non si possa loro consentire né di eleggere né di esser eletti ufficiali della repubblica, affinché l'ignorante spirito di vendetta non prorompa in loro a turbare la pace comune.

Inoltre, tutti coloro che si sono affrettati a comprare e a vendere la terra della repubblica, e pertanto a vincolarla nuovamente, non devono né eleggere né essere eletti ufficiali, poiché con tale condotta essi o si sono dichiarati per l'interesse del re, oppure si son dimostrati ignari della libertà repubblicana, o tutt'e due le cose, e perciò non sono adatti a far leggi per il governo d'una libera repubblica, o a sovrintendere all'esecuzione di quelle leggi.

Quale danno maggiore si poteva fare ai cittadini d'Inghilterra del vendere così affrettatamente la loro terra, prima che il popolo sapesse in che condizione si trovava, o quale libertà aveva conseguito a prezzo di tanto denaro e sangue? E quale maggiore ignoranza potevano dimostrare gli ufficiali, di quella di vendere la terra acquistata da tutti o da alcuni di coloro che l'avevano acquistata, e consegnarla in mano a singoli individui onde sostengano principî monarchici?

Ma sebbene questa sia stata una colpa, si usi indulgenza verso i colpevoli; fu ignoranza di fratelli. Giacché l'Inghilterra è stata tanto tempo soggetta alla servitù regale, che pochi sapevano ciò

che fosse la libertà comune. Che coloro che oggi la posseggono restituiscano prontamente questa terra riscattata.

Poiché non è né ragionevole né equo che alcuni si appropriino della terra e della libertà pel cui riscatto dal servaggio tutti i cittadini hanno pagato tasse, fornito alloggio gratuito e consumato beni, salute e sangue, tanto che molti di essi sono oggi privi di ogni possibilità di vita agiata.

Ebbene, questi sono gli uomini che tolgono agli altri uomini i loro diritti; essi appartengono alla avara genia degli egoisti, e perciò sono indegni d'esser eletti o di eleggere ufficiali.

Chi allora è degno d'esser eletto ufficiale della repubblica?

Ebbene, eleggete coloro che da lungo tempo hanno testimoniato con le loro azioni di essere fautori della libertà comune, siano o non siano membri d'una chiesa, poiché tutti sono uniti in Cristo.

Eleggete chi è di spirito e di comportamento pacifico.

Eleggete quanti hanno sofferto sotto l'oppressione regale, giacché essi si sentiranno solidali con quanti altri sono ancora in servitù.

Eleggete quelli che hanno rischiato di perdere i beni e la vita per riscattare dalla schiavitù il Paese, e che si sono mantenuti costanti.

Eleggete uomini intelligenti ed esperti nelle leggi d'un governo pacifico e bene ordinato.

Eleggete uomini coraggiosi che non temano di dir la verità; questa è infatti la vergogna di molti in Inghilterra, oggi, che affondano nel sudicio fango della paura servile degli uomini. Sono uomini avidi, che non temono Dio, e il loro destino è di esser espulsi dalla città della pace, fra i cani.

Eleggete ufficiali tra gli uomini che abbiano superato i quarant'anni, poiché è più probabile che abbiano esperienza, siano coraggiosi, si comportino lealmente e odino la cupidigia.

E se eleggete uomini di questi principî, che siano poveri, come accade oggi, giacché il potere del Conquistatore ha impoverito

molti onesti, allora assegnate loro sul tesoro comune una somma annuale per mantenersi, finquando sia instaurata una libertà repubblicana, ch  allora non vi sar  bisogno di tali compensi.

Per quale ragione la maggior parte degli uomini sono cos  ignoranti delle loro libert , e cos  pochi sono adatti a esser eletti ufficiali della repubblica?

  che l'antico clero regale, insediato nelle parrocchie per lucrare le decime, inculca continuamente i suoi ciechi principi nel popolo, allevandolo in tal modo all'ignoranza; il clero infatti osserva le tendenze dell'animo popolare, e predica in modo da contentare le menti malsane degli ignoranti, s  da conservare le sue ricchezze e il suo prestigio in mezzo a un popolo stregato, ingannato e istupidito.

CAPITOLO QUARTO

Come si chiamano gli ufficiali in una libera repubblica?

In una famiglia privata, il padre o maestro   un ufficiale.

In una citt  o parrocchia: un conciliatore, quattro soprintendenti, un soldato, un commissario dei lavori, un giustiziere.

In una contea: un giudice, i conciliatori delle citt  comprese nella circoscrizione, i soprintendenti e i soldati delle medesime. L'insieme forma la Corte di giustizia, ovvero il Senato della contea.

In tutto un Paese: un Parlamento, un clero della repubblica, un ufficiale postale, un esercito.

Tutti questi uffici sono come gli anelli d'una catena, nascono dalla stessa radice, che   la necessit  della pace comune, e il loro compito   di conservare questa pace. Essi devono pertanto assistersi reciprocamente, secondo il bisogno, sotto pena di castigo se violano le leggi. E se viene rispettata cos  la legge del giusto governo, tutto il Paese, anzi tutta la terra, diventa un'unica famiglia umana, e un'unica repubblica ben governata; come Israele fu chiamato l'« unica casa di Israele », sebbene consistesse di varie trib , genti e famiglie.

Il compito del padre o capo-famiglia.

Il padre deve curare teneramente i figli finch  crescono saggi e forti, e poi, come maestro, deve istruirli nella lettura, nelle lingue, nelle arti e nelle scienze, o educarli a lavorare, o impiegarli

in qualche mestiere, o farli ammaestrare in esso, secondo quanto si dirà appresso nel capitolo sull'« Educazione degli uomini, nelle scuole e nei mestieri ».

Il padre deve procurare che tutti i figli partecipino alla semina della terra o con altri mestieri provvedano al necessario; in modo da assicurarsi che ognuno abbia di che vivere agiatamente, senza favorire l'uno o l'altro.

Egli deve assegnare loro il lavoro da compiere e far sí che lo compiano, senza permettere che vivano nell'ozio; deve rimproverare con la parola e con la frusta coloro che trasgrediscono, giacché la verga serve a condurre gli irragionevoli alla realtà e alla morigeratezza.

Onde i figli non litighino come animali, ma vivano in pace, come esseri ragionevoli, avvezzi a prestar obbedienza alle leggi e agli ufficiali della repubblica, ciascuno comportandosi coll'altro come vorrebbe che l'altro si comportasse con lui.

Il compito del conciliatore.

In una parrocchia o città si possono eleggere tre, quattro o sei conciliatori, o piú; secondo la grandezza del luogo. Il loro compito è duplice.

Primo, in generale di deliberare in consiglio circa gli affari della parrocchia, per impedire disordini e tutelare la pace comune. In tale qualità si potranno chiamare consiglieri.

Secondo, se si verifica qualche trasgressione fra uomo e uomo, a causa di litigi, molestie o azioni stolte, i colpevoli saranno portati dai soldati davanti a uno o piú d'uno dei conciliatori i quali, udito il caso, cercheranno di riconciliare le parti e di riportar la pace e in tal modo non ricorrere al rigore della legge, e far che la cosa finisca lí.

Ma se il conciliatore non riesce a convincere e riconciliare le parti, allora ingiungerà loro di comparire dinanzi alla Corte di giustizia un giorno stabilito per ricevere la sentenza della legge.

Se accade qualcosa d'interesse pubblico, che tocchi la pace della

città, o di tutta la contrada in una contea, allora i conciliatori di ogni città circostante si aduneranno a consulto; da essi o da sei qualsiasi di essi, se è necessario, dovrà emanare qualunque ordine agli ufficiali inferiori.

Ma se si tratta di quistioni che riguardano solo una città, allora i conciliatori di quella città emaneranno dalla loro Corte ordini agli ufficiali inferiori per l'esecuzione di qualsiasi servizio pubblico nella loro circoscrizione.

Se si ha la prova che qualche ufficiale trascura il proprio dovere, un conciliatore deve rimproverarlo privatamente, e se l'ufficiale persiste dopo il rimprovero nella sua negligenza, il conciliatore informerà o il Senato della Contea, o il Parlamento nazionale, affinché da essi il colpevole riceva la adeguata punizione.

Tutto questo allo scopo che le leggi siano ubbidite; giacché la scrupolosa applicazione delle leggi è la vita del governo.

E mentre il conciliatore bada a vigilare sugli ufficiali, tutti gli ufficiali e gli altri gli presteranno aiuto, sotto pena di perdere la loro libertà o di altro castigo, secondo le leggi enunciate appresso.

Ricorda una cosa: quando un colpevole è portato davanti a qualcuno di questi conciliatori capi, va preso nota che egli ha già rifiutato una volta la clemenza, rifiutandosi di ubbidire ai soprintendenti, come è spiegato meglio qui appresso.

Il compito del soprintendente.

In una parrocchia o città vi devono essere quattro categorie di soprintendenti, da eleggersi annualmente.

Il primo è il soprintendente al mantenimento dell'ordine, quando nascono dispute fra i cittadini; poichè, sebbene la terra coi suoi prodotti sia tesoro comune, e debba essere coltivata e sfruttata col concorso di ogni famiglia, tuttavia ogni casa, e tutte le suppellettili che vi si trovano per ornamento, sono di proprietà di chi l'abita; e quando una famiglia vi ha portato dai magazzini o dai negozi vestiti, cibo, o qualsiasi accessorio necessario al proprio uso, tutto ciò appartiene a quella famiglia.

E se un'altra famiglia o un individuo viene a molestarla e cerca di portar via il mobilio che adorna la casa del vicino, o di bruciare, rompere o guastare volutamente qualche parte della casa del vicino, o tenta di portar via il cibo o il vestiario di cui il vicino si è fornito per proprio uso, provocando alterchi e parole offensive, il compito del soprintendente è di impedire zuffe e prestare assistenza al conciliatore; e quando il soprintendente verrà a conoscenza di siffatti casi, si recherà sul posto e cercherà di indurre alla ragione chi ha reso offesa e di ristabilire la pace; e se i due ritornano amici e si sottomettono alle leggi per la pace della repubblica, il colpevole verrà solamente rimproverato per la sua sconsideratezza e qui finirà la cosa.

Ma se il colpevole è così violento che non vuole riparare l'offesa recata al vicino, nonostante l'opera di persuasione del soprintendente, ma si mostra irriducibile e ostinato, questi allora ordinerà al soldato di portare il colpevole davanti al Consiglio dei conciliatori, o davanti a uno o più di essi.

E se il colpevole non vorrà cedere neanche all'opera di persuasione dei primi conciliatori e rispettare le leggi della pace, allora va preso nota che per la seconda volta egli rifiuta la clemenza.

Allora il conciliatore gli fisserà un giorno e gli ingiungerà di comparire davanti alla Corte di giustizia, o nella città o nella contea ove ha commesso il reato, per esservi giudicato secondo il rigore della legge.

E se un soprintendente riesce a ristabilire la pace, e non manda il colpevole davanti alla Corte dei conciliatori, tuttavia si registrerà che questa è la prima volta che costui ha disobbedito alla legge.

Tutto ciò per impedire litigi e trasgressioni; e poiché i primi conciliatori o consiglieri non possono sempre esser presenti all'inizio dell'incidente, questo soprintendente serve da assistente e fa parte della Corte.

Nessuno porterà via a un altro una merce su cui quello ha posto per primo la mano, giacché qualsiasi merce d'uso appartiene a chi per primo se ne è impossessato per proprio uso; e se viene un altro e dice: «la voglio io», e ne nasce un litigio, il soprin-

tendente andrà da loro o darà ordine al soldato di portargli davanti il colpevole, e cercherà di ristabilire la pace, o col restituire la merce a colui che per primo vi aveva posto sopra la mano o togliendola a entrambi e ordinando loro di andare al magazzino a prenderne dell'altra, visto che il magazzino è pieno e offre la stessa merce in abbondanza. Egli rimprovererà severamente il colpevole per aver minacciato di turbare l'ordine, prendendo nota che questa è la prima volta che costui ha cercato di usare la forza per violare le leggi della pace.

E tutti aiuteranno nel suo ufficio il soprintendente; se qualcuno lo percuote o insulta, egli ordinerà al soldato di portare costui davanti ai conciliatori e da essi il colpevole riceverà l'ordine di comparire davanti alla Corte di giustizia, ove sarà giudicato senza alcuna mitigazione della legge.

Giacché quando un conciliatore o consigliere ordina al colpevole di comparire davanti alla Corte di giustizia, quel colpevole ha già rifiutato clemenza ben due volte.

Tutto questo va fatto in caso di reati minori; ma se qualcuno commette un reato passibile di pena capitale, non vi sarà prima mediazione del conciliatore, ma il colpevole sarà processato dalla legge.

Il secondo ufficio di soprintendente è addetto ai mestieri.

Questi deve provvedere a che i giovani siano collocati presso maestri, per esser istruiti in qualche lavoro, mestiere o scienza, o per imparare a servire nei magazzini, di modo che in nessuna famiglia della sua circoscrizione qualcuno cresca nell'ozio.

Parimenti egli deve assistere qualsiasi capo famiglia, col suo consiglio e il suo giudizio, nei segreti del mestiere, affinché dall'esperienza degli anziani i giovani apprendano a conoscere intimamente le cose, e sappiano scoprire i segreti della natura.

E in considerazione della varietà dei mestieri, devono essere eletti soprintendenti per ciascun mestiere, proporzionalmente alla grandezza della città e ai suoi bisogni. Il loro compito non è di

lavorare (a meno che non vogliano farlo), ma di andare di casa in casa a ispezionare il lavoro di chiunque eserciti il mestiere a cui egli è preposto nella sua circoscrizione, e di impartire direttive, ove sia necessario, curando che nessuno, come s'è detto, cresca nell'ozio.

E se questo soprintendente s'avvede che qualche giovane è più capace e adatto per un mestiere diverso da quello che esercita, parlerà a qualche collega preposto ad altro mestiere, che fornirà un maestro al giovane, col consenso del padre, e deciderà presso quale famiglia deve andare a vivere.

Se il padre di famiglia è infermo, debole o per natura poco sennato, privo della capacità di ragionare e di governare, o venga a mancare prima che i figli siano istruiti, i soprintendenti addetti al mestiere esercitato dal padre devono collocarne i figli presso quelle famiglie ove possano venire istruiti, secondo la legge della repubblica.

Un individuo può essere soprintendente per venti o trenta famiglie di calzolai; un altro per i fabbri, un altro per i tessitori, un altro per i gestori dei magazzini o dei negozi: per ogni mestiere vi deve essere un apposito soprintendente.

Difatti l'amministrazione delle società e delle corporazioni di Londra è assai razionale e ben ordinata; e i soprintendenti ai mestieri possono esser chiamati « maestri », « custodi », « assistenti » di questa e quella società, per questo o quel mestiere. Solo due condizioni devono esser adempiute per assicurare l'ordine.

Prima, « che tutti i soprintendenti durino in carica un solo anno ». Seconda, « che non siano i vecchi soprintendenti a eleggere i nuovi », sí da evitare che s'insinuï l'oppressione signorile. Ma tutti i capi famiglia e gli esercenti autorizzati di quel mestiere saranno gli elettori e i vecchi soprintendenti avranno solamente un voto come gli altri.

E come vi devono essere soprintendenti ai mestieri nelle città e nei villaggi, così se ne devono eleggere nelle parrocchie rurali che sovrintendono alla coltivazione della terra; in ogni parrocchia ne possono esser eletti quattro o sei addetti all'agricoltura, che provvedano alla semina della terra nella loro circoscrizione, e

curino l'ordinata esecuzione delle opere agricole, secondo ragione e arte.

Alcuni devono occuparsi dei pastori e scegliere le persone adatte a questo lavoro, altri dei mandriani, altri dei cavallari e altri ancora delle latterie. E il loro compito è di curare che ogni famiglia contribuisca ai lavori: al tempo della semina, per arare e concimare la terra, e alla stagione del raccolto, per raccogliere i frutti della terra e consegnarli ai magazzini.

Parimenti essi devono provvedere a che siano tenuti in buono stato tutti i granai che appartengono alle singole famiglie o i pubblici magazzini di proprietà della parrocchia; che ogni famiglia abbia una quantità sufficiente di utensili per l'uso comune, come aratri, carretti e suppellettili, in proporzione al numero delle braccia in ogni famiglia; e così scuri, vanghe, roncole e simili necessari strumenti.

Ugualmente, spetta a questi soprintendenti curare che i maestri di scuola, gli ufficiali postali e i preti facciano il loro dovere, secondo le leggi.

Essi vigileranno altresì a che nessuno sia capo di casa, e abbia servi alle sue dipendenze, finché non ha servito sette anni sotto un maestro e imparato il suo mestiere; allo scopo che ogni famiglia sia governata da persone posate ed esperte, non da giovani capricciosi.

E questo ufficio di soprintendente mantiene tutti in una pacifica armonia di mestieri, scienze e lavoro, ed elimina dalla repubblica mendicanti od oziosi.

La terza categoria dei soprintendenti provvede a che i vari artigiani portino i loro prodotti ai magazzini e ai negozi e che i gestori dei magazzini facciano il loro dovere.

Come vi sono alcuni mestieri che richiedono forza e alcuni uomini sono abbastanza forti per esercitarli, così vi sono alcuni deboli di corpo che saranno impiegati come gestori dei magazzini

e dei negozi, sia per ricevere le merci, come per consegnarle, secondo i bisogni e le richieste delle varie famiglie.

Per esempio: quando il cuoio è conciato, verrà portato ai magazzini per il cuoio; e da qui lo potranno prendere, secondo il bisogno, i calzoi, i fabbricanti di finimenti e simili. Quanto al panno di lana o di cotone, deve essere portato dai tessitori nei magazzini e nei negozi, ove le singole famiglie che esercitino altri mestieri potranno procurarselo secondo il bisogno: e così per ogni altra merce, come è stabilito nella legge sui magazzini.

Ora il compito di questi soprintendenti è della stessa natura di quello degli addetti ai mestieri; solo che questo si esercita solamente nell'ispezione dei magazzini e dei negozi.

Essi devono curare che i vari artigiani, tessitori di pannolana e altri tessuti, filatori, fabbri, cappellai, guantai, e simili, rechino i loro prodotti agli appositi negozi, e che i negozi e i magazzini nella loro circoscrizione siano sempre forniti.

Affinché, quando le famiglie che esercitano altri mestieri hanno bisogno di merci che non possono fabbricarsi da sé, possano andare ai negozi e ai magazzini dove esse si trovano, e riceverle per proprio uso, senza comprare o vendere.

Come un ufficiale vigila a che i vari artigiani tengano riforniti i negozi e i magazzini, così un altro veglierà a che i gestori dei negozi e dei magazzini siano diligenti nel servizio, tanto nel ricevere quanto nel consegnare, secondo la legge, tutte le merci loro affidate.

Se qualche gestore di negozio o magazzino trascura il suo dovere, per ozio o vane chiacchiere od orgoglio, provocando lagnanze giustificate, i soprintendenti lo ammoniranno e lo rimprovereranno. E se fa ammenda, tutto bene; altrimenti l'ufficiale ordinerà al soldato di portarlo davanti alla Corte dei conciliatori. E se si correggerà in seguito al richiamo di quella Corte, bene; ma se non si corregge, gli ufficiali lo inviteranno a comparire davanti alla Corte di giustizia, e il giudice emetterà la sentenza, decretando che « costui sia cacciato da quel locale e da quell'impiego e mandato fra gli agricoltori a lavorare la terra, mentre qualcun altro

avrà il suo posto e il suo negozio finquando egli non si sia ravveduto ».

Questo soprintendente provvederà anche a che i gestori dei negozi e dei magazzini tengano in buono stato i loro locali; e se v'è bisogno di riparazioni, i soprintendenti parleranno a qualcuno dei colleghi addetti ai mestieri i quali ordineranno ai muratori, ai fabbri o ai falegnami di provvedere immediatamente a esse.

Tutti gli anziani, oltre i sessant'anni, sono soprintendenti generali.

E dovunque vadano e vedano qualche irregolarità in un ufficiale o in un artigiano, chiameranno costoro a render conto dell'esser venuti meno al loro dovere verso la pace della repubblica: e questi saranno chiamati « Anziani ».

E tutti li tratteranno con umile rispetto, come padri e uomini che hanno la massima esperienza delle leggi, per il mantenimento dell'ordine nella repubblica.

Se essi vedono le cose andar male e parlano, tutti gli ufficiali e gli altri dovranno fornir loro aiuto e protezione, perché le leggi siano diligentemente eseguite; e chiunque faccia loro oltraggio con le parole o i fatti, sarà punito secondo la sentenza del giudice.

Gli anziani fungeranno da assistenti e animatori di tutti gli ufficiali nell'adempimento del loro lavoro.

Il fine di tutto ciò è che, grazie alla vigilanza di molti, le leggi siano obbedite, per la preservazione della pace.

Ma se qualcuno di questi anziani dovesse abbandonarsi all'ira o mostrarsi invidioso verso un altro, e imporre la propria volontà sopra la legge, e far cose contrarie alla legge, su reclamo i senatori della Corte di giustizia esamineranno la cosa; se l'anziano risulterà colpevole, il giudice una prima volta lo rimprovererà, ma alla seconda ordinerà che egli sia privato della sua autorità, né rivesta più cariche né eserciti l'ufficio di soprintendenza generale finché vive, ma sia solamente rispettato come persona anziana.

Qual è l'ufficio del soldato?

Il soldato è un ufficiale come qualsiasi altro; difatti tutti i pubblici ufficiali sono soldati in quanto rappresentano il potere; se non avessero il potere, lo spirito della protervia non ubbidirebbe ad altra legge o governo se non alla propria volontà.

Perciò ogni anno sarà eletto un soldato, simile a un gendarme di città, e nella sua qualità di capo avrà diversi soldati alle sue dipendenze, che lo aiutino in caso di bisogno.

L'ufficio del soldato in tempi di pace è di prendere i colpevoli e portarli davanti o all'ufficiale o alle Corti, e di proteggere tutti gli ufficiali da qualsiasi offesa.

Il soldato non deve far nulla senza l'ordine degli ufficiali; quando ha un ordine deve agire in conseguenza; riceverà ordini dalla Corte di giustizia, o dalla Corte dei conciliatori, o dai soprintendenti, secondo il bisogno.

Se un soldato ha condotto un reo davanti al conciliatore e il reo non vuole sottomettersi alla legge mediante l'opera di persuasione di questo, e se il conciliatore lo manda alla Corte di giustizia, qualora il reato non comporti la pena di morte, egli non sarà imprigionato nel frattempo; ma il conciliatore gli ingiungerà di presentarsi alla Corte di giustizia all'ora stabilita, e il colpevole prometterà di obbedire. Questo per due ragioni:

Primo, per evitare la crudeltà delle prigioni. Secondo, nel periodo intercorrente, egli può ravvedersi e correggersi, e in base alla sua condotta e alla testimonianza dei vicini, la sentenza potrà esser mitigata dal giudice; giacché è la correzione, non la distruzione, che vuole la legge repubblicana.

Se l'imputato fugge in un'altra regione, disobbedendo così all'ordine del conciliatore e violando la propria promessa, allora i soldati saranno spediti dappertutto in cerca di lui e se lo prendono, lo riconduranno davanti al giudice, il quale pronuncerà sentenza di morte senza alcuna misericordia.

E se qualcuno lo protegge o gli dà asilo, dopo che sono iniziate

le ricerche per rintracciarlo, tutti costoro saranno puniti con la perdita della libertà per la durata di un anno, come si mostrerà appresso.

Ma se il reato comporta la pena di morte, allora il conciliatore non accoglierà nessuna promessa di presentarsi da parte sua, ma lo farà portare in prigione dal soldato, finché si adunerà la prossima Corte di giustizia per processarlo.

Il compito del commissario ai lavori.

Il compito o l'ufficio del commissario ai lavori è di prendere sotto la sua sorveglianza quelli che il giudice ha condannato a perdere la libertà, di destinarli a un lavoro e di vedere che lo facciano.

Se eseguono il lavoro loro assegnato, egli permetterà che abbiano vitto e vestiario sufficiente per conservare la loro salute fisica.

Ma se si dimostrano insubordinati, capricciosi od oziosi e non vogliono tranquillamente sottomettersi alla legge, il commissario assegnerà loro un magro vitto, e li frusterà, « poiché le verghe son destinate alla schiena degli stolti », fino a che i loro cuori orgogliosi non si pieghino alla legge.

Quando li troverà remissivi, li tratterà benignamente, come fratelli colpevoli, e consentirà loro di avere cibo e vesti a sufficienza, nella speranza che si correggano, ma insieme veglierà a che essi compiano il loro lavoro, finquando non siano rimessi in libertà per sentenza della legge.

Il commissario assegnerà loro qualunque genere di lavoro ritenga opportuno.

E se qualcuno di questi colpevoli scappa, sarà inseguito e, una volta ripreso, morrà per sentenza del giudice.

Il compito del giustiziere.

Se qualcuno ha infranto così gravemente la legge da essere passibile di fustigazione, carcere e morte, il giustiziere gli taglierà

la testa, l'impiccherà, o lo fucilerà o lo fustigherà secondo la sentenza della legge. Potete dunque vedere qual è il compito di ognuno degli ufficiali in una città o un villaggio.

Qual è il compito del giudice?

La legge stessa è il giudice di tutte le azioni degli uomini. Tuttavia colui il quale è eletto a proclamarla è detto giudice, poiché è la bocca della legge; ma nessuno deve giudicare, o interpretare la legge.

La legge stessa, infatti, così come ci è trasmessa letteralmente, è il pensiero e la decisione del Parlamento e del popolo del Paese, la norma cui esso deve attenersi e la pietra di paragone di tutte le sue azioni.

E l'uomo che si arroga di interpretare la legge, o ne oscura il senso e quindi la rende confusa e difficile a comprendere, oppure le attribuisce un altro significato e in tal modo si pone al disopra del Parlamento, della legge, e di tutto il popolo.

Perciò il compito dell'ufficiale detto giudice è di ascoltare qualsiasi caso gli venga sottoposto; e, in tutte le vertenze fra cittadini, egli manderà a chiamare davanti a sé le parti, ognuna delle quali parlerà in nome proprio, senza avvocati prezzolati; parimenti egli esaminerà qualsiasi testimone che debba deporre nel processo affidatogli.

Dopo di che, deve pronunciare la nuda lettera della legge relativa a quel caso, poiché egli si chiama giudice non perché la sua mente e il suo volere debbano giudicare le azioni degli imputati, sí perché egli è la bocca che deve pronunciare la legge, che è essa il vero giudice; perciò « a questa legge e a questa sua proclamazione » tutti coloro che intendono vivere pacificamente nello stato portino rispetto.

Ma di qui son derivate molte miserie nelle nazioni rette a governo regale, in quanto all'uomo detto giudice si è lasciato interpretare la legge; e quando lo spirito della legge, il giudizio del Parlamento e il governo del Paese si risolvono nell'arbitrio del giudice, questo provoca molte lagnanze di ingiustizia verso i giudici,

i tribunali, gli avvocati, e la procedura stessa della legge, come se fosse una cattiva legge.

Giacché la legge, che era una norma certa, fu variata secondo il volere d'un giudice avido, invidioso o orgoglioso, non fa meraviglia che le leggi regali siano così complicate, e che pochi ne conoscano il corso, dato che la sentenza molte volte sta nel petto del giudice, e non nella lettera della legge.

Pertanto le buone leggi fatte da un Parlamento laborioso sono come buone uova deposte da un'oca sciocca, che non appena le ha fatte, se ne va via e lascia che se le prendano altri, e non se ne cura piú, tal che se mettete un sasso nel suo nido, essa lo coverà, come se fosse un uovo.

Cosicché, anche se le leggi sono buone, se sono lasciate interpretare all'arbitrio del giudice, molte volte la loro applicazione risulta cattiva.

Invero come le leggi e i popoli sono stati ingannati per aver permesso ai giudici d'alterarne il senso con la loro interpretazione, allo stesso modo le Scritture di Mosè, i profeti, Cristo, e i suoi apostoli sono stati offuscati e confusi col permettere al clero di sottoporli alle loro illazioni e interpretazioni.

E certo, sia i giudici rispetto alla legge, sia i preti rispetto alla Parola di Dio, sono stati servitori infedeli dell'uomo e di Dio, arrogandosi di spiegare e interpretare quella legge che hanno il dovere solo di obbedire, senza aggiungerci o toglierci nulla.

Che cos'è la Corte di giustizia?

In una contea vanno eletti: un giudice, i conciliatori di ogni città della circoscrizione, i soprintendenti, e un contingente di soldati alle loro dipendenze. Tutti insieme costituiscono la Corte di giustizia, ovvero il Senato della contea. Questo tribunale siederà quattro volte all'anno, o piú spesso se necessario, nelle campagne, e quattro volte nelle grandi città. Nel primo quarto dell'anno siederà nella parte orientale della contea, nel secondo quarto nella parte occidentale, nel terzo nel sud, e nel quarto nel nord.

Questo tribunale deve sorvegliare e invigilare su tutti gli ufficiali della contea; giacché il suo compito è di provvedere a che ognuno eserciti scrupolosamente il suo ufficio, e se qualche ufficiale ha fatto torto a qualcuno, questo tribunale deve promulgare sentenza di castigo per il colpevole, in rapporto alla sua violazione della legge.

Se un cittadino si lagna di qualche cosa, e gli ufficiali subalterni non possono portarvi riparo, questo tribunale deve ascoltare tranquillamente le sue ragioni e dargli soddisfazione; giacché, ove manchi la legge, il tribunale può adottare qualche provvedimento provvisorio nei confronti del colpevole, finché si raduni il Parlamento, che potrà o convalidare come legge quella risoluzione del tribunale, se l'approva, o fare un'altra legge a quell'effetto; giacché può darsi che molte cose si verifichino in seguito, che al momento attuale i legislatori non possono prevedere.

Se scoppiano tumulti tra il popolo, questo tribunale ristabilirà l'ordine. Se qualcuno è obbligato a presentarsi a questo tribunale, il giudice ascolterà il caso, e proclamerà la lettera della legge, secondo la natura del reato.

Cosicché l'unico compito del giudice è di proclamare la sentenza e l'intento della legge. Tutto ciò perché siano eseguite le leggi, e sia tutelata la pace della repubblica.

Quali sono i compiti generali d'un Parlamento repubblicano?

Il Parlamento è la suprema corte di equità del Paese, e deve essere eletto ogni anno; ogni città, villaggio e ogni determinata circoscrizione del Paese deve eleggere due, tre o più rappresentanti per costituire questa corte.

Esso deve sovrintendere a tutte le altre corti, uffici, persone e azioni, e avere pieni poteri, come rappresentante di tutto il Paese, di rimuovere ogni ingiustizia, e di dare sollievo agli oppressi.

Il Parlamento ha origine dal più umile ufficio nello stato, cioè dal padre di famiglia. Come l'affettuosa preoccupazione d'un padre è di liberare da qualsiasi gravame i figli oppressi, senza pre-

ferenze per questo o per quello, così il Parlamento deve sgravare di tutti i fardelli il popolo, senza aver riguardo ai grandi in confronto ai deboli; anzi le sue maggiori cure devono essere anzitutto dirette a sollevare gli oppressi, che gemono sotto le leggi del tiranno e il suo potere; i forti, o coloro che hanno il potere del tiranno che li sostiene, non hanno bisogno d'aiuto.

Ma sebbene il Parlamento sia il padre del Paese, tuttavia per la cupidigia e le frodi del governo regale il cuore di questo padre è stato alienato dai figli, oppure è sí intimorito dal corruccio d'un tiranno regale da non potere o non osare agire per il sollievo dei figli più deboli.

Non si è infatti il Parlamento riunito e sciolto, e non ha fatto leggi per rafforzare il tiranno sul trono, e per rafforzare i ricchi e i forti con quelle leggi, lasciando tuttavia gli oppressi sotto l'oppressione?

Ma non voglio rievocare le passate mancanze, sibbene rallegrarmi nella speranza d'un ravvedimento, visto che l'attuale Parlamento ha dichiarato l'Inghilterra una libera repubblica e ha ripudiato il potere regale. Per questa ragione mi rallegro nella speranza che i successivi Parlamenti saranno padri dal cuore tenero per i figli oppressi del Paese.

E non solo ci trastullino sul ginocchio con belle parole e promesse, finché siano raggiunti gli scopi di particolari individui, ma ci sfamino e ci vestano con buone azioni di libertà e diano ai figli dei figli oppressi la loro legittima eredità innata, ossia la libertà della terra della repubblica, che la legge e il potere regali, crudeli patrigni, hanno negato per tanti anni a noi e ai nostri padri.

Gli specifici compiti del Parlamento sono quattro.

Primo, come padre affettuoso, il Parlamento deve dare il potere agli ufficiali e ordinare che la terra della repubblica sia liberamente seminata e mietuta, e che tutti coloro i quali sono stati oppressi e cui è stato vietato il libero uso della terra da conquistatori, re e leggi tiranniche, abbiano ora la libertà di lavorarla per procurarsi

cibo e vestiario. Il Parlamento deve tutelare coloro che lavorano la terra e punire quanti rimangono oziosi. Ma qualcuno potrà domandare: che cos'è che io chiamo terra della repubblica?

Rispondo: tutta quella terra che è stata tolta agli abitanti dal conquistatore, o dai re tirannici, e che ora è recuperata dalle mani di quegli oppressori grazie al congiunto aiuto delle persone e delle borse dei cittadini del Paese; poiché questa terra è il prezzo del loro sangue; è per essi e i loro posteri un diritto innato e non deve essere rimessa nuovamente in mano a particolari individui dalle leggi d'una libera repubblica. In particolare, questa terra è costituita da tutte le terre abbadiali, già riconquistate dalle mani del potere papale col sangue dei cittadini d'Inghilterra, sebbene poi i re togliessero loro quei diritti.

E parimenti, tutte le terre della corona, dei vescovi, con tutti i parchi, le foreste e le cacce, recentemente recuperate dalle mani dei tiranni regali, che imposero ai cittadini i signori dei villaggi e i padroni, per impedir loro il libero uso della terra.

E infine tutti i terreni comunali e incolti, che son detti Comuni [*Commons*] perché i poveri dovevano averne l'uso in comune; mentre invece questo è loro impedito dai signori dei villaggi, che esigono un fitto e sorvegliano così severamente i poveri che nessuno può costruirsi una casa su questi terreni comunali, o coltivarli, senza il loro permesso, ma devono pagar fitto, buonentrate, regalie e omaggi, come a conquistatori; oppure il beneficio di questa terra comune è tolto ai fratelli minori da ricchi proprietari terrieri e liberi coltivatori che la riempiono di greggi e di bestiame da pascolo, tanto che i poveri in molti luoghi non possono tenervi una sola mucca, a meno che non rubino l'erba per pascerla.

Questo è il servaggio di cui si lamentano i poveri: che essi sono tenuti in miseria dai loro fratelli in un paese dove ci sarebbe abbondanza per tutti, se l'avidità e l'orgoglio non regnassero sovrani nel dominio d'un fratello sull'altro; tutto questo è conseguenza del governo regale.

Ora è compito del Parlamento rompere le catene del tiranno, sopprimere tutte le loro leggi oppressive e dare ordini, incoraggiamenti e istruzioni ai poveri oppressi del Paese, in modo che essi

seminino e concimino immediatamente questa loro terra, per trarne libera e agiata sussistenza per sé e i loro discendenti.

E dichiarare loro che si tratta di diritti derivati dalla creazione, fedelmente e coraggiosamente riconquistati grazie ai loro sforzi, al loro denaro e al loro sangue, dai tiranni regali e dal potere degli oppressori.

Il secondo compito del Parlamento.

È di abolire tutte le leggi e consuetudini, che hanno costituito la forza dell'oppressore, e di preparare e poi applicare nuove leggi per il benessere e la libertà del popolo, senza tuttavia che il popolo ne sia tenuto all'oscuro.

Giacché l'opera del Parlamento in questo campo è triplice.

Anzitutto, quando antiche leggi e consuetudini dei re gravano sul popolo ed esso desidera disfarsene e introdurre leggi più umane, tocca al Parlamento indagare, secondo ragione ed equità, come in questo caso si possa dar sollievo al popolo e insieme conservare la pace comune; e quando abbia, discutendone in Consiglio, trovato il modo con cui possa essere sollevato il popolo, il Parlamento non deve immediatamente tradurre in legge le conclusioni cui è giunto.

Ma, subito dopo, deve farne pubblico annuncio, per avere l'approvazione degli elettori; e se entro un mese non si manifestano obiezioni da parte del popolo, può allora considerarne il silenzio come assentimento.

E allora deve promulgare la legge, che sia norma vincolante per tutto il Paese; giacché come la soppressione di antiche leggi e consuetudini deve avvenire col consenso del popolo, che si manifesta mediante le frequenti petizioni e richieste, così la promulgazione di nuove leggi deve anch'essa avvenire col consenso e la conoscenza del popolo.

In questo caso il Parlamento deve sollecitare il consenso non di persone interessate alle antiche leggi e consuetudini oppressive, come solevano fare i re, sebbene di coloro che sono stati oppressi. È per questa ragione.

Giacché tutto il popolo deve esser soggetto alla legge, sotto pena di castigo, è piú che giusto che esso la conosca prima che sia promulgata, affinché se contiene alcunché dettato da volontà di oppressione, lo si possa scoprire e correggere.

Ma voi direte: se deve essere così, i pareri degli uomini saranno così diversi, che non ci metteremo mai d'accordo. Rispondo: non v'è che servitù e libertà, interessi particolari e interessi comuni; chi cerca di introdurre in una libera repubblica interessi particolari, sarà subito scoperto e bandito, come colui il quale vuole riportare la servitù regale.

E sarà piú facile che si corrompano, sí da sostenere interessi particolari, uomini che occupano cariche accompagnate da grandezza e onori, piuttosto che tutto un popolo, che deve o patire sotto una legge iniqua, o gioire sotto la legge della libertà.

E certo coloro che non mirano ad asservire il popolo, non saranno avversi ad ammettere ciò.

In terzo luogo il compito del Parlamento

consiste nel provvedere a che siano effettivamente rimossi tutti quei gravami che hanno impedito o impediscono al popolo oppresso il godimento dei suoi diritti innati.

Se i terreni comuni sono sotto l'oppressione dei signori dei villaggi, il Parlamento deve far sí che siano liberati da quella schiavitù.

Se la terra della repubblica è stata venduta per affrettata decisione di ufficiali avidi, ignoranti e fraudolenti, che agiscono per il loro interesse egoistico, sí da essere nuovamente vincolata, sotto specie di compere e vendite, il Parlamento deve indagare quale autorità costoro avessero di vendere o comprare la terra della repubblica, senza il consenso generale del popolo, giacché essa

non è diritto innato di alcuni, sibbene di tutti. E se anche qualcuno, per avidità ed egoistico interesse, ha dato privatamente il suo consenso, tuttavia il Parlamento, che è il padre del Paese, non deve acconsentire a che quella terra sia comprata e venduta, essendo essa diritto innato di tutti i figli, e il prezzo delle loro fatiche, del loro denaro e del loro sangue.

Deve perciò dichiarare quei contratti ingiusti, e i compratori e i venditori nemici della pace e della libertà della repubblica. Giacché, invero, i bisogni del popolo hanno eletto il Parlamento perché lo aiutasse nella sua debolezza; e dove esso veda un pericolo che minacci di ridurre alla povertà o di asservire una parte del popolo all'altra, il Parlamento deve dare l'allarme e scongiurare quel pericolo. Poiché esso rappresenta gli occhi del Paese, e certo son ciechi quegli occhi che conducono il popolo nei pantani, a invischiarsi nel fango di nuovo, dopo esserne stato tratto fuori.

Una volta liberata la terra dal potere dell'oppressore e dalle sue leggi, il Parlamento deve mantenerla libera, e non tollerare che col suo consenso essa torni a esser venduta e comprata, e in tal modo irretita nuovamente nella schiavitù.

Se esso è fedele al popolo, questo è impegnato dall'affetto e dal dovere a sostenerlo, difenderlo e proteggerlo. Ma quando un Parlamento non se ne cura, i cuori del popolo fuggono da esso come pecore prive di pastore.

Tutte le ingiustizie sono prodotte o dalle ingorde volontà dei pubblici ufficiali che trascurano di obbedire alle buone leggi e poi antepongono il proprio benessere, gli onori e le ricchezze al benessere e alla libertà degli oppressi — e in tal caso il Parlamento deve licenziare e punire quegli ufficiali e sostituirli con altri che siano animati da spirito pubblico —, o dall'uso del potere che le leggi regali hanno concesso ai signori dei villaggi, agli avidi proprietari terrieri, a coloro che percepiscono le decime o agli insaziabili avvocati, i quali tutti trovano nella legge regale un puntello alla loro oppressione del popolo. Quando il popolo è schiacciato da questi gravami e geme e attende la liberazione, come oggi l'oppresso popolo inglese, allora spetta al Parlamento provvedere alla liberazione del popolo, onde esso possa godere dei suoi diritti

innati alla terra. Il Parlamento non deve trastullarsi con lui; ma, come un padre è pronto a soccorrere i figli sofferenti, quando li vede soffrire o quando essi invocano il suo aiuto, così dovrebbe fare esso con gli oppressi.

Certo per questo, non per altro scopo, è eletto il Parlamento, come è stato chiarito più su: poiché la necessità della pace e della conservazione comune è la legge fondamentale, sia per gli ufficiali che per il popolo.

Quarto compito del Parlamento.

Se v'è bisogno di creare un esercito per muover guerra, sia contro un invasore straniero sia contro un'insurrezione interna, spetta al Parlamento incaricarsi di questo problema per la sicurezza di tutti. E, in questo campo, tre sono i suoi compiti:

Primo, portare chiaramente a conoscenza del popolo la causa della guerra e mostrargli il pericolo di tale invasione o insurrezione; perciò chiedere ch'esso accorra di persona, nell'interesse delle leggi, della libertà e della pace della repubblica, conformemente all'impegno preso dal popolo al momento della elezione del Parlamento, che fu questo: « Tutela le nostre leggi e le nostre libertà e noi ti daremo protezione e assistenza ».

Secondo, il Parlamento deve scegliere uomini competenti, abili e animati da spirito pubblico, come capi dell'esercito e dar loro in nome della repubblica incarico e potere di amministrare le forze armate.

Terzo, spetta in questo caso al Parlamento o mandare ambasciatori alla nazione che abbia invaso o intenda invadere il nostro paese, sí da accordarsi sulle condizioni della pace o proclamare la guerra; oppure ricevere e ascoltare gli ambasciatori degli altri paesi per lo stesso scopo, o per qualsiasi altro scopo concernente la pace e l'onore del paese.

Giacché il Parlamento è il capo del potere della repubblica o, come può dirsi, il gran Consiglio dell'esercito, dal quale derivano originariamente tutti gli ordini inviati a ufficiali o soldati.

Se il Parlamento non avesse un esercito che lo proteggesse,

i violenti non ubbidirebbero alle sue decisioni; e se il Parlamento non fosse il rappresentante del popolo, il quale è invero il nerbo di ogni potere, l'esercito non ubbidirebbe ai suoi ordini.

Dunque, il Parlamento è il capo del potere in una repubblica, e il suo compito è di amministrare gli affari pubblici in tempo di guerra e in tempo di pace; non di favorire l'interesse di particolari persone, ma quello della pace e della libertà di tutto il Paese, ossia di ogni singola persona, onde nessuno sia privato dei suoi innati diritti, se non abbia pregiudicata la propria libertà con qualche trasgressione, come è stabilito dalle leggi.

Funzioni d'un clero repubblicano e perché un giorno su sette può essere giorno di riposo.

Se vi fossero buone leggi e il popolo le ignorasse, la repubblica ne soffrirebbe come se non ve ne fossero affatto.

Perciò, secondo una delle leggi dello stato di Israele, fatte da Mosè, che in quel tempo era il capo del popolo, è quanto mai ragionevole e opportuno che un giorno su sette sia dedicato a tre fini specifici.

Anzitutto, affinché gli abitanti delle parrocchie possano riunirsi, guardarsi l'un l'altro in viso e contrarre o conservare una solidarietà fondata sull'amore fraterno. In secondo luogo, perché vi sia un giorno di riposo o cessazione del lavoro; sicché gli uomini si rinfranchino fisicamente e facciano riposare il loro bestiame. Infine, perché colui il quale per quell'anno è stato eletto prete possa tenere delle letture agli abitanti della parrocchia su tre argomenti.

Egli li informerà degli affari di tutto il paese, in base alle notizie recate dall'ufficiale postale, come è detto appresso dove si parlerà di questo ufficio. Darà quindi lettura delle leggi della repubblica, non solo per rinfrescare la memoria dei vecchi, ma affinché anche i giovani, che ancora non hanno raggiunto maturità di esperienza, siano messi in grado di sapere quando si comportano bene e quando male; poiché le leggi d'un Paese

hanno il potere della libertà e della schiavitù, della vita e della morte, e perciò è necessario conoscerle, e chi ne tiene informati i cittadini è il migliore dei profeti. Di guisa che quando gli uomini crescono negli anni, possano difendere le leggi e il governo del Paese. Ma queste leggi non devono essere interpretate da chi le legge, giacché interpretare una legge chiara, quasi si volesse attribuirle un significato migliore di quello letterale, produce due mali.

Prima di tutto la pura legge e gli animi del popolo verranno a essere confusi, in quanto molte parole servono solo a offuscare la conoscenza. In secondo luogo, chi le interpreta si gonfierà d'orgoglio sí da spregiare i legislatori, e con l'andar del tempo finirà col diventare il padre e l'allevatore della tirannia, come oggi dimostra il nostro clero.

Un giorno su sette va riservato anche affinché, essendo gli animi del popolo generalmente amanti della discussione, si possano tenere discorsi di tre tipi, allo scopo di esercitare l'ingegno sia dei giovani che dei vecchi. Si potranno discutere le leggi e i fatti di età trascorse e di governi del passato, mettendo in rilievo i benefici della libertà assicurati da governi ben ordinati, come lo stato di Israele, e i disordini e la servitù che hanno sempre accompagnato i governi oppressivi, quali lo stato del Faraone e di altri re tirannici che la terra e il popolo considerarono loro proprietà e unicamente a propria disposizione. Si potranno tenere discorsi sulle varie arti e scienze, un giorno su una, un altro su un'altra, come la medicina, la chirurgia, l'astrologia, l'astronomia, la navigazione, l'agricoltura e simili. E in questi discorsi si potrà spiegare la natura di tutte le erbe e delle piante, dall'isopo al cedro, come scrisse Salomone.

In questo modo gli uomini potranno arrivare a intuire la natura delle stelle fisse e vaganti, quelle grandi potenze di Dio su nei cieli, e, con ciò, essi verranno a conoscere i segreti della natura e della creazione, ove è racchiusa ogni conoscenza, e la luce nell'uomo deve levarsi a scoprirla. Infine potranno tenersi discorsi talvolta sulla natura dell'uomo, sulla sua tenebra e la sua luce, la sua debolezza e la sua forza, l'amore e l'invidia, il dolore e la gioia, la sua servitù interiore ed esterna, la sua libertà interiore ed

esterna, e così via. E a questo tende in genere il clero delle chiese, senonché esso mescola alle proprie cognizioni teorie speculative, quando si arroga di parlare senza esperienza.

Ora, questa è la maniera

di attingere la vera conoscenza di Dio (che è lo spirito di tutta la creazione), in quanto egli si è diffuso in tutte le forme, ed eminentemente nell'uomo; come scrisse Paolo: «La creazione in tutti i vari corpi e forme non è che la dimora o la pienezza di colui che ha riempito tutte le cose di sé».

Se la terra fosse affrancata dal servaggio regale, sicché ognuno fosse sicuro di potersi sostenere liberamente, e se questa libertà fosse accordata, allora molti segreti di Dio e le sue opere nella natura sarebbero resi pubblici, mentre al giorno d'oggi gli uomini li tengono nascosti per ricavarne i mezzi per vivere; sicché questo servaggio regale è la causa del diffondersi dell'ignoranza sulla terra. Ma una volta stabilita la libertà repubblicana e bandita la servitù farisaica o regale, allora la «conoscenza coprirà la terra, come le acque coprono i mari», e non prima di allora.

E non sarà il solo a fare sermoni o discorsi colui che è eletto prete per quell'anno. Chiunque abbia esperienza e sappia parlare di qualsiasi arte o lingua, o della natura dei cieli, o della terra, avrà libertà di parlare quando ne faccia richiesta, e in maniera cortese desideri avere un pubblico e fissi il giorno. Tuttavia colui che è il lettore ufficiale può anch'egli parlare, ma non per arrogarsi tutto il potere, come ha fatto il clero orgoglioso e ignorante, che ha stregato tutto il mondo con la sua astuta avarizia e il suo orgoglio.

E chiunque parli di qualsiasi erba, pianta, arte, o della natura dell'uomo, ha l'obbligo di non dir nulla che sia fondato sulla fantasia, ma solo ciò che ha scoperto con la sua industria e l'osservazione sperimentale.

E poiché altre nazioni parlano diverse lingue, questi discorsi possono esser tenuti ora in altre lingue, ora nella nostra lingua

madre, in modo che gli uomini della nostra repubblica inglese possano attingere tutte le conoscenze, le arti e le lingue, e ognuno sia incoraggiato nella sua operosità, e acquisti il favore e l'affetto dei vicini, per la sua sapienza e conoscenza sperimentale delle cose esistenti.

Parlare così, o leggere in questo modo la legge della natura (o di Dio), giusta l'impronta del suo nome in ciascuno, è parlare una lingua pura e dire la verità come la diceva Gesù Cristo, dando a ogni cosa il suo peso e la sua misura.

Per questo mezzo, col tempo gli uomini raggiungeranno veramente la conoscenza pratica di Dio; in modo da poterlo servire in spirito e verità; e questa conoscenza non ingannerà l'uomo.

« Sì — dice tuttavia il religioso zelante ma ignorante — questo è un clero volgare e carnale, questo non porta l'uomo ad altro che alla conoscenza della terra e dei segreti della natura, ma noi dobbiamo occuparci delle cose spirituali e celesti ». Rispondo: « Conoscere i segreti della natura è conoscere le opere di Dio; e conoscere le opere di Dio nella creazione è conoscere Dio stesso, giacché Dio abita in ogni opera o corpo visibile ».

E in verità se volete conoscere le cose spirituali, ciò significa conoscere come lo spirito o la forza della sapienza e della vita, causando il moto o lo sviluppo, dimora dentro e governa sia i diversi corpi delle stelle e dei pianeti nei cieli, sia quelli della terra, come l'erba, le piante, i pesci, gli animali, gli uccelli e gli uomini; giacché attingere Dio al di là della creazione, o sapere quel che egli farà dell'uomo dopo la morte oltre che scomporlo nelle essenze del fuoco, dell'acqua, della terra e dell'aria di cui l'uomo è composto, è una impresa superiore alle possibilità o capacità dell'uomo, fintanto che egli vive nel corpo.

Se un uomo si lascia andare a fantasticare che cosa sia Dio al di là della creazione, o quale forma spirituale egli stesso assumerà dopo la morte, fa come dice il proverbio, costruisce castelli in aria, o ci parla d'un mondo oltre la luna o oltre il sole, unicamente per accecare la ragione umana.

Faccio appello alla vostra esperienza personale in questa qui-

stione: quale altra conoscenza avete di Dio se non quella che si può avere nell'ambito della creazione?

Giacché se la creazione in tutte le sue dimensioni è la picchezza di colui che riempie tutto di sé, e se voi stessi fate parte di questa creazione, dove potete trovare Dio se non in quella condizione in cui vi trovate?

Dio si manifesta in conoscenza effettiva, non in immaginazione; egli è sempre in moto, sia nei corpi terrestri che in quelli celesti o in tutt'e due; nella notte e nel giorno, nell'inverno e nell'estate, nel freddo, nel caldo, nello sviluppo o nella quiete.

Ma quando entra nell'uomo una fantasia almanaccante, che è il maligno, poiché è causa di ogni male e dolore nel mondo, essa cava gli occhi della conoscenza nell'uomo e gli dice che deve credere quel che altri hanno scritto o detto, e non deve fidarsi della propria esperienza. E quando questa fantasia ammaliatrice s'insedia al governo, allora non v'è altro che un dire e disdire, insolenza, avarizia, timori, pensieri confusi, e dubbi insoddisfatti, fintanto che essa regna nel cuore dell'uomo.

Oppure interrogate voi stessi ed esaminate la condotta di tutti questi religiosi, e vedrete che il godimento di questa terra, ciò che voi chiamate una volgare e carnale conoscenza, è quel che voi e tutti i religiosi ambite e cercate di procurarvi (non meno degli uomini attaccati al mondo, come li chiamate).

Perché siete così mondanamente avidi, nel comprare e nel vendere? Perché vi considerate felici se siete ricchi e infelici se poveri? Sebbene diciate che il « cielo dopo la morte è un luogo di gloria, dove si gode Dio viso a viso », pure vi duole lasciar la terra per andarci.

Non predicano forse i vostri preti per godersi la terra? Non comprano e vendono la giustizia del conquistatore per godersi la terra gli avvocati che vanno in chiesa come gli altri? Non si battono per la terra i soldati che professano religione, e non la occupano, benché essa appartenga agli altri per diritto innato, non meno che a loro che vi s'insediano? Non si sforzano tutti i fedeli di avere la terra, per poter vivere nell'abbondanza delle fatliche altrui?

Non collocate ogni vostra aspirazione nella terra? Il godimento della terra non soddisfa in voi lo spirito? E poi dite che Dio è contento della vostra opera e vi benedice. Se non avete la terra e diventate poveri, non dite che Dio è irato con voi e vi è nemico?

Perché accumulate ricchezze? Perché mangiate e bevete e portate vestiti? Perché prendete una donna e giacete con lei e generate figli? Non sono, tutte queste, cose carnali e volgari della terra? E non vivete in esse e non le bramate quanto ogni altro? Anzi più di molti che voi chiamate uomini attaccati al mondo?

E se siete così, di quali altre cose spirituali e celesti vi preoccupate più di altri? E che c'è in voi più che negli altri? Se dite che qualcosa c'è, allora dovrete lasciare queste cose terrestri soltanto agli uomini mondani, come li chiamate, a cui spettano, e mantenervi nell'ambito della vostra sfera, affinché gli altri, vedendo che vivete una vita superiore al mondo, in pace e libertà, senza né lavorare voi stessi, né ingannare, né obbligare altri a lavorare per voi, possano esser tratti ad abbracciare la stessa vita spirituale dalla vostra disinteressata condotta. Con questo ho finito per ora.

Esaminiamo adesso la vostra teologia

che voi dite riguarda le cose celesti e spirituali. I discorsi da essa ispirati non sono fatti per far progredire la conoscenza, ma per distruggere la vera conoscenza di Dio; in quanto la teologia non dice la verità, quale giace nascosta in ognuno, ma lascia immutata la conoscenza della realtà, e fantastica, almanacca o pensa che cosa essa possa essere, e così corre il rischio di incappare nell'errore. Questa teologia spende sempre parole per ingannare i semplici, onde farli lavorare per essa e sostentarla, ma non arriva mai all'azione, in modo da comportarsi come vorrebbe che altri si comportasse con lei, giacché essa è un mostro tutto lingua e niente mani.

Questa dottrina divinatoria, che voi chiamate le cose celesti e spirituali, è il ladro e il predone; viene a guastare la vigna della

pace degli uomini, e non entra dall'uscio ma si arrampica da un'altra parte.

Anzitutto essa si arroga di dirvi il significato delle parole e degli scritti degli altri uomini, in base alle sue teorie e fantasie su quale possa essere stata la conoscenza d'altri, e in questo modo confonde le idee, e tradisce lo spirito degli autori che scrissero e profferirono quelle cose che essa pretende d'interpretare.

Si arroga inoltre di predire quel che capiterà a un uomo dopo morto e che cosa sia il mondo di là dal sole e dalla luna. Se qualcuno obietta che le sue affermazioni non si basano sulla ragione, essa risponde che non bisogna giudicare con la ragione delle cose celesti e spirituali, ma bisogna credere quel che vi si dice, sia o no ragionevole. Questa dottrina rivela tre aspetti falsi.

È una dottrina di spiriti fiacchi e malsani che hanno perso la capacità d'intendere la creazione, e l'indole del loro cuore e della loro natura, cadendo in preda a fantasie, sia di gioia che di dolore. E se predomina la passione della gioia, allora fantasticano d'un Dio personale, di angeli personali, e d'un luogo preciso di gloria ove essi e tutti coloro che credono in quel che dice quella teologia andranno dopo morti. E se prevale il dolore, allora fantasticano d'un demonio personale, e d'un luogo di tormento, a cui andranno dopo morti, e tutto ciò con grande sicurezza.

È una dottrina di spiriti capziosi e ambiziosi, tale da spingere alla follia un uomo la cui saggezza è malferma, col miraggio di esser chiamato più eccellente nella conoscenza. Molte volte infatti quando un cuore saggio e intelligente è aggredito con questa dottrina d'un Dio e d'un demonio, d'un cielo e d'un inferno, d'una salvezza e d'una dannazione dopo la morte, se il suo spirito non è saldamente fondato nella conoscenza della creazione o nella tempra del suo cuore, costui si sforza e tende l'intelletto onde scoprire il fondo di quella dottrina e non può raggiungerlo; poiché non di conoscenza si tratta ma di immaginazione; e così col meditare e almanaccare, finisce col perdere la sapienza che possedeva e perde il lume della ragione; e se predomina la passione della gioia, è lieto e canta e ride ed è esuberante nelle sue espressioni, e dice cose strane, ma tutte fantastiche. Ma se predomina la pas-

sione del dolore, allora è depresso e triste, e grida che « è dannato, che Dio l'ha abbandonato e quando muore egli dovrà andar all'inferno, che non può assicurarsi d'esser chiamato fra gli eletti ». E in questo turbamento, molte volte un uomo si impicca, si uccide o si affoga, sicché questa dottrina teologica che voi chiamate delle « cose celesti e spirituali », tormenta sempre gli uomini quando sono deboli, malsani e in preda a qualche malattia; non può perciò essere la dottrina di Cristo il Salvatore.

Per conto mio, il mio spirito s'è immerso nel profondo onde toccare il fondo di questa dottrina spirituale teologica; ma piú cercavo piú ero perplesso; e non giunsi mai ad aver pace e a conoscere Dio nel mio spirito finché arrivai alla conoscenza delle cose di cui tratta questo libro. Lasciate che vi dica dunque che coloro che predicano questa dottrina sono gli assassini di molti poveri cuori, che sono timidi e semplici e non sanno parlare per sé, ma si tengono i loro pensieri chiusi dentro.

E ancora. Questa dottrina serve come un mantello di dopiezza all'astuto primogenito, per defraudare l'ingenuo fratello minore delle libertà della terra. Egli dice infatti: « La terra è mia e non tua, fratello; tu non devi lavorarla se non la prendi in affitto da me, e non devi coglierne i frutti se non li compri da me, con quello che ti do come pagamento per il tuo lavoro. Giacché se farai diversamente, Dio non ti amerà e quando muori non andrai in cielo, ma sarai preda del demonio e sarai condannato all'inferno ».

E se il fratello minore replicherà: « La terra spetta a me come a te per diritto di nascita, e Dio che ha creato tutt'e due non ha preferenze per nessuno. Perciò non c'è ragione che io non debba godere le libertà della terra per vivere agiatamente, quanto te, fratello ».

Il primogenito allora gli risponde: « Non devi fidarti della tua ragione e intelligenza, ma devi credere quel che è scritto e ti è detto; e se non credi, la tua dannazione sarà tanto maggiore ».

« Non posso credere — dice il fratello minore — che il nostro giusto creatore sia così parziale nel disporre della terra, visto che i nostri corpi non possono vivere sulla terra senza servirsene ».

Il fratello maggiore risponde: « Che, vuoi essere un ateo e un fazioso, non vuoi credere a Dio? »

Dice il fratello minore: « Sí, se sapessi che Dio ha detto così, io crederei poiché desidero servirlo ».

« Dunque — dice il primogenito — questa è la sua Parola, e se non vuoi crederla sarai dannato, mentre se crederai andrai in cielo ».

Orbene, il fratello minore essendo debole di spirito e non avendo una conoscenza fondata della creazione, né di se stesso, si spaventa e rinuncia alla sua parte della terra, e si assoggetta a far da schiavo a suo fratello, per paura dell'inferno dopo la morte, e nella speranza di guadagnarsi con ciò il paradiso; così si lascia cavar gli occhi, e la sua ragione è accecata.

Pertanto questa dottrina spirituale teologica è una truffa; poiché mentre gli uomini levano lo sguardo al cielo, sognando la felicità o temendo l'inferno dopo morti, son loro cavati gli occhi, sí che essi non vedono quel che è il loro diritto innato, e quel che devono fare qui sulla terra finché vivono: questo è l'immondo sognatore, la nuvola senza pioggia¹.

E invero l'astuto clero sa che, se riesce, grazie a questa dottrina teologica, a incantare il popolo facendogli aspettar ricchezze, paradiso e gloria dopo morto, allora sarà esso a ereditare facilmente la terra, e avrà al proprio servizio il popolo ingannato.

Questa dottrina teologica che voi chiamate spirituale e celeste, non fu la dottrina di Cristo, poiché le sue parole furono pura conoscenza, furono parole di vita; egli disse infatti che « diceva quel che aveva visto insieme al Padre », giacché egli possedeva la conoscenza della creazione e parlava conforme alla realtà delle cose.

Questa teologia venne dopo Cristo per offuscare la sua conoscenza; ed è il linguaggio del mistero dell'iniquità e dell'Anticristo, con il quale lo spirito avido, ambizioso e serpentino froda al semplice di cuore il suo retaggio terreno.

La teologia froda un cuore semplice in due modi: primo, se

¹ Epistola di S. Giuda, 8, 12, diretta contro i falsi dottori.

un uomo possiede una proprietà, secondo le leggi regie, è indotto da questa stregoneria a darla o sprecarla nelle mani dei preti, o per scopi religiosi, nella speranza, quando muore, di andare in paradiso; secondo, accorrendo ad ascoltare le prediche dei teologi, e ballando al suono dei loro pifferi da stregoni, gli uomini trascurano il loro lavoro e quindi s'indebitano e allora i loro correligionari li gettano in prigione e li affamano, e la teologia li chiamerà ipocriti e malvagi e diventerà un diavolo che li tormenterà in quell'inferno.

Ma certo la luce è ormai spuntata che inonderà la terra, sicché gli incantatori della teologia dovranno dire: « Il popolo non vuole ascoltare la voce dei nostri incantesimi, per sapienti che siano ». E tutti i preti, il clero e i predicatori di queste cose spirituali e celesti, come le chiamano, ripeteranno la lamentazione, come loro s'addice: « Ahimè, ahimè, la grande città di Babilonia, la possente città della teologia che ha riempito la terra intera delle sue stregonerie, ha ingannato tutti, sicché tutto il mondo ammirava questa bestia; com'è caduta e com'è stata colpita in un attimo dal Giudizio! » E così via, come potete leggere nell'*Apocalisse*, 18, 10.

Il compito dell'ufficiale postale.

In ogni parrocchia della repubblica si eleggeranno due uomini (al tempo delle elezioni degli altri ufficiali) e si chiameranno ufficiali postali; siccome vi sono quattro parti del Paese, est, ovest, nord e sud, nella città principale saranno eletti due uomini per ricevere quello che porta l'ufficiale postale della regione orientale, due per quella occidentale, due per il nord e due per il sud.

Il lavoro degli ufficiali postali consisterà in questo: ogni mese essi porteranno o manderanno notizia, dalle rispettive parrocchie alla città principale, degli avvenimenti o dei casi occorsi, che tornino a onore o disonore, vantaggio o danno della repubblica; e se nulla è accaduto in quel mese degno di nota, allora essi scriveranno che nella tale parrocchia regna la pace o l'ordine.

Quando questi ufficiali postali avranno recato i loro resoconti

o rapporti da tutte le regioni del Paese, i ricevitori di questi resoconti redigeranno ogni cosa in ordine, da parrocchia a parrocchia, sotto forma d'un Bollettino settimanale di notizie.

Questi otto ricevitori faranno con la massima sollecitudine stampare in un volume le relazioni sugli affari delle quattro parti del Paese, e ne daranno una copia a ogni ufficiale postale, onde essi possano riportare a ogni parrocchia, da cui hanno portato notizie scritte, un resoconto stampato degli affari di tutto il Paese.

Il vantaggio sta in questo: che se qualche parte del Paese è colpita dalla peste, dalla carestia, da invasione o da un'insurrezione o da qualsiasi sciagura, le altre parti siano avvisate rapidamente e possano mandare soccorso.

E se dovesse accadere qualche disgrazia per azioni irragionevoli, o negligenza, le altre parti del Paese potranno esser messe sull'avviso, sí da scongiurare un analogo pericolo.

E se qualcuno con la sua operosità o acutezza d'ingegno ha scoperto qualche segreto della natura, o una nuova invenzione in qualche arte o mestiere o nella coltivazione della terra, o simili, per cui la repubblica fiorisca nella pace e nell'abbondanza, e se gli inventori sono stati onorati nei luoghi ove dimorano, quando le altre regioni ne vengono a conoscenza, molti si sentiranno incoraggiati ad applicare ragione e solerzia per imitarli, sicché col tempo non vi sarà segreto di natura, oggi nascosto (a causa dell'età di ferro degli oppressivi governi regali), che non verrà portato alla luce da qualcuno, per adornare la nostra repubblica.

L'origine d'un esercito repubblicano.

Dopo che il bisogno ha spinto gli abitanti d'una parrocchia, d'una contea e di tutto il Paese a eleggere gli ufficiali per tutelare la pace comune, lo stesso bisogno li muove a dire agli ufficiali: « Provvedete a fare osservare le leggi per la nostra comune salvezza, e noi vi daremo assistenza e protezione ».

Questa parola, « assistenza » e « protezione », implica il levarsi del popolo in armi, per difendere le sue leggi e gli ufficiali che

governano bene, contro qualsiasi invasione, insurrezione o ribellione di ufficiali egoistici, o di gente facinorosa; anzi, per rintuzzare la turbolenza di qualunque spirito insensato insorga a turbare la comune pace.

Sicché la stessa legge della necessità della comune pace che ha mosso il popolo a scegliersi ufficiali e a creare una legge che sia la regola del governo, la stessa legge della necessità di protezione dà origine a un esercito. Questo dunque, come ogni altro organo della repubblica, nasce dalla medesima radice, ossia dalla necessità della conservazione comune.

Un esercito è di due tipi: dirigente e combattente.

L'esercito dirigente è detto governo in tempo di pace, mantenendo l'ordine mediante l'esecuzione delle leggi, su quella terra che l'esercito combattente ha conquistato in battaglia col suo sangue, debellando l'oppressione.

E qui tutti gli ufficiali, dal padre di famiglia al Parlamento del Paese, non sono che i capi e i dirigenti dell'esercito; e tutto il popolo che si solleva per proteggere e dare assistenza ai suoi ufficiali, in difesa d'un governo rettamente ordinato, costituisce il corpo dell'esercito.

E questo governo è detto la letizia di tutte le nazioni, quando è fondato sulle leggi della comune equità, per cui ogni individuo può godere il frutto del proprio lavoro, nel libero uso della terra, senza esser ostacolato od oppresso da altri.

L'esercito combattente è costituito dai soldati sul campo di battaglia, allorché la necessità della salvezza, a causa d'un'invasione straniera o dell'oppressione domestica, muove il popolo a levarsi in armi per abbattere o ufficiali degeneri, o gente violenta che persegue il proprio interesse, non la libertà comune, e che cerca col tradimento di distruggere le leggi della comune libertà e di asservire il Paese e il popolo della repubblica alle proprie egoistiche volontà e brame.

E questa guerra si chiama un flagello, poiché il maledetto ne-

mico — l'avarizia, l'orgoglio, la vanità e l'invidia nel cuore degli uomini — l'ha scatenata, non volendo sottostare con sobria disciplina a qualsiasi libero e giusto ordinamento, ma mirando alla posizione di re o signore sugli altri e sulle lor fatiche.

In quest'occasione il popolo si erge a difesa dei suoi ufficiali leali contro quelli che non lo sono, e a difesa delle sue leggi e della pace comune.

La funzione d'un esercito combattente in una repubblica.

È di abbattere quanti si levano per distruggere le libertà della repubblica. Come ai tempi della monarchia, l'esercito serviva a piegare tutti coloro che si ribellavano contro la regale proprietà, così ai tempi della libera repubblica, l'esercito deve servire a resistere e a debellare tutti quelli che si sforzano di perpetuare o restaurare la regale servitù.

Duplici compiti dell'esercito combattente.

Il primo è di opporsi all'invasione o alla venuta d'un nemico straniero che non abbia altro scopo se non di toglierci la terra, negarcene il libero uso, instaurando su di noi il suo dominio regale e asservendoci. Poiché Guglielmo il Conquistatore, quando ebbe conquistato l'Inghilterra, non solo divise la terra in lotti fra i suoi soldati, ma affidò tutti gli uomini, con le mogli e i figli residenti nel loro dominio, ai signori dei villaggi perché ne facessero quel che volevano. Per questa ragione si forma un esercito: per impedire l'invasione d'uno straniero, onde difesi dall'esercito, che è parte di noi stessi, il resto dei nostri fratelli nella repubblica possano arare, seminare, raccogliere e godere i frutti delle loro fatiche, e così vivere in pace sulla terra.

Oppure, se un paese è soggiogato, e reso schiavo come lo fu l'Inghilterra, sotto i re e le leggi di conquista, allora bisogna formare un esercito nella massima segretezza possibile, per riconqui-

stare la terra e liberarla, affinché essa torni a essere un tesoro comune per tutti i suoi figli senza privilegi per nessuno, come era prima dell'instaurazione del regale servaggio, come si legge in *Samuele*, I, 8.

In questo caso si hanno guerre civili, e tali sono state le guerre dei cittadini d'Inghilterra contrò re Carlo, da poco debellato, giacché egli e le sue leggi rappresentavano il potere ereditato dalla conquista normanna dell'Inghilterra.

E oggi i cittadini d'Inghilterra, in questa età del mondo, si sono levati in armi e hanno respinto l'invasione del duca di Normandia, e hanno riconquistato con la spada terra e libertà, purché non permettano ai loro dirigenti di riportarli con l'inganno in una nuova schiavitù.

Perciò, voi che siete l'esercito della repubblica inglese, state accorti: il nemico non ha potuto sconfiggervi sul campo, ma può riuscire a battervi con l'astuzia nel consiglio, se non persistete nel voler fondare la comune libertà.

Giacché se l'autorità regale viene restaurata nelle vostre leggi, re Carlo ha soggiogato voi e i vostri discendenti con l'astuzia politica, e ha riportato la vittoria, anche se apparentemente gli avete tagliato la testa.

Poiché la forza d'un re non sta nella presenza fisica del suo corpo, ma nella sua volontà, nelle sue leggi e nella sua autorità, che si chiama governo monarchico.

Ma se voi eliminate il governo monarchico e instaurate un vero e libero governo repubblicano, allora avrete guadagnato la corona, e la conserverete, e trasmetterete ai vostri discendenti la pace; altrimenti no.

Ed è questo che rende una guerra legittima o illegittima.

Un esercito può esser assassino e illegale.

Se un esercito è costituito per debellare l'oppressione regale, e se i capi di quell'esercito promettono una libertà repubblicana al popolo oppresso purché presti il suo aiuto, con la persona e la borsa, e se il popolo presta aiuto e trionfa sul tiranno, quei capi

sono tenuti per la legge della giustizia (che è Dio) a mantenere i loro impegni. Se non liberano il Paese dalle ramificazioni dell'oppressione regale, ma conservano per sé una parte di quel potere per servire i propri interessi particolari, tanto che una parte dei loro amici rimane schiava di loro, come lo era prima dei re, quei capi non sono fedeli servitori della repubblica, son ladri e tiranni peggiori dei re che hanno debellato, e quell'onore che sembrava avessero conseguito con le loro vittorie sull'oppressione della repubblica, lo perdono di nuovo quando violano le promesse e gli impegni presi coi loro amici oppressi che li hanno aiutati.

Poiché che differenza c'è fra un tiranno dichiarato, che tale si dimostra con le parole, le leggi e gli atti, come fanno tutti i conquistatori, e colui che promette di liberarmi dal potere del tiranno a patto che io l'aiuti; e quando ho consumato beni e sangue e la salute del mio corpo, e aspetto di aver quel che mi spetta secondo il suo impegno, si insedia al posto del tiranno e si impadronisce per sé della terra e la chiama sua, e per nulla mia, e mi dice di non potere in coscienza lasciarmi godere con lui la libertà della terra perché spetta di diritto ad altri?

E ora che mi son rovinato la salute e ho perso le sostanze e avanzo negli anni, mi tocca o mendicare o lavorare a giornata per un altro, cosa a cui non sono stato mai educato, mentre la terra è altrettanto liberamente mio retaggio e diritto innato quanto di colui per cui devo lavorare; e se non riesco a vivere del mio lavoro, essendo troppo debole, ma mi prendo ciò che mi abbisogna, come Cristo mandò a prendere l'asino quando ne ebbe bisogno, non c'è discussione: il padrone, grazie al re e alle leggi, mi farà impiccare come ladro.

Ma ascolta tu, Giusto Spirito di tutta la creazione, e giudica chi è il ladro. Colui che mi toglie la libertà della terra comune, che è mia per diritto innato, e che io ho contribuito a riscattare dalle mani del regale oppressore con la mia borsa e la mia persona, e che egli mi ha tolto in cambio di un salario, o io che mi servo della terra comune per coltivarla onde vivere liberamente, cercando di vivere come un libero cittadino, in una libera repubblica, in giustizia e pace.

Un soldato che viola in tal modo i suoi impegni non è né amico della creazione né d'una particolare repubblica, ma un egoista e un ipocrita, poiché egli non ha combattuto per liberare la terra dalla schiavitù dell'oppressore come fece credere con le sue dichiarazioni, ma per far passare quel potere dalle altrui nelle proprie mani. E questo è esattamente quel che avviene degli animali che lottano per la supremazia e la conservano, spadroneggiando come re sui deboli, invece di liberarli. Questi sono soldati monarchici, non repubblicani; sono assassini e la loro guerra è illegale.

Ma i soldati dallo spirito veramente nobile, aiutano i deboli e liberano gli oppressi, e si rallegrano di vedere la repubblica, non meno dei loro giardini, fiorire nella libertà. Non v'è nulla di questa genuina nobiltà nell'esercito monarchico, che è tutto composto di gente che ama solo se stessa: il migliore fra loro è come un rovo, e il più retto come uno spino. Dite voi, profeti antichi, se non è vero.

Un esercito monarchico crea montagne e valli, ossia favorisce i tiranni e calpesta gli oppressi negli sterili sentieri della povertà.

Ma un esercito repubblicano è come Giovanni Battista, che livella montagne e valli, abbatte il tiranno e solleva gli oppressi; e così spiana la strada perché lo spirito della pace e della libertà subentrino nel governo e nella eredità della terra.

Da quanto s'è detto, un esercito può capire in quali casi opera bene e in quali male.

CAPITOLO QUINTO

Educazione degli uomini, nelle scuole e nei mestieri.

L'umanità nei giorni della sua giovinezza è come un puledro, capriccioso e spensierato, finché non sia domata dall'educazione e dal freno, e la negligenza di questa cura, o la mancanza di saggezza nella sua applicazione, è stata ed è la causa di molti conflitti e disordini nel mondo.

Perciò la legge d'una repubblica esige che non solo i padri ma tutti i soprintendenti e gli ufficiali si assumano il compito di educare i figli a comportarsi bene, e di far sì che siano ammaestrati in questo o quel mestiere, non tollerando che nessun bambino della parrocchia viva nell'ozio e poi nei piaceri della fanciullezza tutto il tempo, come capita a molti; ma provvedendo a che essi siano allevati come si addice a uomini e non ad animali; tal che la repubblica sia popolata di uomini laboriosi, saggi ed esperti e non di sciocchi oziosi.

L'umanità si può considerare in quattro fasi: la fanciullezza, la gioventù, la virilità e la vecchiaia. L'età della fanciullezza e della gioventù si può considerare che durino dalla nascita fino ai quarant'anni, e durante questo periodo, dopo che il bimbo è svezzato dalla madre che lo allatterà essa stessa, se non c'è difetto di natura, i genitori gli insegneranno a comportarsi in modo civile e umile con tutti gli uomini. Quindi lo manderanno a scuola, a imparare a leggere le leggi della repubblica, a maturare il suo ingegno sin dalla fanciullezza, e a perfezionare la sua cultura, finché si sia familiarizzato con tutte le arti e le lingue. E ciò per tre ragioni:

Primo, perché, avendo acquistato conoscenza degli affari del mondo, grazie a questa conoscenza tradizionale, i giovani siano meglio in grado di governarsi come esseri razionali. Secondo, perché diventino, così, buoni cittadini della repubblica e ne sostengano il governo, conoscendone la natura. Terzo, perché se l'Inghilterra ha occasione di mandare ambasciatori in qualche altro paese, ci siano quelli che conoscono le lingue di quei paesi; o se qualche ambasciatore viene da altri paesi, ci siano quelli che sanno comprendere la sua lingua.

Ma nessuna categoria di bambini verrà istruita solamente nella sapienza libresco, senza imparare altra occupazione (a guisa dei cosiddetti studenti), come avviene nel governo monarchico, poiché allora grazie all'ozio e all'esercizio dell'intelligenza essi passano il tempo a escogitare astuzie per avvantaggiarsi, per diventare signori di villaggi e padroni, alle spalle dei loro laboriosi fratelli, come fanno Simeone e Levi, il che è causa di tutti i guai del mondo.

Pertanto, per impedire i pericolosi effetti dell'ozio negli studenti, è ragionevole e nell'interesse della pace comune, dopo che i bambini sono stati educati a scuola a maturare l'ingegno, che essi siano impiegati in quei mestieri, arti e scienze a cui li dispongono le loro capacità fisiche e intellettuali, e che vi rimangano fino ai quarant'anni. Poiché tutti i lavori della terra, o mestieri, devono essere assolti dai giovani, e da quanti si sono pregiudicata la libertà.

In seguito, dai quaranta agli ottanta anni, se vivono tanto, che è la fase della virilità e della vecchiaia, gli uomini saranno esentati da qualsiasi lavoro o fatica, a meno che non vogliano sottomettersi spontaneamente.

Dal seno di questo gruppo saranno eletti tutti gli ufficiali e i soprintendenti che devono curare l'esecuzione delle leggi della repubblica.

Come tutti gli uomini fino ai quarant'anni eserciteranno i mestieri o serviranno nei magazzini, così nessuno sarà eletto pubblico ufficiale se non ha raggiunto quell'età, in cui ormai l'uomo ha

sufficiente esperienza da governare se stesso e gli altri. Se infatti si mettono a governare i giovani, si mostrano capricciosi, ecc.

Quali mestieri bisogna insegnare agli uomini?

Gli uomini apprenderanno tutti i mestieri, le arti e le scienze mediante le quali possano scoprire i segreti della creazione e imparare a governare rettamente la terra.

Cinque sono le sorgenti da cui traggono la loro influenza tutte le arti e le scienze; chi è attivo in uno dei cinque settori è uomo utile al prossimo; chi solamente contempla e parla di ciò che legge e sente, e non impiega il suo talento in qualche attività pratica, per incrementare la fecondità, la libertà, e la pace della terra, è un uomo inutile.

La prima sorgente è data dalla coltivazione della terra per renderla fruttifera, e si chiama agricoltura. Essa si divide in due rami.

Primo, le operazioni del dissodare, del concimare, del calcinare, del bruciare gli sterpi, insomma dell'opportuno trattamento della terra sí da renderla atta ad accogliere la semenza e a produrre un raccolto abbondante; sotto questo aspetto tutti i mugnai, i fabbricanti di malto, i fornai, coloro che fanno i finimenti per gli aratri e i carri, i cordai, i filatori, i tessitori di panni, e simili, sono dei buoni agricoltori.

Il secondo ramo dell'agricoltura è il giardinaggio, l'arte di piantare, innestare e disporre ogni sorta di albero da frutto, e di preparare il terreno per i fiori, le erbe e le radici che servono come ornamento, cibo o medicinale. In questo campo, tutti i medici, i chirurghi, i distillatori di ogni sorta di liquidi, i droghieri, i vinai, gli oliari, i fruttieri, e simili, possono apprendere sperimentalmente ciò che è utile a tutti i corpi sia degli uomini che degli animali.

La seconda sorgente è nelle attività minerarie, ossia nel frugare nella terra per scoprire miniere d'oro e d'argento, di rame, di ferro, di stagno, di piombo, di carbone e di pietre d'ogni qualità, salnitro, sale, allume e simili: e qui tutti i chimici, i fabbricanti di

polvere da sparo, i muratori, i fabbri, ecc., quanti cioè vogliono scoprire le risorse e le possibilità della terra, possono apprendere a trattare queste sostanze per l'uso e il vantaggio degli uomini.

La terza sorgente è nell'opportuno governo del bestiame, nelle attività dei pastori o dei mandriani. Qui gli uomini potranno imparare ad allevare e addestrare le mucche per le latterie, i tori e i cavalli per la sella o il giogo. Tutti i conciatori, i cappellai, i calzolari, i guantai, i filatori di lana, i fabbricanti di panno, i sarti, i tintori e simili potranno imparare come attendere a queste occupazioni.

La quarta sorgente è nella giusta utilizzazione delle foreste e degli alberi da legname: piantare, potare, abbattere, lavorare il legname per tutti gli usi, per costruire case o navi. Qui tutti i falegnami, i tornitori, i fabbricanti di aratri, di strumenti musicali, e quanti lavorano in legno, potranno scoprire i segreti della natura per render gli alberi più numerosi e rigogliosi e più giovevoli all'uso.

La quinta sorgente che alimenta l'esercizio della ragione nello scoprire i segreti della natura, sta nell'osservare il levarsi e il tramontare del sole, della luna e delle potenze celesti, il moto delle maree e dei mari e i loro diversi effetti e qualità e le loro influenze sui corpi degli uomini e degli animali. Qui si può imparare l'astrologia, l'astronomia e la navigazione e i moti dei venti e le cause dei diversi aspetti del volto del cielo, sia nelle tempeste che nel sereno.

E da tutte queste cinque sorgenti scaturisce la conoscenza pratica e benefica.

Ma esiste una conoscenza tradizionale che si ottiene con la lettura, o dall'istruzione altrui, e non è pratica, ma conduce a una vita oziosa; e questa non è benefica.

La prima è una conoscenza laboriosa e preservatrice della pace comune. In essa troviamo l'attività di Dio stesso; poiché egli applicò praticamente la sua sapienza, quando mise in opera la sua forza nella creazione. Dio infatti è una potenza attiva, non una immaginazione fantasticante.

La seconda è una oziosa e pigra contemplazione che gli studenti vorrebbero chiamare conoscenza, ma non lo è; è solamente un simulacro di conoscenza, come un pappagallo che pronuncia parole ma non sa quel che dice. Questa stessa parvenza di conoscenza si appaga nel leggere o nel contemplare, o nell'udire le altrui parole e anche nel parlare, ma non vuole metter mano al lavoro. E da questa conoscenza e cultura tradizionale nascono il clero e gli avvocati, i quali grazie alle loro astute insinuazioni vivono esclusivamente delle fatiche altrui e insegnano leggi che essi non eseguono, e gravano gli altri di fardelli che essi stessi non sfiorano neanche con le dita. Da qui hanno origine tutte le oppressioni e le guerre e i malanni del mondo: gli uni (gli avvocati) sono figli della discordia, gli altri (il clero) son figli delle tenebre, ma entrambi son fautori della schiavitù che fa gemere la creazione.

Per impedire pertanto l'oziosità e il pericolo di imbrogli machiavellici, è nell'interesse della repubblica che i giovani siano istruiti nei mestieri e in qualche occupazione pratica, non meno che nello studio delle lingue e della storia delle epoche passate.

Come i ragazzi vanno addestrati negli studi e nei mestieri, così le ragazze devono tutte imparare a leggere, a cucire, a lavorare a maglia, a filare tela o lana, la musica e tutte le altre occupazioni leggere ed eleganti, sia per fornire i magazzini di panni di tela e di lana, come per ornare le case di lavori di ago.

Se si adottasse questo sistema, non vi sarebbero oziosi o mendicchi nel Paese, e questa generazione ora oziosa contribuirebbe notevolmente a incrementare il comune patrimonio.

Nell'esercizio di qualsiasi mestiere, non si soffochi la libera fantasia nelle menti dei giovani; se qualcuno di essi desidera cimentare le proprie capacità in un nuovo mestiere o scienza, i soprintendenti non devono impedirglielo, ma incoraggiarlo; onde lo spirito della conoscenza abbia pieno sviluppo nell'uomo, e lo porti a scoprire il segreto di ogni arte.

Tutti coloro che creano una nuova invenzione ricevano un meritato onore; certamente quando agli uomini saranno assicurati il cibo e i vestiti, la loro ragione avrà uno sviluppo rigoglioso e sarà

pronta nel tuffarsi nei segreti della creazione, per apprendervi a vedere e conoscere Dio (lo spirito di tutta la creazione) in tutte le sue opere; il timore dell'indigenza, infatti, e la preoccupazione di pagare l'affitto ai padroni, ha impedito molte preziose invenzioni.

Il potere regale ha schiacciato lo spirito della conoscenza e non vorrebbe che si risollevasse nella sua bellezza e pienezza; con la legge della violenza, ha favorito lo spirito dell'immaginazione, che è un ingannatore.

Né la terra né i suoi frutti si compreranno o venderanno.

Poiché sotto il governo dei re gli imbroglioni hanno defraudato con questo sistema gli ingenui dei loro innati diritti, e si sono impadroniti della terra, e la chiamano proprietà loro e non di altri, provocando così quella povertà e quella infelicità da cui tanti uomini sono afflitti.

E mentre i sapienti dovrebbero aiutare gli inesperti, e i forti soccorrere i deboli, i sapienti e i forti distruggono i deboli e gli ingenui.

Tutti i bambini sono generalmente ingenui e deboli e ignorano le cose necessarie al loro benessere finché non giungono alla maturità, ma prima ch'essi arrivino a comprendere, gli astuti che hanno più forza e abilità, con questa ipocrita, menzognera, iniqua e fraudolenta arte del comprare e del vendere, hanno strappato dalle loro mani le libertà della terra e li hanno spogliati con l'inganno dei loro diritti innati.

Cosicché quando quelli arrivano all'età della ragione, si trovano mendichi in un paese ricco, e così si avvera il proverbio: « L'onestà è un gioiello, ma chi la pratica morrà mendico ». E perché?

Perché questo sistema del comprare e del vendere è la sorgente degli inganni, è la legge del conquistatore, la giustizia degli scribi e farisei, che uccisero Cristo e ne ostacolarono la resurrezione, per quanto la tenebra ha il potere di offuscare la luce.

Questi astuti ingannatori riescon generalmente a governare la terra, e allora la città dell'uomo è in lutto, poiché vien sempre

creato ufficiale e governante non l'uomo povero e savio, ma il ricco astuto, colui che grazie alla proprietà della terra acquistata col furto è sicuro di mantenere gli altri nella schiavitù della povertà e della dipendenza da lui e dal suo partito.

Da qui nascono l'oppressione e la tirannia sulla terra, a danno dei deboli fratelli minori, che sono resi effettivamente minori, come dice il proverbio, dai loro astuti fratelli maggiori; e come disse Daniele: « Sotto il governo regale furono posti a governare i più abbiatti tra gli uomini, che sanno comandare ma non ubbidire, che sanno appropriarsi del frutto delle fatiche altrui per vivere negli agi, ma non lavorare essi stessi ».

Perciò non vi devono essere né compere né vendite in una libera repubblica e nessuno deve assoldare il proprio fratello perché lavori per lui.

Se si vuole governare la repubblica senza vendere e comprare, questo è un piano di governo all'uopo; esso rappresenta la più antica legge della giustizia per gli uomini nell'uso della terra, che è il sommo delle libertà terrene. Ma se gli uomini, per cupidigia e orgogliosa ignoranza, preferiscono che la terra continui a esser governata dal comprare e dal vendere, questo stesso piano, con qualche modificazione, offre sempre un facile sistema di governo della terra tale da tranquillizzare gli animi e assicurare la pace del Paese.

« Giacché, come un mercante, io chiedo il prezzo più alto; tuttavia, se mi verrete incontro, posso accontentarmi di meno ».

In che modo va coltivata la terra?

La terra deve esser coltivata, i suoi prodotti raccolti e portati nei granai e nei magazzini, col concorso di ogni famiglia. Se un individuo o una famiglia ha bisogno di grano o d'altra derrata, può recarsi al magazzino e prenderla senza pagare; se ha bisogno d'un cavallo da cavalcare, va in campagna d'estate, o alle stalle comuni d'inverno, e gli viene dato dai custodi, e una volta compiuto il vostro viaggio, riportatelo dove l'avete preso, senza pagare nulla.

Chi poi ha bisogno di carne o di altri alimenti, può o andare dal macellaio e prendere quanto gli abbisogna senza denaro, oppure recarsi presso le greggi di ovini o le mandrie di bovini e prenderne e macellarne quanto occorre alla sua famiglia, senza comprare e vendere. Tutte le ricchezze della terra sono patrimonio comune poiché la terra e il suo sfruttamento sono amministrati col concorso di ogni famiglia, senza vendere e comprare; come è detto più per esteso nella parte riguardante l'ufficio dei soprintendenti ai mestieri e la legge dei magazzini.

Le leggi per il giusto ordinamento della terra e gli ufficiali addetti alla esecuzione delle leggi, alla tutela della pace di ogni famiglia e di ogni uomo, allo sviluppo e al perfezionamento di ogni mestiere, sono illustrate nei capitoli sulle funzioni degli ufficiali e nelle leggi che seguiranno.

Di questa libertà, che in effetti consiste nel fare agli altri quel che si vorrebbe che altri facesse a noi, saranno nemici soltanto la cupidigia e l'orgoglio, lo spirito degli antichi gretti arroganti farisei, i quali tributano a Dio gran copia di belle parole, nelle prediche, nelle preghiere, nei digiuni, nei ringraziamenti, quasi che nessuno fosse più di loro fedele servitore di Dio; — che dico? — essi evitano la compagnia degli altri uomini, imprigionano e uccidono chiunque non voglia adorare Dio, tanto sono zelanti.

Orbene, Dio e Cristo hanno promulgato una legge eterna, che è amore; non solo verso quelli che sono del vostro stesso pensiero, ma anche per i vostri nemici, per quanti non la pensano come voi. Questa legge vi prescrive, una volta che abbiate di che nutrirvi e vestirvi, di esser contenti.

Ecco dunque il dilemma che vi sta davanti: volete essere fedeli a Dio e Cristo, obbedendo le sue leggi, o distruggere la creatura della vera libertà, giustizia e pace, che è risorta con lui?

Qui si vedrà se tu preferisci, come un soldato, fare dietrofront e tornare alla tirannia egiziana, dimostrandoti progenie del seme del serpente, che Cristo schiaccerà col tallone, oppure essere uno dei puri figli della promessa, o membri del Cristo, che aiuteranno a schiacciare la testa del serpente, l'oppressione regale, portando così sulla terra eterna giustizia e pace. I tuoi occhi ormai sono aperti.

Devono costruirsi magazzini dappertutto, a disposizione di tutti.

In ogni luogo vi saranno magazzini, sia in campagna che in città, a cui verranno portati tutti i prodotti della terra e altre opere fatte dagli artigiani, e di lì consegnati alle varie famiglie e a quanti ne abbiano bisogno per proprio uso; oppure quei prodotti saranno trasportati per mare in altri paesi, da scambiare con quelle cose che il nostro Paese non vuole o non può produrre.

Giacché tutti i prodotti del lavoro degli agricoltori e degli artigiani del Paese, o quelli scambiati con altri paesi d'oltremare, costituiranno il patrimonio comune.

Come tutti lavorano per incrementare questo fondo comune, così ognuno potrà avere gratuitamente qualsiasi merce del magazzino, per suo piacere e comodo sostentamento, senza comprare e vendere e senza impedimento alcuno.

E una volta che abbia da mangiare e da vestirsi, da alloggiare, e abbia la piacevole compagnia dei suoi simili, che cosa di più può desiderare un uomo in questo suo viaggio per la terra?

Purtroppo uomini cupidi, orgogliosi e dall'animo bestiale desiderano aver di più, o per tenersele accanto e saziarne la vista oppure da sprecare e sciupare nel sodisfacimento delle loro brame, mentre altri fratelli vivono negli stenti perché privati dell'uso di quei beni.

Ma le leggi e i fedeli ufficiali d'una libera repubblica regolano la condotta irrazionale di questi uomini.

I magazzini sono di due tipi: generali e particolari.

I magazzini generali sono quelli che accolgono ogni genere di merce all'ingrosso, come i granai e i luoghi dove custodire i prodotti della terra appena raccolti. Questi si possono chiamare magazzini del grano, del lino, della lana, del cuoio, dei pannilana e dei tessuti di cotone, o di qualsiasi merce venga in nostro possesso d'oltre mare. Da questi magazzini, sia le singole famiglie sia i

negozianti possono prendere quel che loro abbisogna, per fornire i loro negozi minori.

Parimenti le mandrie dei bovini, le greggi degli ovini e i cavalli, sono tutti beni collettivi a cui può attingere ogni famiglia per soddisfare i suoi bisogni o piaceri, senza comprare o vendere.

E similmente tutte le latterie pubbliche sono magazzini del burro e del formaggio; tuttavia ogni famiglia può tenere mucche pel proprio uso, nei pressi della propria casa.

Questi magazzini generali saranno riforniti e alimentati dal lavoro e dal contributo di ogni famiglia; come è detto nel capitolo sui soprintendenti addetti ai mestieri.

Da questi pubblici empori, che costituiscono il patrimonio comune del Paese, tutti i vari artigiani potranno prendere le materie che servono al loro lavoro, o qualsiasi merce necessaria per le loro abitazioni private.

Vi sono poi magazzini particolari o negozi, ai quali gli artigiani porteranno i loro particolari prodotti: come gli strumenti di ferro ai negozi di ferramenta, i cappelli alle cappellerie, i guanti, le scarpe, i panni di lana, di cotone, in quantità limitate, ai negozi stabiliti per ciascun mestiere, e così via.

Come ora esistono vari negozianti per ogni mestiere nelle città e nei villaggi, così continueranno a essercene, con questa sola modificazione nel ricevere e nell'esitare la merce. Mentre infatti oggi, secondo la legge dei re e dei conquistatori, essi prendono e danno via la merce col sistema delle compere e delle vendite, e scambiano l'effigie, ossia l'impronta, del Conquistatore su un pezzo d'oro o d'argento per i prodotti della terra, d'ora innanzi essi (secondo la legge della repubblica) prenderanno nei loro negozi e daranno via gratuitamente le merci, senza comprarle e venderle.

Essi riceveranno, come in deposito, e consegneranno, come da un deposito comune, tutte le merci, quando gli individui o le famiglie verranno a cercare quel che abbisogna loro, come oggi fanno, comprando e vendendo, sotto il governo regale.

E giacché le varie famiglie e i vari artigiani producono più di quanto possano essi stessi consumare, come cappelli, scarpe, guanti, calze, panni e simili, e portano i loro prodotti ai magazzini, così

è giusto ed equo che essi vadano ad altri magazzini per rifornirsi di qualsiasi altra merce abbisogni loro e non possano fabbricare essi stessi. Come gli altri uomini beneficiano del prodotto del loro lavoro, è logico che anch'essi beneficino di quello degli altri.

Tutti questi magazzini e negozi saranno gestiti ordinatamente da coloro che saranno addestrati come gestori di negozio, secondo quanto è detto nel capitolo sui soprintendenti addetti ai mestieri.

Alcuni uomini infatti sono più abili nei lavori produttivi, altri più ingegnosi nella gestione dei magazzini e dei negozi, nel ricevere e nell'esitare le merci. Questo genere di comoda occupazione può definirsi come servizio nel tale o tal'altro negozio. Alcuni serviranno nei granai, altri nei negozi di tessuti, chi nelle cuoierie, chi nei negozi di ferramenta; e sarà noto ove si trovano le varie merci, e i rispettivi negozi, né più né meno che oggi; cosicché le città e i villaggi e ogni famiglia serviranno come spaccio di questa o quella merce, per il consumo interno o per l'esportazione.

È proprio questo sistema gratuito che ucciderà l'avarizia, l'orgoglio e l'oppressione; poiché quando gli uomini hanno una legge che autorizza le compere e le vendite, allora, come ho già detto, gli astuti imbroglianti accumulano grandi proprietà col lavoro degli altri; ed essendosi arricchiti, diventano dei signori oppressivi sui loro fratelli; il che è fonte di tutte le sventure e guerre in ogni nazione.

Venite qui ora, voi che accusate i vostri fratelli di negare Cristo, quasi foste i soli ad amarlo e a voler essergli fedeli. Ecco una prova per il vostro amore: siete disposti a obbedire la legge della libertà, che è il comandamento di Cristo, con la stessa prontezza con cui vorreste che gli altri obbedissero alle vostre regali leggi di servitù? Può darsi che usciate vittoriosi dalla prova o che ne usciate soccombenti; non vi dice Cristo che dovette contentarvi di avere soltanto da mangiare e da vestire? In questa comune libertà, vi sarà cibo e vestiti, agio e piacere in abbondanza, per voi e i vostri fratelli; tal che nessuno dovrà mendicare o morir di fame o vivere nell'angustia della povertà. Così si adempirà la giusta legge di Cristo: « Fate agli altri come vorreste fosse fatto

a voi». Essa non potrà mai adempersi, finché non avrete fondata la libertà repubblicana.

Pertanto vediamo adesso, visto che la creatura è venuta alla luce, se accoglierete Cristo, che è lo spirito della pace, della libertà e della giustizia che si va diffondendo, o se tornerete alla monarchia, a riabbracciare la servitù egiziana. Ecco la vita e la morte davanti a voi: scegliete quel che volete; ma sappiate che a meno che la vostra rettitudine non superi quella dei regali e signorili scribi e farisei, non godrete mai vera pace nello spirito.

CAPITOLO SESTO

Le antiche leggi dei re non possono governare una libera repubblica.

Esse non possono governare tanto in tempo di servitù quanto in tempo di libertà. Hanno infatti servito molti padroni, papisti e protestanti; son come vecchi soldati, che non fanno che cambiar nome, voltar casacca e rimangono quel che erano; e ciò avviene poiché esse rappresentano la volontà di privilegio di coloro che, in qualsiasi religione, non si considerano liberi se non spadroneggiano sull'animo, le persone e il lavoro dei loro fratelli.

Si chiamano leggi regali perché furono fatte dai re. Se si dice che furono fatte dai cittadini, la risposta è che non è vero, giacché non furono fatte come le devono fare i cittadini d'una libera repubblica.

Ai tempi dei re, nessuno poteva eleggere o essere eletto al Parlamento o legislazione, se non i signori dei villaggi e i proprietari terrieri — quanti derivavano dal re il titolo alle recinzioni della terra o le carte che concedevano libertà di mestiere —, e il re chiamava la terra sua proprietà, in quanto egli era il conquistatore o uno dei suoi successori.

Tutti i ceti inferiori non potevano né eleggere né essere eletti, per questa ragione, che tutti i proprietari terrieri e quanti derivano le loro libertà da una concessione speciale erano dalla parte del re, e le classi inferiori appartenevano al rango dei vinti, dei servi e degli schiavi sin dall'epoca della conquista.

Inoltre, una volta eletto a quel modo il Parlamento, se un deputato di cuore onesto cercava di promuovere una qualsiasi

libertà, contro il volere del re e le consuetudini risalenti alla conquista, o egli veniva messo in prigione dal re o dalla sua Camera dei Lord, l'erede dell'antico consiglio di guerra normanno, oppure il Parlamento veniva sciolto e sospeso dal re.

Le antiche leggi furono dunque fatte al tempo della regale servitù, non della libertà repubblicana, poiché il Parlamento doveva adeguarsi all'interesse tirannico del re di mantenere la sua conquista, altrimenti si esponeva a pericoli.

Lo stesso accade talvolta oggi; qualche ufficiale non osa parlare in modo contrario al pensiero di coloro che hanno il potere supremo, e qualche soldato contro il parere del suo ufficiale, per paura di essere cacciati dai loro posti e quindi di perdere i mezzi per sostentarsi.

Fin quando i legislatori dovettero preoccuparsi di secondare la volontà e la prerogativa del re, i cittadini oppressi non poterono mai godere la libertà repubblicana.

Tuttavia, grazie alla saggezza, al coraggio, alla fedeltà, e alla tenacia di qualche deputato, i cittadini hanno visto inserire nelle loro leggi qui una riga, lì un'altra riga di libertà, come quelle buone righe di libertà della *Magna Charta* ottenute con tanta fatica e stento.

Secondariamente, si chiamano leggi regali poiché a farle furono le creature del re: i signori dei villaggi, i proprietari terrieri, i quali, per essere i successori dei soldati normanni del tempo della conquista, non potevano far altro che perpetuare gli interessi loro e del re.

Non vediamo forse che tutte le leggi fatte ai giorni dei re furono favorevoli al ricco proprietario terriero? Ma i poveri contadini furono lasciati nella servitù, non dovevano avere alcuna libertà nella terra, secondo quelle farisaiche leggi. Una volta fatte le leggi e sciolto il Parlamento, i poveri oppressi cittadini non avevano alcun sollievo, ma il potere dei signori dei villaggi, che precludeva loro il libero uso della terra comune, rimaneva, e nessuno osava servirsi della terra comune senza il permesso del signore, conforme alla volontà e alla legge del conquistatore; perciò le vecchie leggi furono dette regali.

Queste leggi regali non possono governare una libera repubblica, in quanto oggi la terra deve essere svincolata dai ceppi della conquista normanna, e il potere dei signori dei villaggi e dei proprietari terrieri normanni deve essere soppresso, altrimenti i cittadini rimangono nella situazione in cui si trovavano, se non cadono in peggiore distretta. Le vecchie leggi non possono avere altra faccia da quella che avevano; anche se si lavano coll'acqua della repubblica il loro volto è sempre avvizzito. Non per nulla i re vollero che tutte le loro leggi fossero scritte in francese e in latino e non in inglese, in parte in omaggio alla razza normanna, e in parte per mantenere il popolo comune nell'ignoranza delle sue libertà innate, onde non si sollevasse per riscattarsi. Se queste leggi fossero scritte in inglese, ma rimanessero tuttavia in esse gli stessi principî regali, la lingua inglese non ci gioverebbe a nulla, anzi aumenterebbe piuttosto il nostro dolore, facendoci conoscere la nostra schiavitù.

Che cosa è in generale la legge.

La legge è una regola, per la quale l'uomo e le altre creature si governano nelle loro azioni nell'interesse della pace comune. Questa legge è duplice:

Anzitutto, è il potere della vita (detto legge naturale nelle creature) che muove sia l'uomo che gli animali nelle loro azioni; che fa crescere l'erba, gli alberi, il grano e tutte le piante nelle varie stagioni; tutto ciò che qualsiasi corpo fa, lo fa in quanto è mosso da questa legge interna. Questa legge di natura agisce in due modi: razionalmente o irrazionalmente.

Da questa legge interna l'uomo è guidato impulsivamente alla procreazione, al soddisfacimento immediato, per smodato amore di sé, senza alcuna riflessione, come fanno i bimbi che non ragionano o i bruti; a causa di ciò, grave danno molte volte deriva dal corpo. In tal caso si dice che « la legge delle membra è in conflitto con la legge dello spirito ».

Quando, viceversa, un'interiore vigilanza presiede a tutti i moti che spingono all'azione, e ne considera il fine e le conseguenze,

sí da evitare che si producano eccessi nel mangiare, nel parlare e nell'agire, a danno dello stesso interessato o di altri, questa si chiama « la luce nell'uomo, la forza della ragione, o la legge dello spirito ».

E questa nasce nel cuore grazie a una osservazione sperimentale di quella pace e di quei mali a cui determinate parole, pensieri o azioni conducono l'uomo. Questa si chiama la « voce superiore », in quanto è una voce nel cuore dell'uomo superiore all'accennata forza irrazionale, ed è anche detta « la testimonianza della coscienza dell'uomo ».

Si dice infatti: secondo la legge e la testimonianza, ecc., poiché questa vigilanza guardinga è pur sempre la legge naturale in una piú alta incarnazione della precedente, e viene denominata con molti termini che per brevità ometto.

Queste due leggi nell'uomo si sforzano di affermare ciascuna se stessa nella parola scritta, attirando molti altri dalla propria parte. E la forza che attira il massimo numero di persone, domina sempre come re e signore nella creatura e nella creazione, finquando l'altra forza la sopraffaccia, come la luce e la tenebra lottano il giorno e la notte per soppiantarsi l'un l'altra; o come si dice, « l'uomo forte armato domina il cuore dell'uomo finquando non sopraggiunga qualcuno piú forte e lo cacci via ».

Questa legge scritta, precedente o dalla ragione o dalla irragionevolezza, si chiama la lettera; in virtù della quale tutto il creato, uomini e animali e terra, sono governati secondo la volontà della forza dominante; dalla sua nemica è chiamata la « lettera che uccide », mentre quelli che sono della sua stessa natura la chiamano « la parola di vita ».

Se, per esempio, esercita il potere l'uomo esperto, savio e forte, egli fissa per iscritto il suo pensiero, sí da frenare la legge irragionevole della cupidigia e dell'orgoglio negli uomini inesperti, e tutelare la pace della repubblica. Questa si chiama « la legge storica o tradizionale », perché è trasmessa per iscritto da una generazione all'altra; come le leggi dello stato d'Israele furono scritte in un libro da Mosè e così trasmesse ai posteri.

Questa legge esteriore è un freno per gli irragionevoli, o come scrisse Salomone, « una frusta per le spalle dello stolto », per il quale soltanto fu aggiunta.

Dal tempo di Mosè, si è talvolta sollevato il potere della irragionevole cupidigia e dell'orgoglio e ha corrotto la legge tradizionale.

Poiché da quando è sorto nelle nazioni il potere della spada, volto alla conquista, la legge scritta non è servita a promuovere la libertà comune e a rintuzzare l'irragionevole egoistica volontà degli uomini, ma è stata congegnata in modo da sostenere la volontà arbitraria del conquistatore, a torto o a ragione; rispettosa non della libertà della repubblica, ma solo del conquistatore e dei suoi amici. Ragion per cui, gravi schiavitù furono imposte all'uomo onesto; e gli uomini animati da spirito pubblico, come Mosè, sono stati bistrattati e i loro spiriti abbattuti. E questo ha provocato dapprima malcontenti, poi altre guerre fra i popoli.

Coloro che sono stati i favoriti del conquistatore, hanno con l'ipocrisia e l'adulazione secondato il loro re per impadronirsi quanto potevano della terra; e con ciò hanno accresciuto il servaggio del travagliato lavoratore, sol che riescano a sorprenderlo in qualche azione contraria al volere del conquistatore, chiamato legge. E ora la città piange: non vediamo che le leggi del re son sempre state fatte contro quelle azioni a cui piú inclinava il popolo comune, a bella posta per accalappiarlo nei loro tribunali, sí ché gli avvocati e il clero, sostenitori del re, potessero ricavarne denaro e vivere nell'abbondanza delle fatiche altrui?

Ma in questo modo è stata distrutta la vera natura d'una repubblica ben governata, e si è instaurata la volontà del re come legge, e la legge della giustizia, legge di libertà, calpestata e uccisa.

Questa legge tradizionale dei re è oggi quella lettera che uccide la vera libertà, è la fomentatrice di guerre e persecuzioni.

È il soldato che taglia in pezzi il vestito di Cristo, che avrebbe dovuto rimanere intatto e senza cuciture; questa legge spinge gli uomini a disputarsi fra loro quei pezzi, ossia le varie recinzioni della terra, per sapere chi deve possedere la terra e chi dominare sugli altri.

Ma la vera antica legge di Dio è un patto di pace fra tutti gli uomini; a tutti rende liberamente accessibile la terra; unisce giudei e gentili in fratellanza e non respinge nessuno; restituisce al vestito di Cristo la sua interezza e fa sí che i regni del mondo tornino repubbliche. È il potere interiore della giusta comprensione, che è la vera legge che insegna agli uomini, negli atti come con le parole, a fare agli altri quel che vorrebbero fosse fatto a se stessi.

Tanto basti per la legge in generale. Segue ora quel che possono essere le leggi particolari con cui una repubblica può governarsi in pace, sbarazzandosi d'ogni gravame. Esse sono una manifestazione di quella legge della libertà, che sarà la gioia delle genti, una volta che sia sorta e fondata in tutto il suo fulgore.

Leggi brevi ed efficaci son le migliori per governare una repubblica.

Le leggi dello stato d'Israele furono poche, brevi ed efficaci; e finché gli ufficiali e il popolo vi rimasero ubbidienti, il governo conobbe stabilità e pace.

Ma le molte leggi ai giorni dei re d'Inghilterra, di cui alcune create sotto il papismo, altre sotto il protestantesimo, e il fatto che i procedimenti giudiziari si svolgevano in francese e in latino, hanno prodotto due grandi mali in Inghilterra.

Anzitutto, hanno provocato nel popolo una grande ignoranza e molti dissidi. Il popolo, per mancanza di conoscenza, ha commesso gravi errori, e perciò è incorso in forti spese per processi; oppure molti sono stati incarcerati, frustati, banditi, hanno perso i beni e la vita in base a una legge che essi ignoravano, fin quando ne sentirono sulle spalle la sferza. Il che determina acute sofferenze fra il popolo.

Secondariamente, l'ignoranza popolare delle leggi ha generato molti figli della discordia; giacché quando sorge un dissidio fra cittadini nessuno dei due sa chi è in colpa rispetto all'altro. Entrambi ritenendo giusta la propria causa, ricorrono volentieri alla

legge, e vanno da un avvocato e gli danno del denaro perché dica loro chi dei due è colpevole. L'avvocato, ben lieto di perpetuare la propria professione, li aizza l'un contro l'altro, finché hanno speso quasi tutto il denaro che avevano, e poi li invita a rimettere il loro caso ai vicini, perché li riconcilino, cosa che si sarebbe potuto far sin da principio.

Cosicché il ricorso alla legge e agli avvocati non è servito che a intrappolare la gente, estorcendole denaro con l'astuzia; giacché gli avvocati puntellano gli interessi del conquistatore e la schiavitù del popolo, tanto che il re, accortosene, mise tutti gli affari giudiziari nelle loro mani. Tutto ciò sarebbe la giustizia, ma in realtà è un grave malanno.

Ora se le leggi fossero brevi e poche, e fossero lette spesso, impedirebbero quei mali; ciascuno, sapendo quando si comporta bene e quando male, sarebbe assai cauto nelle parole e negli atti, e con ciò si eviterebbero gli intrighi degli avvocati.

Sappiamo, delle leggi di Mosè nello stato di Israele, che « il popolo ne parlava sempre, quando si metteva a riposare e quando si levava e per strada quando camminava; e se le legava attorno alle mani come bracciali »: esso conosceva bene le leggi da cui dipendeva la propria pace.

Ma è segno che in Inghilterra gli uomini sono accecati e ingannati; i loro capi per orgoglio e cupidigia li hanno condotti a errare, e anche a morire, perché non conoscevano le leggi del loro Paese, che hanno il potere della vita e della morte, della libertà e della schiavitù. Ma spero d'ora innanzi che tale situazione migliori.

Quali possono essere le leggi particolari o il sistema di leggi per governare una repubblica.

1) La nuda lettera della legge stabilita per atto del Parlamento sarà la regola per ufficiali e popolo, e il giudice supremo di ogni azione.

2) Colui o coloro che portano aggiunte o diminuzioni alla

legge, salvo che nel tribunale del Parlamento, saranno licenziati dal loro ufficio e non più rieletti.

3) Nessuno amministrerà la legge per denaro o compenso; chi lo fa sarà condannato a morte come traditore della repubblica; poiché quando il denaro è quello che compra e vende la giustizia e ha in mano tutto il potere, allora non ci si può aspettare che oppressione.

4) Le leggi saranno lette dal prete al popolo quattro volte all'anno, ossia ogni trimestre, affinché ognuno sappia a che cosa deve prestare obbedienza; in tal modo nessuno dovrà morire per ignoranza della legge.

5) Nessuna accusa contro un uomo sarà accolta, a meno che non sia dimostrata da due o tre testimoni, o per sua stessa confessione.

6) Nessuno sarà punito se non per un'azione o per parole oltraggiose; ma nessuno dovrà essere molestato per le sue idee o le sue pratiche religiose, purché non turbi la pace del Paese.

7) L'accusatore e l'accusato dovranno presentarsi davanti all'ufficiale onde siano sentite tutt'e due le parti, senza far torto a nessuna delle due.

8) Se un giudice o un ufficiale fa valere la sua volontà in modo contrario alla legge, o senza l'autorizzazione di una legge, sarà destituito e non eserciterà più alcun ufficio.

9) Chiunque accusi un altro e non possa provare l'accusa, subirà lo stesso castigo che toccherebbe all'altro se l'accusa fosse provata. Si ha un'accusa quando un uomo si lamenta d'un altro davanti a un ufficiale. Di ogni altra accusa la legge non prende atto.

10) Chi percuote il vicino, sarà percosso dal giustiziere, colpo per colpo, e pagherà occhio per occhio, dente per dente, membro per membro, vita per vita. Di guisa che gli uomini rispettino scambievolmente i loro corpi e si comportino con gli altri come vorrebbero che gli altri si comportassero con loro.

11) Se qualcuno percuote un ufficiale, sarà inviato ai lavori forzati per un anno.

12) Chi tenta di seminare la discordia fra vicini, riportando dicerie e false voci, la prima volta sarà pubblicamente rimprove-

rato dai soprintendenti; la seconda, verrà frustato; la terza sarà inviato per tre mesi ai lavori forzati; e se persiste, sarà fatto schiavo a vita e perderà la libera cittadinanza della repubblica.

13) Se qualcuno pronuncia parole oltraggiose o provocatorie, che offendano la dignità del vicino, qualora ne sia fatta denuncia ai soprintendenti, essi ammoniranno privatamente il colpevole a desistere; se continua a offendere il vicino, la prossima volta sarà pubblicamente rimproverato e ammonito davanti alla assemblea della congregazione; la terza volta sarà frustato; la quarta, se i testimoni porteranno prove, sarà inviato ai lavori forzati per un anno.

14) Chi voglia comandare il fratello come un padrone, se non si tratti d'un ufficiale che impone l'obbedienza alla legge, sarà ammonito come sopra, e se continua, verrà ugualmente punito.

Leggi per la coltivazione della terra, ecc.

15) Ogni famiglia disporrà di tutti gli strumenti e gli utensili atti alla coltivazione del suolo, per seminare, mietere o trebbiare. Alcune famiglie, composte di molti uomini, terranno aratri, carretti, erpici e consimili strumenti; altre terranno vanghe, picconi, scuri, roncole e simili, secondo il numero di lavoratori di cui è composta ogni famiglia. Se qualche capo o padre di famiglia si mostrerà negligente in ciò, il soprintendente della circoscrizione lo ammonirà privatamente; se persiste nella sua negligenza, i soprintendenti lo rimprovereranno davanti a tutti; e se si rifiuta assolutamente di fare il suo dovere, la direzione di quella famiglia verrà data a un altro, e costui sarà mandato ai lavori forzati finché si ravveda.

16) Ogni famiglia si recherà in campagna, con un numero sufficiente di lavoratori, al tempo della semina per arare, scavare e piantare, e al tempo del raccolto per raccogliere i frutti della terra e trasportarli nei magazzini, secondo le istruzioni dei soprintendenti circa i lavori da compiere e il numero dei lavoratori necessari. Se qualcuno si rifiuta di lavorare, i soprintendenti gliene

domanderanno il motivo, e se si tratta di malattia, o di una indisposizione qualsiasi che li tenga impediti, saranno esonerati da quel servizio; se si astengono per semplice pigrizia, devono esser puniti, secondo le leggi contro gli oziosi.

Leggi contro l'ozio.

17) Se qualcuno si rifiuta di imparare un mestiere, o di lavorare all'epoca della semina o del raccolto, o si rifiuta di prestar servizio nei magazzini, pretendendo di nutrirsi e di vestirsi grazie alle fatiche altrui, i soprintendenti dapprima lo ammoniranno privatamente. Se continua a vivere nell'ozio, sarà rimproverato pubblicamente davanti a tutti, e gli sarà consentito un mese per emendarsi. Se non si corregge, allora verrà frustato e poi rimesso in libertà per un altro mese. Dopo di che, persistendo nel rifiuto, sarà consegnato al commissario dei lavori che lo prenderà alle sue dipendenze per un anno o fintanto che si sottometta all'ordine. Ogni giovane deve essere addestrato in qualche lavoro, sì da evitare l'orgoglio e le liti. Giova alla salute dei loro corpi ed è un piacere per lo spirito, prodigarsi nel lavoro comune, e assicura abbondanza di cibo e di tutto il necessario alla società.

Leggi sui magazzini.

18) In ogni città e villaggio, sarà istituito un magazzino per il lino, la lana, il cuoio, il panno e tutte le derrate che vengono d'oltremare. Questi si chiameranno magazzini generali, e da essi ogni famiglia potrà procurarsi le merci di cui abbisogna, sia per uso domestico sia per il lavoro del mestiere, o per portare nei magazzini di campagna.

19) Ogni casa e negozio in città o villaggio sarà un magazzino al minuto, come è oggi; questi negozi saranno riforniti o dal lavoro di quella famiglia, secondo la sua professione, o dal lavoro di altre famiglie meno numerose che esercitano lo stesso mestiere, come oggi sono forniti tutti i negozi nelle città.

20) Gli addetti al servizio nei negozi consegneranno le merci a loro affidate, senza ricevere denaro; parimenti le merci saranno loro consegnate senza che essi debbano pagare nulla.

21) Se qualche addetto ai negozi trascura il suo ufficio e vengono mosse giuste lagnanze, il soprintendente ne informerà la Corte di giustizia, che emetterà sentenza di licenziamento per costui. Egli sarà destinato dal commissario ai lavori a qualche altra mansione faticosa e un altro avrà il suo posto: poiché chi può vivere in libertà e non vuole, dovrà gustare la servitù.

Leggi sui soprintendenti.

22) Dovere esclusivo dei soprintendenti è di provvedere all'applicazione delle leggi; poiché la legge è il vero governo del Paese.

23) Se uno di essi si mostra indulgente verso qualche ozioso o trascura l'applicazione delle leggi, sarà una prima volta censurato dalla Corte di giustizia, la seconda licenziato dal suo ufficio ed escluso per sempre dall'esercitare cariche, ricadendo nel rango dei giovani e dei servi destinati a fare gli operai.

24) I nuovi soprintendenti, nell'assumere servizio, faranno una inchiesta sull'operato dei loro predecessori dell'anno innanzi, per vedere se sono stati scrupolosi nel loro ufficio e non hanno permesso che la legge fosse violata, aprendo la strada al ritorno della schiavitù regale.

25) Quelli addetti ai mestieri cureranno che ogni famiglia partecipi ai lavori di semina e di raccolta dei frutti della terra, eserciti il suo mestiere, e tenga riforniti i magazzini. Essi cureranno altresì che gli addetti ai negozi siano diligenti nel ricevere e nel consegnare qualsiasi merce, senza comprare e vendere.

26) Mentre un soprintendente è nell'esercizio delle sue funzioni, tutti devono assisterlo, sotto pena di censura pubblica (o licenziamento, se si tratti d'un altro ufficiale) o di privazione della libertà, secondo il carattere della circostanza nella quale egli si sia rifiutato di collaborare.

Leggi contro il comprare e il vendere.

27) Se qualcuno tenta d'indurre un altro a comprare e a vendere e quell'altro non cede, ma riferisce al soprintendente, il primo sarà privato della libertà per un anno e il soprintendente elogerà davanti alla congregazione colui che ha rifiutato di lasciarsi sedurre, per la sua fedeltà alla pace della repubblica.

28) Se un cittadino compra o vende a qualcuno la terra o i suoi prodotti, tranne che a stranieri, secondo la legge degli scambi coi paesi d'oltremare, tutt'e due saranno messi a morte come traditori della pace della repubblica, poiché con quel suo atto egli ristabilisce la schiavitù regale, onde hanno origine tutte le liti e le oppressioni.

29) Colui o colei che chiama la terra sua proprietà e non di suo fratello, verrà fatto sedere su uno sgabello con quelle parole scritte in fronte, davanti a tutta la congregazione, e in seguito sarà inviato ai lavori forzati per un anno. Se provoca litigi, o cerca, mediante segreti intrighi o aperta ribellione armata, di instaurare questa regale proprietà, verrà messo a morte.

30) I magazzini serviranno a sostentare tutti gli uomini, non alcuni in particolare.

31) Nessuno deve dare o ricevere mercede per il lavoro che compie; poiché ciò apre la strada alla schiavitù regale. Se qualche cittadino ha bisogno di aiuto vi sono i giovani o quelli che sono servi comuni per darglielo, secondo le disposizioni dei soprintendenti. Ma chi dà o riceve mercede per lavoro, sarà privato della libertà e inviato ai lavori forzati per un anno.

Leggi per la navigazione.

32) Giacché altre nazioni ancora sono rette a monarchia e praticano il sistema del comprare e del vendere, conviene alla pace della nostra repubblica che le nostre navi trasportino le merci inglesi e le scambino con quelle delle altre nazioni, e si uniformino alle consuetudini delle altre nazioni nel comprare e nel vendere.

A una condizione: che il carico esportato dalle nostre navi sia sempre di merci della repubblica, e che tutti i traffici con le altre nazioni siano di beni comuni, sí da arricchire i magazzini.

Leggi sull'oro e l'argento.

33) Giacché l'oro e l'argento o si trova nelle miniere del nostro Paese o ci arriva per nave da oltremare, non deve essere coniato imprimendovi l'effigie del Conquistatore, sí da instaurare, sotto il suo nome o col suo permesso, il sistema del comprare e del vendere. Esso non servirà nella repubblica altro che per farne vasellame e altri oggetti per ornamento delle case, come oggi si usa dell'ottone, del peltro, del ferro e di qualsiasi altro metallo.

Ma nel caso che altre nazioni, le cui merci ci siano necessarie, non vogliano scambiarle con le nostre se non per denaro, allora si potranno coniare pezzi d'oro e d'argento con sopra impresso lo stemma della repubblica, ma soltanto per questo uso.

Poiché, dove il denaro è onnipotente, non si rispetta la regola aurea che dice: « Fai agli altri quel che vorresti fosse fatto a te ». La giustizia si compra e si vende, — che dico? —, l'ingiustizia a volte si compra e vende per denaro: onde hanno origine tutte le guerre e le oppressioni. E certo il giusto spirito della creazione non ha mai promulgato una legge siffatta: che cioè gli uomini deboli e ingenui non dovessero godere della terra se non si recassero dall'Inghilterra alle Indie Orientali per prendere argento e oro da portare ai loro fratelli, e da consegnar loro perché questi accondiscendessero a lasciarli lavorare la terra e vivere lietamente dei suoi frutti.

Leggi sull'elezione degli ufficiali.

34) Tutti i soprintendenti e gli ufficiali pubblici saranno eletti ogni anno, per impedire il formarsi di ambizioni e cupidigie; le nazioni hanno sofferto abbastanza per aver lasciato lungamente in carica i pubblici ufficiali, e permesso che essi occupassero gli uffici per successione ereditaria.

35) Chi è di spirito turbolento, dedito alle risse e alla provocazione dei vicini, non deve essere eletto ufficiale, finché non si corregge.

36) Tutti gli uomini dai venti anni in su avranno libertà di voto nelle elezioni degli ufficiali, salvo che non ne siano impediti da sentenza giudiziaria.

37) Verranno eletti ufficiali uomini ragionevoli, di condotta morigerata, che siano esperti nelle leggi della repubblica.

38) Tutti gli uomini dai quarant'anni in su saranno eleggibili come ufficiali, ma non più giovani, tranne che qualcuno con la sua operosità e la condotta morigerata non induca il popolo a eleggerlo.

39) Se un uomo fa istanza di essere eletto ufficiale, quella volta non deve essere eletto; se riesce a persuadere altri a eleggerlo con le sue istanze, per quella volta l'uno e gli altri saranno privati della libertà di voto: non potranno né eleggere né essere eletti.

Leggi sul tradimento.

40) Chi professa di servire un giusto Dio con sermoni e preghiere e poi traffica per impossessarsi dei beni della terra, sarà messo a morte come stregone e imbroglione.

41) Chi professa una cosa a parole e con le azioni mostra che ne intendeva un'altra, non deve mai rivestire una carica nella repubblica.

Che cos'è la libertà?

Ogni cittadino avrà la libertà della terra, potrà coltivarla e costruirvi sopra; prendere ai magazzini quel che gli abbisogna, e godere i frutti della terra senza che nessuno glielo impedisca; non dovrà pagare affitto a nessun padrone, e potrà esser eletto a qualsiasi carica, purché abbia superato i quarant'anni, e potrà votare nelle elezioni anche se ne ha meno. Se vuole l'aiuto di qualche giovane nel suo mestiere e nella sua occupazione domestica, i so-

printendenti gli daranno come servitori nella sua famiglia giovani o ragazze.

Leggi su coloro che sono stati privati della libertà.

42) Tutti quelli che sono stati privati della libertà, indosseranno vestiti di lana bianca per distinguersi dagli altri.

43) Essi saranno sotto l'autorità d'un commissario dei lavori, che li destinerà a fare i facchini o gli operai e a compiere qualsiasi lavoro di cui abbia bisogno un cittadino libero.

44) Eseguiranno ogni tipo di lavoro senza eccezione, ma normalmente saranno carrettieri, e trasporteranno il grano o altre provviste da magazzino a magazzino, dalla campagna alle città e dalle città alle campagne.

45) Se qualcuno di loro si rifiuta di eseguire questo lavoro, il commissario li farà frustare, e li terrà a un vitto grossolano. Che c'è di duro in questo? Ai liberi cittadini toccherà il lavoro più comodo, e a questi il più faticoso. E per quale altro fine se non per uccidere il loro orgoglio e la loro irragionevolezza, onde diventare utili membri della repubblica?

46) La moglie o i figli di coloro che sono stati privati della libertà non saranno schiavi fintantoché non abbiano demeritato essi stessi, come i loro genitori o mariti.

47) Chi infrange una legge qualsiasi sarà dapprima censurato a parole in privato o in pubblico, come è detto più su; la volta successiva sarà frustato e la terza volta privato della sua libertà, o per un certo tempo o a vita, e non potrà mai essere pubblico ufficiale.

48) Chi ha perso la libertà sarà servitore comune di ogni cittadino che si presenti al commissario dai lavori e gli chieda qualcuno che lavori per lui. Dopo che un cittadino però, col consenso del commissario, gli ha dato un lavoro da fare, un altro cittadino non potrà chiamarlo per sé finché non abbia ultimato quel lavoro.

49) Se qualcuno di questi colpevoli offende a parole la legge, sarà solennemente frustato e messo a vitto grossolano; se impugna le armi contro le leggi, morirà come traditore.

Leggi per restituire alla libertà gli schiavi.

50) Quando uno schiavo dia pubblica prova della sua umiltà e diligenza, e della sua sollecitudine nel rispettare le leggi della repubblica, gli può essere restituita la libertà, una volta spirato il termine della sua condanna, secondo la sentenza del giudice; ma se rimane ostile alle leggi, continuerà a esser schiavo per un altro periodo di tempo.

51) Nessuno sarà liberato finché non abbia compiuto un anno al servizio di lavoro della repubblica, un inverno e un'estate.

52) Quando qualcuno è liberato, il giudice nella Corte dei senatori proclamerà che egli è un uomo libero e può vestirsi di panni del colore che vuole.

53) Se qualcuno si ammala o è ferito, i chirurghi, addestrati nella conoscenza delle erbe e dei minerali e capaci di applicare cerotti o medicine, si recheranno da chi ha bisogno della loro opera e li manda a chiamare, ma non chiederanno alcun compenso, giacché il patrimonio comune è la paga pubblica per il lavoro di ognuno.

54) Quando un morto deve esser sepolto, gli ufficiali della parrocchia e i vicini accompagneranno la salma alla tomba e ne cureranno la sepoltura in maniera civile; ma né il prete né alcun altro sarà autorizzato a tenere letture o discorsi funebri.

55) Quando un uomo ha imparato il suo mestiere ed è spirato il termine di sette anni di noviziato, avrà la libertà di diventare capo-famiglia, e i soprintendenti gli daranno come servitori quei giovani che ritengono idonei, sia che egli si sposi o che viva scapolo.

Leggi sul matrimonio.

56) Ogni uomo o donna avrà assoluta libertà di sposare chi ama, purché ottenga l'amore e il consenso della persona che intende sposare. Né nascita né dote impediranno l'unione, poiché siamo tutti d'un sangue, uomini; e quanto alla dote, i magazzini

comuni sono la dote di ogni uomo e ragazza, aperti all'uno come all'altra.

57) Se un uomo giace con una vergine e questa ha un figlio, egli deve sposarla.

58) Se un uomo giace con una donna a forza, ed essa grida e non vuole, qualora due testimoni ne diano le prove, o l'uomo stesso lo confessi, sarà messo a morte, e la donna sarà lasciata libera. Giacché questo è un furto della libertà corporale della donna.

59) Se qualcuno tenta con la violenza di portar via la moglie d'un altro uomo, la prima volta sarà censurato, davanti alla congregazione, dal conciliatore, la seconda verrà mandato ai lavori forzati per un anno; e se giace a forza con la moglie d'un altro e la donna grida, come nel caso della violenza usata a una vergine, l'uomo sarà messo a morte.

60) Quando un uomo e una donna hanno acconsentito a vivere insieme nel matrimonio, ne avviseranno tutti i soprintendenti della circoscrizione e qualche altro vicino; una volta riuniti insieme, l'uomo dichiarerà davanti a tutti che prende in moglie quella donna e la donna dirà lo stesso e chiederanno ai soprintendenti di fare da testimoni.

61) Il padrone di casa non deve permettere che si cucini a pranzo o a cena più cibo di quello che sarà consumato e mangiato dalla sua famiglia o dai invitati, o entro un determinato tempo, prima che si guasti. Se una famiglia fa continuamente spreco del cibo dell'uomo, il soprintendente ne rimprovererà privatamente il capo-famiglia. Se quell'abuso continua, per sua trascuranza del governo familiare, l'uomo sarà pubblicamente rimproverato dal conciliatore davanti a tutti e svergognato per la sua stoltezza; la terza volta sarà fatto schiavo per un anno sotto il commissario ai lavori, onde sappia che cosa significa procurarsi da mangiare, mentre un altro sarà incaricato di sovrintendere alla sua casa per quel tempo.

62) A nessuno sarà permesso tenere una casa propria e servitori alle proprie dipendenze finché non abbia prestato servizio sotto un maestro per sette anni. Perché un uomo deve avere raggiunto la

maggior età e dato prova d'un comportamento razionale prima di diventare capo di famiglia, nell'interesse della pace della repubblica.

Questa è la giusta legge, uomo, vuoi sostenerla?
Essa può essere uccisa nel mondo, lo è, come sempre lo è stata.
La verità si mostra nella luce, la falsità regna nella forza;
Vedere accadere queste cose è causa perenne di cordoglio.
O conoscenza, perché venisti a ferire e non a sanare?
Non t'ho mandato io a chiamare, tu mi hai attirato.
Dove cresce la conoscenza, i dolori si moltiplicano,
Nel vedere il grande inganno che alberga nel mondo.
L'uomo che dice ora una cosa, e subito dopo la disdice,
Che, a cosa fatta, viene meno a tutti i suoi impegni.
Dove sei tu, o potere, che devi riparare tante storture?
Vieni a trasformare il cuore dell'uomo, e fagli baciare la verità.
O morte dove sei tu? Non vuoi mandar notizie?
Io non ti temo, tu sei il mio amico affettuoso.
Vieni a prender questo corpo, e scioglilo nei Quattro elementi
Onde io possa dimorare in Uno, e riposare di nuovo in pace.

NOTE SUGLI AUTORI DEI « PAMPHLETS »
E SULLE PRINCIPALI PERSONE DA ESSI NOMINATE